

GLI AGRICOLTORI VENETI

Periodico bimestrale
Poste Italiane Spa - sped. in a.p. - 70% NE/BL
Contiene I.R.

ANNO VII - NUMERO 1 - GENNAIO-FEBBRAIO 2021



Post Brexit

Accordo tra UE e Regno Unito

Pres. **Lodovico Giustiniani:**
Anno 2021: spese o investimenti?

Accordo Brexit:
Primi commenti e valutazioni

Vice Pres. Confagricoltura
Giordano Emo Capodilista:
Scenari internazionali

On. **Paolo De Castro:**
Bilancio E.U. 2021-27 e fondi europei

On. **Herbert Dorfmann:**
PAC, DOP e IGT, progetti Interreg

Pres. **Massimiliano Giansanti:**
Next Generation e documento PNRR

Ministra politiche agricole A.F.
Teresa Bellanova:
Recovery Fund, MES, ristori per pandemia

Pres. Terza commissione
Marco Andreoli: Temi in discussione

Dir. Ca' Veneto Bruxelles
Marco Paolo Mantile

Pres. Lattebusche
Augusto Guerriero:
Matrimonio fra Agriform e Parmareggio

Viticultura Veneto:
produzione e prezzi uve 2020

API: cresce l'acquacoltura
e pesce d'allevamento

Dop e Igp: Rapporto Ismea-Qualivita

INCOGNITE POST BREXIT E DECISIONI POLITICHE SUL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA



Il 2021 si apre con molte incognite.

Alla vigilia di Natale, sul filo di lana, è stato trovato l'accordo commerciale sulla Brexit tra il Regno Unito e l'Unione europea. E' presto per fare delle valutazioni sull'accordo, certamente ha sventato gli scenari peggiori di un *no deal* salvaguardando le esportazioni del nostro agroalimentare, anche se non mancheranno difficoltà e ulteriori costi. Nel merito è intervenuto il **Presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti**. Sul prossimo numero daremo spazio a quest'accordo storico, ma già su queste pagine riportiamo alcuni commenti "a caldo".

Nel volgere di un anno molte cose sono successe a livello internazionale che hanno rimescolato le carte sullo scacchiere mondiale. Per cercare di capire quali scenari si stanno prospettando, abbiamo sentito il neo **Vice Presidente di Confagricoltura nazionale Giordano Emo Capodilista**, che ha delega all'internazionalizzazione, affrontando vari temi fra i quali la Brexit, l'elezione del **Presidente americano Joe Biden**, gli interscambi commerciali.

Sul fronte della PAC e delle azioni europee abbiamo sentito gli **eurodeputati on.li Paolo De Castro ed Herbert Dorfmann** che hanno espresso varie valutazioni: dall'accordo sul bilancio europeo 2021-2027 alle azioni della Next Generation Eu per lo sviluppo rurale, dall'etichetta a semaforo alla nuova PAC, dalla Green Deal ai progetti Interreg.

A livello nazionale due sono le incognite maggiori: la prima di quando avremo raggiunto una vaccinazione "di massa" tale da consentirci di avere sotto controllo la pandemia e di raggiungere una nuova normalità nelle nostre attività quotidiane e nei rapporti interpersonali. La seconda sulla ripresa economica. Il Covid ha colpito pesantemente

a livello mondiale scardinando scambi commerciali, produzioni ed economie. L'Europa ha risposto con forti azioni di sostegno agli Stati membri. Sull'utilizzo di questi fondi nel nostro Paese si è soffermato il **Presidente di Confagricoltura Veneto Lodovico Giustiniani** e su questo tema fondamentale per il nostro futuro, abbiamo riportato una sintesi delle proposte di Confagricoltura sul **Piano nazionale di Ripresa e resilienza** che è all'attenzione del Governo e delle forze politiche.

Nell'intervista alla **Ministra alle politiche agricole, alimentari e forestali Teresa Bellanova** sono stati affrontati i temi più importanti della politica nazionale e specificatamente quelli del settore primario, come gli investimenti per l'agroalimentare, i ristori per i danni da pandemia, i voucher, la nuova PAC, Farm to Fork, Brexit.

Con il rinnovato Consiglio regionale sono iniziati i lavori e abbiamo sentito il **Presidente della Terza commissione Marco Andreoli** sui temi in discussione.

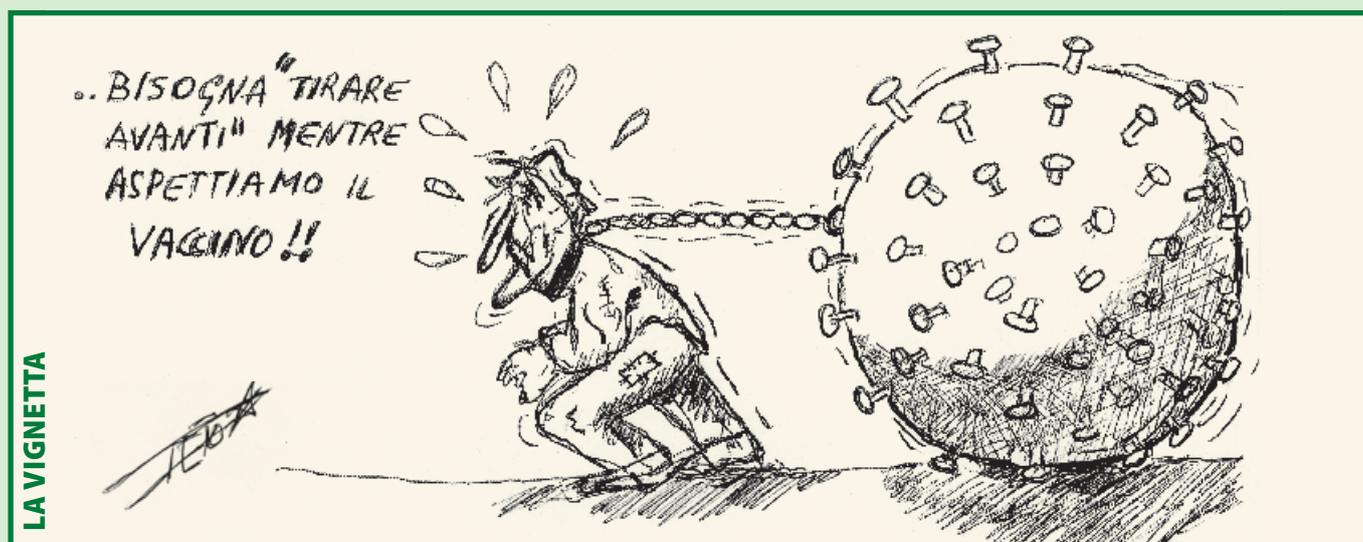
La Regione del Veneto opera a Bruxelles e a Roma con due Uffici e ne abbiamo conosciuta meglio l'operatività nell'intervista con il **direttore di Ca' Veneto Marco Paolo Mantile**.

Gli aspetti legati ai temi giuridici e gestionali della selvaggina, l'ambiente e il territorio sono stati delineati dal **prof. Marco Olivi dell'Università Ca' Foscari di Venezia**.

Il punto sul settore lattiero caseario veneto e sul matrimonio fra **Agriform e Parmareggio** è stato tracciato con il **Presidente di Lattebusche Augusto Guerriero**.

Ampio spazio è stato dato al consuntivo vitivinicolo veneto, all'attività dell'ANGA, all'acquacoltura e a altri temi d'attualità.

Edoardo Comiotto



LA VIGNETTA

GLI AGRICOLTORI VENETI

Anno VII - N. 1 - Gennaio-Febbraio 2021
Periodico bimestrale - Iscr. Trib. BL n. 1/2015

Grafica e stampa: **Tipografia Piave Srl - Belluno** - www.tipografiapiave.it - Stampato su carta Symbol Freelifa satin di Fedrigoni spa - Made in Italy - Avviato alla stampa 7/1/2021 - Photos designed by Freepik

Editore: **Confagricoltura rete per l'agricoltura veneta**
Via C. Monteverdi, 15 - Mestre (VE)

Direttore responsabile: **Edoardo Comiotto**

Direttore editoriale: **Luigi Bassani**

Redazione: Via Zuppani, 5 - 32100 Belluno

Pubblicità: **Edimarca sas**

Strada Comunale delle Corti, 54 - 31100 Treviso

Contatti: Roberto Dalla Riva - 0422 305764 - 335 5211650

Anno 2021: **spese o investimenti?** Quali interventi per il rilancio della produzione e dell'economia?

Sono molti i pensieri che vorrei esprimere, ma per ragioni di spazio e per non disperdere l'attenzione di chi mi legge, mi soffermerò solo su alcuni punti. Dell'atteso accordo raggiunto allo scadere del 2020 fra UE e Regno Unito per il post Brexit, avremo certamente modo di ritornare, consentitemi su questo numero alcune riflessioni sulle importantissime scelte che la nostra classe politica sta assumendo e che determineranno il nostro futuro come cittadini e imprenditori agricoli. L'inizio di quest'anno è segnato da molte preoccupazioni e da alcune speranze. Le prime sono generate dalle nuvole nere di una crisi economica globale, dall'incertezza del futuro, dai grandi cambiamenti in essere in tutti i settori. Le seconde da una probabile diminuzione dei contagi del Covid-19 e dalle vaccinazioni che sono state appena avviate, dall'auspicabile capacità dei gestori della politica sullo scacchiere internazionale di trovare delle intese sui problemi che ci trasciniamo da pre-pandemia come gli accordi sul clima, gli scambi delle materie e prodotti fra continenti e Stati, dalla coesione dell'Unione Europea e dalla capacità del Parlamento e del Governo italiano di utilizzare al meglio gli ingenti fondi disponibili. Lo shock inaspettato e impreveduto della pandemia Coronavirus sta avendo effetti negativi rilevanti sull'economia a livello mondiale accentuati dalla diminuzione degli scambi e dei consumi.

Come noto, il nostro è un Paese fortemente vocato all'esportazione di prodotti manifatturieri, che spesso sono inseriti in filiere legate a produzioni con partner stranieri, e dell'agroalimentare, il fiore all'occhiello delle eccellenze italiane. A ciò si somma la riduzione dei consumi interni che per alcuni settori dell'agroalimentare è molto pesante con l'azzeramento dei flussi turistici che colpisce l'agriturismo e la ristorazione, il crollo delle vendite dei prodotti agricoli tramite la rete Horeca. Ciò si riflette inevitabilmente sulla produzione e sull'occupazione con pesanti ricadute sul nostro PIL che il Governo stima subirà una diminuzione di circa il 9%.

In Italia ci troviamo di fronte a due sfide: la prima sul fronte sanitario e la seconda sulla tenuta e il rilancio della produzione.

Penso meriti una riflessione il Fondo Mes che metterebbe a disposizione per il nostro Paese 37 miliardi di euro da investire nella sanità, fondi indispensabili per fare quanto sino ad ora non è stato fatto e cioè costruire e ammodernare gli ospedali, l'acquisizione e l'ammodernamento delle strutture mediche, la digitalizzazione, la ricerca e il personale sanitario. Sulla nostra sanità, da quanto è emerso dalla Commissione parlamentare e dalla Protezione Civile, ci sono dati preoccupanti come la carenza di manutenzione degli ospedali che spesso sono datati con strutture inadeguate nel caso di terremoti. Se è pertanto assodato che bisogna intervenire in investimenti strutturali nella sanità, dove si possono trovare le risorse? Con nuove tasse? Chiedendole in prestito sui mercati a tassi superiori di quanto avremo con i Fondi Mes? Questi sono fondi che non si possono utilizzare per le spese correnti o per gli stipendi, il vero problema sta forse



in questo? Abbiamo pertanto paura di non riuscire a investire ma solo a spendere?

Ma è questo il problema di fondo che sta anche alla base della ripartenza economica del nostro Paese!

L'Unione Europea ha trovato, sulla crisi innescata dalla pandemia, una rinnovata capacità d'intervento, anche se non mancano i distinguo dai Paesi frugali e quelli dell'Est. I fondi messi a disposizione sono ingenti, ma per ottenerli il nostro Paese deve riuscire ad avere una visione di prospettiva con progetti che non potranno rimanere sulla carta, ma essere monitorati e realizzati.

Se questi progetti sono concreti, fattibili e cantierabili, che problemi ci sono nell'essere monitorati da chi ti presta i soldi se i lavori vengono realizzati secondo le finalità richieste?

Qualsiasi banca ti presta dei soldi solo a fronte di garanzie e di progetti concreti. Perché dovrebbe essere diversamente per i Fondi Europei?

Un'ultima considerazione. Si apprende dalla stampa delle ipotesi di cancellazione dei debiti. Ma vi sembra una strada di buon senso e percorribile per uno Stato che non sia del terzo mondo? Siamo seri. Mi hanno colpito molto le interviste rilasciate dall'ex presidente della Bce Mario Draghi al forum del Gruppo dei 30 ("Reviving and Restructuring the Corporate Sector Post-Covid") composto di autorevoli esponenti a livello internazionale che si occupano di economia e finanza. Come ripreso da varie testate giornalistiche, economiche e politiche, Draghi ha affermato, come al Corriere della Sera: *"In base a tutte le previsioni, i tassi d'interesse resteranno bassi per molto tempo. La mia congettura è che, in ultima analisi, la sostenibilità del debito pubblico in un certo Paese sarà giudicata sulla base della crescita e quindi anche di come verranno spese le risorse di Next Generation EU. Se saranno sprecate, il debito alla fine diventerà insostenibile perché i progetti finanziati non produrranno crescita. Se invece i tassi di rendimento dei progetti fossero elevati e tali da giustificare l'investimento pubblico, allora la crescita arriverebbe e diventerebbe il fattore decisivo per la sostenibilità del debito"*.

Il punto sostanziale è, quindi, avere e mettere in campo progetti che producano crescita. L'augurio è che il nostro Paese riesca concretamente a perseguirli.

Associo anche l'augurio per un 2021 di fiducia per il futuro e per la ripartenza delle nostre aziende. Possiamo ripartire sospinti dalla fiducia che deve, però, essere associata al nostro impegno, alla nostra capacità di reazione ai cambiamenti che inevitabilmente dovremo affrontare. Siamo abituati a riseminare dopo la grandinata o l'attacco dei parassiti, a ripiantare dopo gli schianti, a risistemare e riavviare l'azienda passata l'alluvione, la frana o l'emergenza sanitaria nei nostri allevamenti. Ce la faremo anche questa volta, con la Confagricoltura al nostro fianco.

Lodovico Giustiniani
Presidente Confagricoltura Veneto

Nuovi dazi Usa su vini e liquori francesi e tedeschi, ma non italiani



4

“I prodotti agroalimentari italiani non sono toccati dalla nuova decisione USA riguardante i dazi importazioni dalla UE. Tariffe aggiuntive saranno invece applicate su alcuni vini fermi e liquori in arrivo da Francia e Germania”.

E' quanto precisa Confagricoltura con riferimento alla nota diffusa nella serata di ieri, a Washington, dall'Ufficio del Rappresentante per il commercio internazionale (USTR) che segna un ulteriore sviluppo del contenzioso, avviato nel 2004, sugli aiuti pubblici ai gruppi Airbus e Boeing.

Secondo l'amministrazione statunitense, l'Unione europea ha scelto un “metodo ingiusto” per calcolare i dazi sull'import dagli USA in vigore dallo scorso novembre per un ammontare di 4 miliardi di dollari in linea con l'autorizzazione accordata a settembre dall'Organizzazione mondiale del commercio (WTO). In sostanza, sono stati utilizzati i dati commerciali più recenti che hanno risentito delle conseguenze economiche della pandemia. In questo modo, i dazi aggiuntivi UE sono stati applicati su un numero maggiore di prodotti in arrivo dagli Stati Uniti. La Commissione europea si è rifiutata di rivedere il metodo di calcolo. Pertanto gli USA hanno deciso di rivedere i dazi doganali in vigore, utilizzando gli stessi riferimenti temporali scelti dalla UE.

“Gli USA non hanno indicato per il momento la data di entrata in vigore del provvedimento relativo ai nuovi dazi - fa notare il presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti - Vogliamo interpretare questa scelta come un segnale di flessibilità che va colto, per chiudere un contenzioso da cui il settore agroalimentare è assolutamente estraneo. Vanno eliminate le tariffe doganali che incidono sulle nostre esportazioni di formaggi, tra cui Parmigiano Reggiano e Grana Padano, salumi, agrumi e liquori per un controvalore di circa 500 milioni di euro.

“La nuova fase politica che sta per partire negli USA - prosegue Giansanti - offre anche l'occasione per far ripartire il dialogo bilaterale sul rilancio del sistema multilaterale di gestione del commercio internazionale. Dalle prime indicazioni programmatiche risulta che il presidente eletto Biden intenda ridare un ruolo centrale al commercio internazionale delle materie prime agricole”.

Dall'ottobre 2019 gli Stati Uniti applicano una tariffa aggiuntiva del 25% sulle importazioni agroalimentari dalla UE. Anche a seguito dei dazi aggiuntivi, da gennaio ad agosto di quest'anno le esportazioni della UE hanno fatto registrare un calo di oltre 690 milioni di euro sullo stesso periodo del 2019.

Presidente Confagricoltura Giansanti: **si apre una nuova era**

“Con l'accordo tra l'Unione europea e il Regno Unito, che è entrato in vigore, in via provvisoria, il 1° gennaio 2021 è stato scongiurato il ridimensionamento delle nostre esportazioni agroalimentari verso il mercato britannico e l'insorgere di forti tensioni sui mercati agricoli della UE. Da sottolineare anche la tutela assicurata alle indicazioni geografiche protette”.

E' la prima valutazione del presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, sul nuovo accordo raggiunto a Bruxelles.

Senza un accordo le esportazioni agroalimentari della UE - che ammontano a oltre 40 miliardi di euro l'anno - sarebbero state gravate da un dazio doganale medio di circa 20 punti percentuali, con punte fino al 70% per talune produzioni zootecniche. Il valore dei prodotti di settore in arrivo dall'Italia sfiora i 3,5 miliardi. “Inoltre - aggiunge Giansanti - il ripristino dei controlli alle frontiere avrebbe con tutta probabilità riproposto le lunghe code di automezzi che si sono verificate nei giorni scorsi in prossimità della frontiera con la Francia”.

Il Regno Unito è pertanto uscito dal mercato unico e dall'unione doganale. “Il Regno Unito è a tutti gli effetti un Paese terzo - sottolinea il presidente di Confagricoltura - con alcune sostanziali novità sulle quali dovremo concentrare la nostra attenzione nonostante l'intesa bilaterale.

Tutti i prodotti destinati al mercato britannico dovranno essere accompagnati da una dichiarazione doganale e saranno ripristinati i controlli fitosanitari. Aumenteranno quindi gli adempimenti amministrativi e i costi per i nostri operatori.

Ai fini della salvaguardia del mercato unico europeo, dovremo poi verificare l'efficace funzionamento del sistema dei controlli sulle merci britanniche destinate all'Irlanda del Nord, dove continueranno a valere le regole della UE. Potrebbero arrivare sui nostri mercati prodotti non conformi agli standard europei.

Inoltre, gli accordi commerciali del Regno Unito con i Paesi terzi, già in fase di negoziato, faranno aumentare la concorrenza nei confronti delle nostre produzioni. Dovremo perciò rafforzare le iniziative promozionali e trovare nuovi mercati di sbocco per i prodotti del Made in Italy agroalimentare più apprezzati dai consumatori britannici. Dai vini, all'ortofrutta, formaggi, pasta, riso e olio d'oliva.

E' sugli adempimenti burocratici che dovremo concentrare l'attenzione, con l'obiettivo di salvaguardare la consolidata presenza del Made in Italy agroalimentare sul mercato del Regno Unito.

Secondo le cifre fornite dal governo di Londra le importazioni di merci dalla Ue richiederanno la presentazione di 215milioni di dichiarazioni doganali, circa 600mila al giorno. Gli operatori degli Stati membri dovranno sostenere costi aggiuntivi valutati tra il 4% e il 10%.

Resta in ogni caso il fatto assolutamente positivo che, con l'uscita del Regno Unito dal mercato unico e dall'unione doganale, sui prodotti



agroalimentari in arrivo dall'Unione non saranno applicati dazi e contingenti”.

Confagricoltura evidenzia che, senza un nuovo accordo bilaterale, sarebbero scattate automaticamente le tariffe doganali stabilite dall'Organizzazione mondiale del commercio (WTO). Ad esempio, come indicato dalla Commissione europea, le esportazioni della Ue di carni bovine e suine, prodotti lattiero-caseari, cereali, zucchero sul mercato britannico sarebbero state gravate da tariffe nell'ordine del 50%. Finora il Regno Unito ha importato prodotti agroalimentari dalla

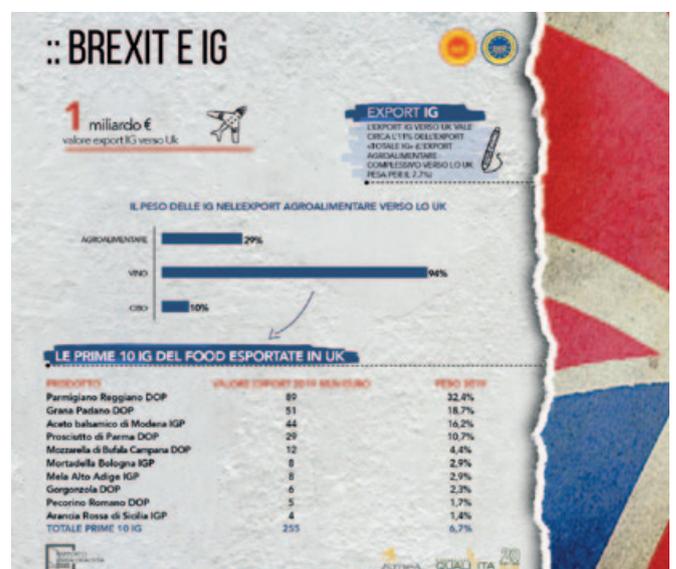
Ue per un valore di 41 miliardi di euro l'anno, con un saldo attivo di 15 miliardi per l'Unione. L'export di settore dell'Italia ammonta a 3,4 miliardi.

“Un altro punto sensibile - prosegue il presidente di Confagricoltura - è quello degli accordi commerciali che saranno sottoscritti dal Regno Unito con i Paesi terzi. E' stata annunciata la firma di un'intesa con la Turchia che, nell'immediato, servirà a lasciare invariati i dazi esistenti. In prospettiva, è stata aperta la strada a un'intesa più approfondita e ambiziosa anche per l'agroalimentare.

Sono in corso poi le trattative con gli Stati Uniti, ma sono al momento emerse diversità di posizioni sul capitolo agricolo: gli agricoltori britannici temono l'apertura del mercato interno a prodotti ottenuti con metodi vietati dalla normativa in vigore. Come nel caso delle carni agli ormoni e del pollo trattato con il cloro.

“Ci fa piacere rilevare - conclude Giansanti - che i nostri amici della NFU, l'organizzazione degli agricoltori del Regno Unito, intendono mantenere gli alti standard produttivi e le garanzie assicurate dalle regole dell'Unione europea”.

5



L'Unione ha dato prova di **coesione e solidarietà**

On.le Paolo De Castro, dopo un lungo periodo di lavoro, è stato raggiunto l'accordo sul bilancio europeo 2021-2027.

Qual è la sua valutazione complessiva sull'accordo raggiunto?

"Alla fine di un anno così drammatico come il 2020, segnato dalla pandemia da Covid, la valutazione non può che essere positiva. L'Unione nel complesso, nonostante qualche resistenza da parte di alcuni partner, ha dato prova di coesione e solidarietà mettendo sul conto del bilancio pluriennale, compreso il Recovery Fund, 1.800 miliardi di euro per



6 *finanziare la ripresa e ridare slancio al modello di sviluppo Ue".*

La pandemia ha colpito duramente non solo sul fronte sanitario, ma anche produttivo. A soffrirne è stato tutto il mondo agricolo.

Lei è stato relatore per il Parlamento Ue del Next Generation Eu per lo sviluppo rurale. Quali aiuti sono pertanto disponibili per gli agricoltori europei?

"Grazie all'accordo raggiunto sul bilancio europeo 2021-2027, a metà dicembre abbiamo messo nero su bianco l'impegno preso con i nostri agricoltori, produttori e aree rurali: abbiamo esteso di due anni l'attuale Politica agricola comune e previsto l'erogazione di 8,07 miliardi di euro, già dal 2021 e 2022, a sostegno del settore duramente colpito dalla pandemia. Oltre a questa dotazione, sempre nel biennio 2021-22, gli agricoltori europei potranno beneficiare poi di altri 2,6 miliardi quale anticipo dei fondi per lo Sviluppo rurale, per un totale di oltre 10 miliardi. Parliamo di un pacchetto di risorse per nulla scontato, visto che la proposta iniziale della Commissione ne prevedeva l'erogazione solo dal 2023, con l'entrata in vigore della nuova Pac, e che il Parlamento europeo ha invece chiesto e ottenuto in anticipo. E poi non dimentichiamo che si tratta di risorse aggiuntive a quelle previste per la Pac".

Quali sono i principali punti dell'accordo e le linee d'intervento indicate dall'Ue? Quali le percentuali sui settori?

"Prima di tutto, ricordiamo che questi soldi devono aprire la strada alla ripresa economica facendo leva su resilienza, sostenibilità e digitalizzazione delle aziende agricole e delle aree rurali. E questo in linea con gli obiettivi delineati dal Green Deal. Almeno il 55% dei fondi deve essere dedicato ai giovani agricoltori e allo sviluppo socio-economico delle zone rurali per sostenere investimenti in innovazione, agricoltura di precisione, maggiore sicurezza sul lavoro, energie rinnovabili, filiere corte ed economia circolare. Un

altro 37% deve essere investito in pratiche ad alto valore aggiunto ambientale, come l'agricoltura biologica, la riduzione delle emissioni agricole di gas serra, la conservazione dei suoli, il miglioramento della gestione idrica e il benessere animale. Il restante 8% delle risorse, con una certa flessibilità, deve essere investito in azioni che rientrano tra i primi due capitoli".

Su quali fondi potranno contare gli agricoltori italiani nel 2021?

"Tra il 2021 e il 2022 gli agricoltori italiani potranno contare su

1,22 miliardi di fondi comunitari, che con il co-finanziamento nazionale potranno essere raddoppiati portando la dotazione a quasi 2,5 miliardi. Il co-finanziamento va inteso come investimento strategico, al pari di quanto faranno tutti gli altri principali Stati membri".

Qual è il passo successivo che deve fare l'Italia per rendere disponibili i fondi alle imprese?

"A questo punto, la palla passa agli Stati membri che dovranno rendere disponibili questi fondi il prima possibile attraverso i Programmi di sviluppo rurale. E qui sarà fondamentale il ruolo delle Regioni, che dovranno attivarsi con la riapertura dei bandi Psr per consentire agli agricoltori di presentare piani e domande finalizzati a ottenere i finanziamenti".

Lei ha alle spalle una lunga carriera politica e conosce bene la macchina parlamentare italiana.

Che suggerimenti darebbe perché il Piano nazionale di ripresa e resilienza si traduca in tempi brevi in realtà concreta innescando progetti attuabili in tempi brevi dalle aziende agricole?

"Confido nella conoscenza e nella capacità di gestione dell'apparato pubblico amministrativo. La partita in gioco è troppo importante e vitale per la ripresa delle nostre aziende e il rafforzamento di tutto il sistema agroalimentare nazionale. Per questo, a risorse economiche straordinarie messe in campo dall'Unione europea dovranno corrispondere un impegno e un'attenzione straordinaria da parte dello Stato e delle Regioni".

On.le lei ha già conosciuto il neo ministro all'Agricoltura degli Stati Uniti, Tom Vilsack. Ritene che sia possibile ripartire con un nuovo dialogo che porti all'eliminazione dei dazi sui prodotti?

Conosco il Segretario Tom Vilsack dai tempi dell'amministrazione Obama e sono convinto che lavorerà bene anche nella squadra del

Incontro al MAECI sulle relazioni future con il Regno Unito



A seguito dell'accordo chiuso il 24 dicembre scorso tra l'Unione europea e il Regno Unito, il 29 dicembre si è tenuto un incontro promosso dal Ministero degli Affari esteri sulle future relazioni con l'UK. Per Confagricoltura è intervenuto il **Vice Presidente Giordano Emo Capodilista** che ha evidenziato la necessità di sensibilizzare le istituzioni europee a limitare al massimo gli ulteriori impegni di carattere amministrativo e burocratico che potrebbero crearsi per le imprese che esportano in UK e di evitare che questi comportino costi aggiuntivi per le imprese, oltreché agire con determinazione affinché siano arginati i possibili rallentamenti dei mezzi di trasporto alle frontiere con conseguenti gravi problematiche per i prodotti esportati.

Inoltre ha sollecitato a seguire con attenzione la gestione della riserva di 5 mld accantonata dalla Commissione europea che la Commissione stessa afferma di voler rendere disponibile agli Stati membri che entreranno in sofferenza, citando tra questi ad esempio Irlanda e Paesi bassi. Quindi è necessario far comprendere alla Commissione che tutti gli Stati membri, purtroppo, avranno problemi quando il Regno Unito diventerà un Paese terzo, anche quei Paesi per i quali l'evidenza sarà meno diretta poiché le esportazioni avvengono anche tramite altri Stati commercialmente più organizzati (naturalmente il principale riferimento è l'Olanda), pertanto non rilevati dalle statistiche.

7

► *neo-presidente degli Stati Uniti, Joe Biden. Come membro della delegazione Usa del Parlamento europeo, credo che Vilsack contribuirà anche alla riapertura di nuove interessanti prospettive commerciali tra Usa e Ue, lasciandoci sperare in una sospensione dei pesanti dazi applicati dal 2019 ai nostri prodotti agroalimentari, tra cui formaggi e salumi italiani di qualità. Inoltre, questo lascia intravedere margini di compensazione delle perdite derivanti dall'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, con conseguenti controlli doganali sulle merci in transito tra le due sponde della Manica".*

L'Italia ha fermato, per ora, l'etichetta a semaforo in Ue. La battaglia sull'etichettatura nutrizionale sta continuando. Ritieni che ci siano dei margini per trovare un accordo su quest'argomento che contrappone interessi diversi, anche se il tema della trasparenza dell'informazione è uno solo?

"La Commissione europea ha riferito che presenterà nella primavera 2022 una proposta per armonizzare gli attuali sistemi di etichettatura adottati da alcuni Paesi membri, tra cui l'Italia. Ci attende quindi un periodo di riflessione e di lavoro, anche al Parlamento Ue, per trovare una soluzione giuridica equilibrata nell'interesse di tutti i cittadini e consumatori europei. La posta in gioco è particolarmente alta, perché oltre ai legittimi interessi economici di multinazionali alimentari e grandi catene della distribuzione, c'è l'altrettanto legittimo diritto dei consumatori di essere informati correttamente, in modo trasparente, su ciò che acquistano e portano a tavola. Per questo al Parlamento europeo continueremo a dare battaglia per contrastare sistemi di etichettatura a semaforo dei prodotti agroalimentari che, come sosteniamo da tempo, condizionano e non informano su basi scientifiche le scelte dei consumatori".

E.C.

Promozione dei prodotti agroalimentari dell'UE

Nel 2021 sono stati destinati complessivamente 182,9 milioni di € alla promozione dei prodotti agroalimentari all'interno e all'esterno dell'UE.

Il programma di lavoro relativo alla politica di promozione si concentra in particolare sulla promozione dei prodotti e dei metodi agricoli che sostengono più direttamente gli obiettivi del Green Deal europeo, dando priorità a prodotti biologici, frutta e verdura e agricoltura sostenibile.

La politica per la promozione dei prodotti agroalimentari dell'UE è concepita per aumentare la competitività del settore, sfruttando l'espansione dei mercati agroalimentari globali e sensibilizzando nei confronti degli standard elevati utilizzati nell'agricoltura dell'UE, anche in termini di qualità e sostenibilità.

Nel corso del 2021 sarà istituito un nuovo quadro per la politica di promozione, come previsto nella strategia "dal produttore al consumatore".

Post Brexit: fondamentali sono regole chiare e rispettate

On.le Herbert Dorfmann, lei dal 2009 è membro della Commissione Agricoltura, dove è capogruppo del Partito Popolare Europeo, che è il più grande nel Parlamento europeo. Conosce pertanto bene le dinamiche politiche e gli equilibri delle forze in campo.

Cosa ha permesso, dopo due anni d'intense discussioni parlamentari, di raggiungere l'accordo sulla PAC?

La Brexit, il voto europeo del 2019, la pandemia da coronavirus: sono molteplici le ragioni che hanno reso le negoziazioni per la nuova PAC più lunghe e difficili. Fin dall'inizio, l'obiettivo principale del nostro Parlamento è stato quello di assicurare agli agricoltori europei un reddito adeguato alle sfide, vecchie e nuove, che li attendono e, di conseguenza, garantire la sicurezza alimentare al continente. Un obiettivo tutt'altro che scontato, come si è visto durante la crisi sanitaria.

Negli ultimi mesi, sul finire della programmazione 2014-2020, la necessità di tutelare la continuità di questo sostegno ha giocato un ruolo decisivo nell'accelerazione dei negoziati e nel raggiungimento di un accordo.

Quali novità sostanziali sono state introdotte?

La nuova PAC rinnova la sua promessa di sempre - garantire agli agricoltori un reddito sufficiente - adattandola alla sfida della sostenibilità. Questa verrà perseguita anche attraverso una maggiore sussidiarietà: con la nuova PAC, infatti, gli stati membri e le regioni avranno più margine di manovra per fissare i loro obiettivi e decidere come attuarli. Lo sguardo è rivolto al futuro: i giovani agricoltori beneficeranno di maggiori aiuti e ci sarà anche una rinnovata attenzione allo sviluppo di tecnologie e investimenti.

Dal punto di vista strettamente degli impegni ambientali, la nuova architettura verde poggerà su due pilastri: secondo il voto del Parlamento europeo, il 35 per cento dei fondi per lo sviluppo rurale sarà dedicato a misure per la tutela del clima e dell'ambiente, mentre il 30 per cento del bilancio dei pagamenti diretti andrà destinato ad eco-schemi volontari.

L'indirizzo della nuova PAC è segnato dall'obiettivo europeo del Green Deal. Le iniziative previste saranno da freno o da stimolo per l'agricoltura italiana? Quali opportunità si apriranno?

In Parlamento europeo ci sono sicuramente delle forze politiche che vogliono trasformare la politica agricola in pura politica ambientale: questa è ovviamente una minaccia per l'agricoltura europea. Io mi oppongo strenuamente a questa visione, che credo rappresenti



in effetti un freno. La sostenibilità va bene quando tiene in conto anche altre considerazioni, di tipo economico e sociale: in questa direzione lavoriamo io il mio gruppo politico, contrastando coloro che invece intendono gli impegni ambientali come pura ideologia verde.

Le esportazioni nazionali delle DOP e le IGT sono molto importanti per l'Italia con un export da 9,5 miliardi di euro. Quali effetti subiranno queste produzioni di eccellenza considerata la politica Farm to Fork e il paventato Nutriscore?

Vanno fatti due ragionamenti distinti. Per quanto riguarda la Farm to Fork, è importante premettere che, per avere successo, questa dovrà essere ponderata e finalizzata innanzitutto a migliorare l'approvvigionamento alimentare nel continente. In quanto relatore del Parlamento europeo per questo

importante dossier, sto lavorando in questa direzione. Detto ciò, ritengo che la Farm to Fork rappresenti un'opportunità soprattutto per chi, come noi, fa una produzione di qualità. Chi ha tutto da guadagnare da una riforma che ha come obiettivo principale lo sviluppo di un consumatore responsabile, attento, che vuole spendere di più? Le produzioni d'eccellenza.

Per quando riguarda invece il Nutriscore, questo è troppo superficiale. È auspicabile piuttosto un'etichettatura chiara, di facile comprensione, che informi il consumatore, invece di indirizzarlo verso un determinato prodotto. Il fatto poi che un prodotto contenga pochi grassi e calorie, non significa che questo sia necessariamente buono per la nostra salute. In tal senso, il Nutriscore porta spesso allo sviluppo di prodotti troppo elaborati, perché la grande industria sa bene come adattarsi a questo tipo di regole, mentre chi segue ricette tradizionali rischia invece di non ottenere una buona valutazione.

La Regione del Veneto confina con l'Austria, Tirolo e Carinzia, e nel passato sono stati attivati vari progetti di collaborazione Interreg. Ci risulta che ci siano stati dei tagli sull'attuale programmazione. Ritieni che i fondi si possano recuperare e che la burocrazia per i progetti Interreg possa diminuire?

I tagli purtroppo ci sono stati: nonostante il Parlamento europeo abbia lavorato per scongiurare questo scenario, gli stati membri si sono messi di traverso e hanno preteso un calo delle risorse. Tuttavia, resta ancora la speranza che il fondo per la ripresa, il cosiddetto Recovery fund, indirizzi risorse aggiuntive a favore della collaborazione transfrontaliera.

Va poi detto che, sulla base dell'accordo politico recentemente rag-

Pac 2021/22 in regime transitorio e con risorse aggiuntive del programma Next Generation EU

Lo scorso 23 dicembre il Parlamento Europeo ha approvato il Regolamento (UE) 2020/2220 (pubblicato su GUCE n. 437 del 28/12/2020), che fissa le norme per far fronte alla fase transitoria 2021-2022, prorogando di fatto l'attuale PAC per i due anni. Tali disposizioni si sono rese necessarie in quanto la riforma Pac post 2020 è stata rinviata al 1° gennaio 2023. Nel periodo transitorio verranno applicate ai pagamenti diretti, alle OCM vino e ortofrutta oltre che allo sviluppo rurale le norme della precedente programmazione che si è chiusa lo scorso anno. Naturalmente le vecchie regole sono state adattate al nuovo quadro finanziario pluriennale (QFP) 2021-2027 dell'Unione Europea approvato lo scorso 10 dicembre.

La novità di maggiore interesse contenuta nel Regolamento transitorio è l'integrazione delle risorse della Pac con quelle del programma Next Generation EU (NGEU) che sono state destinate allo sviluppo rurale.

Ricordiamo infatti che l'Unione Europea ha stanziato 750 miliardi di euro per il programma Next Generation EU per la ripresa dalla crisi del COVID-19. Di questi 8,07 miliardi di euro (7,5 miliardi a prezzi costanti) sono destinati allo sviluppo rurale e finalizzati a "Misure di sostegno per riparare l'impatto della pandemia di COVID-19 sull'agricoltura e lo sviluppo rurale e preparare la ripresa dell'economia". In pratica le risorse addizionali, da impiegarsi negli anni 2021 e 2022, devono essere utilizzate per migliorare le condizioni economiche delle zone rurali, tramite lo sviluppo di filiere corte e mercati locali, l'agricoltura di precisione e la digitalizzazione, la sicurezza sul lavoro, le energie rinnovabili, le



telecomunicazioni oltre che per migliorare la sostenibilità ambientale tramite l'agricoltura biologica, la mitigazione dei cambiamenti climatici, la conservazione del suolo, il benessere degli animali.

Per l'Italia le risorse a disposizione della Pac nel nuovo periodo di programmazione ammontano a 38,6 miliardi di euro (di cui: 37,7 miliardi di euro del Qfp e 910,6 milioni di euro del Ngeu). Le risorse Pac 2021-27 a livello Ue ammontano a 386,6 miliardi di euro a prezzi correnti (di cui: 378,5 miliardi di euro del Qfp e 8,07 miliardi di euro del Ngeu).

► giunto tra Parlamento e Consiglio, negli anni a venire il programma Interreg snellerà la burocrazia e presterà un'attenzione particolare ai progetti di piccole dimensioni, ai quali sarà direttamente dedicato il 20 per cento dei fondi. Questo renderà più facile la collaborazione transfrontaliera, anche in settori nei quali c'è ancora molto da fare, come in quello della sanità.

Che effetti avranno i nuovi rapporti con il Regno Unito per il nostro agroalimentare?

L'intesa raggiunta tra Ue e Regno Unito alla vigilia di Natale è sicuramente una buona notizia per il settore agroalimentare. L'accordo sancisce che le modalità di scambio resteranno simili a quelle precedenti, senza dazi, senza quote e con la tutela delle indicazioni

geografiche esistenti. È fondamentale che queste regole siano chiare e vengano rispettate. Per alcuni produttori, come per quelli del Prosecco, che esportano una buona parte della loro produzione in Gran Bretagna, questo è estremamente importante.

In ogni caso, va purtroppo messo in conto un aumento della burocrazia: le vendite oltre Manica dovranno essere accompagnate da una dichiarazione doganale e per i vini potranno anche esserci controlli di laboratorio aggiuntivi. Il rischio è doppio: si temono rallentamenti negli scambi e una maggiore concorrenza da altre aree del mondo. Come reagire? Rafforzando le iniziative promozionali a favore dei nostri prodotti sul mercato britannico e cercando nuovi canali di sbocco per la nostra produzione.

E.C.

Confagricoltura attenta e proattiva alle **politiche internazionali**

Nel volgere di un anno molte cose sono successe a livello internazionale che hanno rimescolato le carte sullo scacchiere mondiale. Per cercare di capire quali scenari si stanno prospettando, abbiamo sentito il riconfermato membro di Giunta di Confagricoltura nazionale Giordano Emo Capodilista che è anche vicepresidente Vicario di Confagricoltura Veneto.

Dr. Giordano Emo Capodilista, a seguito dell'ultima assemblea elettiva di Confagricoltura lei è stato riconfermato in Giunta ed eletto Vice Presidente nazionale. Quali deleghe le sono state affidate?

Il Presidente di Confagricoltura Giansanti mi ha affidato nuovi incarichi in campo internazionale, dalla post-Brexit ai rapporti con le organizzazioni agricole europee Copacogeca, dai trattati dell'Unione Europea, ai rapporti bilaterali e multilaterali all'ICE.

Poiché siamo in tempi di grandi cambiamenti, ci saranno da affrontare temi molto impegnativi per la tutela delle imprese agricole: dalla nuova Pac (Politica agricola comune) ai finanziamenti europei per la pandemia, all'export. Sentendo il peso della responsabilità e della fiducia che mi è stata data, cercherò di lavorare al massimo per l'interesse dei nostri agricoltori, mettendoci tutto l'impegno possibile

Quali nuovi equilibri geopolitici si stanno delineando?

Non è certamente facile capire come le tensioni internazionali troveranno sbocchi a breve e come la pandemia abbia modificato i rapporti politici fra i Paesi e le potenze mondiali. Prosegue il braccio di ferro fra la Cina e gli Stati Uniti, la Russia sta cercando di riguadagnare peso internazionale mentre non si placano le tensioni in medio oriente. Il pericolo più grande per il futuro è dato dalla crisi economica innescata dalla pandemia che sta mettendo in crisi i Paesi più poveri che riceveranno minori aiuti, si pensi alla lotta contro la fame e a ciò che questo può innescare come l'emigrazione.

La pandemia se ha accentuato l'accesso al cibo fra i vari Paesi ha anche messo in difficoltà le produzioni agricole. Da un lato il calo delle vendite e l'esportazione dei prodotti, dall'altro le aziende italiane hanno dovuto affrontare anche il problema della difficoltà con i lavoratori stagionali che non hanno potuto spostarsi fra i diversi Paesi. Cosa ci dovrebbe avere insegnato la pandemia?

La centralità dell'agricoltura. Agricoltura è cura dell'ambiente e del territorio, ma soprattutto produzione di cibo. Dobbiamo puntare a una maggiore collaborazione nelle filiere agroalimentari e sulle infrastrutture. La FAO chiede di aiutare i Paesi più poveri, che già



avevano difficoltà alimentari, attraverso azioni di sostegno agli agricoltori.

L'elezione del Presidente Joe Biden in America che effetti avrà nello scenario internazionale stante che nel suo programma si parla di diritti umani, sostenibilità, ambiente e agricoltura?

Il 46° presidente degli Stati Uniti d'America si insedierà il 20 gennaio prossimo, ma Joe Biden già dal suo programma elettorale e dalle sue prime dichiarazioni ha fatto capire che intende dare una svolta alla politica internazionale americana. Certamente si rinnoverà il multilateralismo con i tradizionali alleati come l'Italia. Per affrontare i cambiamenti climatici ha promesso di raggiungere emissioni zero entro il 2050 e, in controtendenza con l'amministrazione Trump, di rientrare nell'accordo di Parigi. Un impegno importante che però dovrà fare i

conti con i bilanci, l'economia in stallo, l'opposizione delle compagnie petrolifere e l'emergenza Covid che in America ha colpito pesantemente.

Con la nuova politica americana, ritiene sia possibile l'eliminazione o la riduzione dei dazi doganali?

L'annoso scontro Airbus e Boeing, provocato dai sussidi dati ai costruttori dai governi Usa e europei ed esploso con l'imposizione del Presidente Trump dei dazi sulle esportazioni europee, potrebbe trovare una soluzione con la nuova visione dei rapporti di multilateralità del neo Presidente. Come Paese siamo stati meno colpiti di altri a livello europeo anche se gli effetti si sono fatti sentire. Per noi gli Stati Uniti rappresentano un grande sbocco per le esportazioni delle nostre eccellenze agroalimentari. Auspichiamo, pertanto, che l'Unione Europea sappia raggiungere un accordo a beneficio di tutti nell'ambito di una cornice del Wto.

E' un problema che come Confagricoltura stiamo seguendo da vicino anche con incontri e rapporti tramite l'Ambasciata americana di Roma.

Come stanno reagendo i mercati a livello mondiale nell'interscambio agroalimentare?

La pandemia COVID-19 sta causando una notevole contrazione nel commercio globale. Di fatto, anche a livello internazionale sta succedendo quello che accade nel piccolo da noi. Il calo della domanda del sistema Horeca e la tenuta dei sistemi della distribuzione organizzata. Molte sono ora le incertezze e tutto dipenderà dalla durata della pandemia.

Il 15 dicembre scorso lei ha partecipato all'incontro della Cabina di regia per l'Italia Internazionale. Che cos'è e che compiti ha?

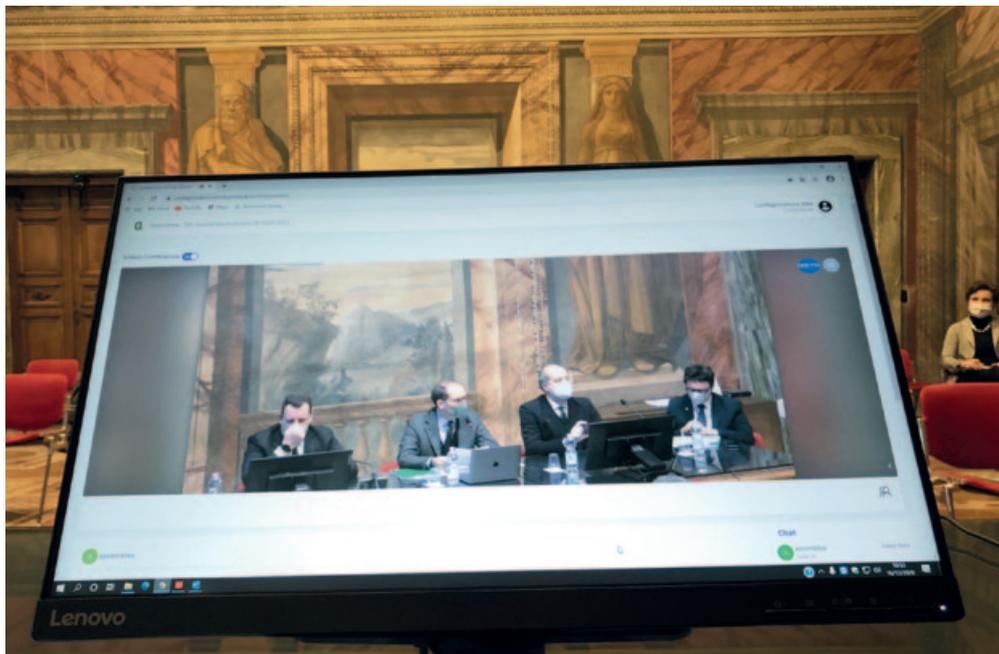
La Cabina di regia per l'Italia internazionale è stata creata con la riforma di ICE Agenzia nel 2013. E' presieduta dai Ministri degli Affari esteri e dello Sviluppo Economico e composta dai Ministri dell'Economia e finanze, delle Politiche agricole, dei Beni culturali, dei Trasporti e dell'Università e dai rappresentanti della Conferenza delle regioni, di Cassa Depositi e prestiti, ICE Agenzia e di Unioncamere, Confindustria, RE.TE. imprese Italia, ACI ed ABI. Ha il compito di elaborare le linee guida e d'indirizzo in materia di promozione e d'internazionalizzazione delle imprese e in particolare dell'attività di ICE Agenzia.

Che cos'è il "Patto per l'export"?

E' la strategia messa a punto dalla Cabina di regia per l'internazionalizzazione delle imprese italiane e la promozione dei loro prodotti. Si sviluppa su sei principali azioni obiettivo (comunicazione, promozione, formazione ed informazione, sistema fieristico, commercio digitale, finanza digitale), ha attualmente a disposizione quasi due miliardi di euro, utilizza come partner operativi principali ICE Agenzia, SACE e SIMEST ed istituisce le figure di sei esperti agricoli che opereranno presso le Ambasciate d'Italia all'estero, scelti di concerto con il Ministro Bellanova.

Quali azioni positive ritiene abbia fatto la Cabina di regia?

Innanzitutto abbiamo apprezzato l'inserimento, come da noi richiesto, al Tavolo anche delle Organizzazioni agricole e l'aver costituito dei Tavoli settoriali tra i quali quello per l'agroalimentare con il quale si realizza uno scambio diretto e mirato tra le Istituzioni e le organizzazioni delle imprese e del quale sarebbe utile ed opportuno ampliare le competenze. Varie indicazioni che sono emerse dal Tavolo agroalimentare sono state riprese da vari Gruppi parlamentari sotto forma di emendamenti al DDL "bilancio 2021" e in sede di conversione del DL "ristori".



Per quali motivi ritiene utile lo stretto scambio informativo fra le Istituzioni e le Organizzazioni di rappresentanza delle imprese?

Come Confagricoltura riteniamo necessario avere scambi ed informazioni reciproche, con le Istituzioni e con le altre organizzazioni, su tutte le problematiche che riguardano il commercio internazionale con particolare riferimento alle barriere tariffarie e non tariffarie poste da quasi tutti i Paesi esteri, con l'obiettivo di risolverle con azioni sinergiche e di collaborazione. Come anche sui negoziati bilaterali in corso tra l'Unione europea e i Paesi terzi, sull'andamento degli accordi commerciali in vigore, sulle future relazioni con il Regno Unito e sugli altri temi che riguardano gli scambi internazionali.

Dr. Emo Capodilista, nei giorni scorsi è stato raggiunto l'accordo fra le due delegazioni trattanti la Brexit.

E' una notizia che aspettavamo da tempo. Per l'agroalimentare italiano è stato un bellissimo regalo sotto l'albero. Dalle prime informazioni, si tratta dell'epilogo di un divorzio iniziato quattro anni fa con il referendum, seguito dal recesso del 31 gennaio scorso e definito ora con un testo di ben 1.246 pagine. E' stato un accordo difficile e raggiunto sul filo di lana che il "Financial Times" ha definito un: "divorzio amichevole" e regolerà i rapporti commerciali bilaterali fra il Regno Unito e l'E.U. dal primo gennaio 2021. Dopo l'approvazione di ieri, 30 dicembre, da parte della Camera dei Comuni di Londra,

il Parlamento Europeo si esprimerà sull'accordo alla ripresa dei lavori.

Un no-deal avrebbe comportato effetti gravi per entrambi le parti con l'introduzione di nuovi dazi e tariffe che avrebbero pesato molto sulle nostre esportazioni dell'agroalimentare. Certamente i rapporti commerciali e la mobilità delle persone non saranno agevoli come prima, ma sono certo che con il Regno Unito si ritroveranno nuovi equilibri condividendo, comunque, interessi e valori comuni.

Come Confagricoltura c'eravamo mossi su vari livelli per evitare il no-deal incontrando a Roma il mondo diplomatico e gli agricoltori inglesi in seno al COPA e COGECA. Riteniamo opportuno che il rapporto con i colleghi agricoltori inglesi continui anche per il futuro con ruoli e forme diverse e come Confagricoltura ci impegneremo su questa strada.

E.C.



Il piano nazionale di ripresa e resilienza deve avere un **cuore agricolo**. Centralità dell'agroalimentare

Ministra Teresa Bellanova, il 2020 è stato un anno difficile che l'ha vista impegnata su più fronti e su vari temi e argomenti. Alcuni problemi sono stati risolti, altri sono ancora in discussione.

La grave crisi innescata dal Coronavirus ha evidenziato l'importanza strategica del settore primario e delle filiere agroalimentari. Inoltre anche le problematiche della sostenibilità ambientale e del clima sono interconnesse alle attività produttive agricole.

Come aspetto generale, quale visione ha il Governo su questi temi e come intende tradurla in azioni politiche concrete?

Muovo innanzitutto da due elementi: la pandemia ha reso evidente la forte connessione tra sicurezza e garanzia degli approvvigionamenti, sovranità, salute, sicurezza alimentare, tenuta sociale delle comunità, diritto al cibo e cibo di qualità per tutti. Equivale a dire che interesse nazionale e destino della filiera agroalimentare vanno di pari passo. Una verità da tenere a mente insieme a quella, altrettanto fondamentale, dell'interdipendenza tra tutti gli anelli della filiera.

In questi mesi il sistema agroalimentare non si è mai fermato, e non lo ha fatto neanche in queste ultime settimane, pur tra evidenti difficoltà. Non smetterò mai di essere grata a tutte quelle donne e quegli uomini che non si sono mai tirati indietro, anche correndo grossi rischi, pur di garantire al Paese sostentamento e normalità. Per questo ho parlato di Filiera della vita, una filiera peraltro abitata prevalentemente da donne. E sono convinta della necessità che il Piano nazionale per il rilancio del Paese debba avere un cuore agricolo. Dinanzi a noi abbiamo una grande sfida: innovare e rilanciare il Paese e questa sfida, per essere vinta, non potrà fare a meno del sistema agroalimentare.

L'unico, negli ultimi anni, ad essere cresciuto in modo considerevole, meglio e più del manifatturiero, e ad aver maturato una capacità attrattiva in termini occupazionali verso le nuove generazioni e le donne. Determinante nel processo di transizione verde e digitale dell'intera economia. Come verificiamo quasi quotidianamente, gli effetti del cambiamento climatico rappresentano un problema gravissimo: non c'è un attimo da perdere, dobbiamo saperci attrezzare, considerando a pieno titolo l'agricoltura parte della soluzione, non certo del problema. L'impegno verso la transizione ecologica sarà costante e al centro della nostra presidenza del G20, un appuntamento storico perché l'Italia potrà presiederne un altro tra 20 anni. La traiettoria di lavoro su cui siamo impegnati è chiara: è necessario rafforzare le politiche per la sicurezza alimentare per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda 2030. In linea con la Strategia europea del Patto verde e con la Strategia dal produttore al consumatore, vogliamo contribuire ad una svolta globale verso pratiche e processi



produttivi che rendano l'ambiente più ricco in termini di biodiversità, tutelino il territorio, sviluppino le economie delle aree rurali, che per il nostro Paese significa centralità delle aree interne. Come ho già avuto modo di dire, le nostre parole d'ordine sono chiare: centralità dei sistemi alimentari, sostenibilità, resilienza, inclusione, lotta agli sprechi e alle eccedenze, capacità di fronteggiare adeguatamente le sfide posta dai cambiamenti climatici ai sistemi agroalimentari. L'economia

potrà ripartire soltanto se siamo in grado di fare scelte coraggiose e selettive. Per questo sono convinta che investimenti sui sistemi agroalimentari debbano puntare sulla sostenibilità e sulla resilienza per innescare quei processi virtuosi di cui c'è più bisogno. La sostenibilità nelle sue tre dimensioni: sociale, ambientale ed economica, deve essere l'obiettivo prioritario delle nostre politiche perché abbiamo la responsabilità di produrre cibo sano, accessibile e remunerativo per gli agricoltori ma dobbiamo assicurare anche che la produzione di questo cibo avvenga attraverso pratiche e processi che preservino l'ambiente.

Come noto, dopo una lunga trattativa sul Recovery Fund, gli Stati dell'Unione hanno raggiunto un importante accordo: 750 miliardi di euro per i Paesi maggiormente colpiti dall'emergenza sanitaria e dalla crisi economica, di cui ben 209 miliardi sono stati stanziati per il nostro Paese.

Il Governo Italiano sta lavorando per dare forma e sostanza al programma d'impegno di queste grandi risorse finanziarie. Oltre all'affrontare l'emergenza di questo periodo difficile, la sfida più grande è quella d'investire su programmi di ampio respiro che siano capaci di dare una svolta al nostro Paese. Ripresa e resilienza devono essere le parole chiave per il futuro.

Su quali linee portanti si sta muovendo il Governo? Su quali investimenti strategici per la tenuta e il rilancio della produzione?
Siamo chiamati non solo a rispondere alla forte emergenza in atto ma a costruire una visione di Paese per i prossimi anni. L'occasione offerta dal Recovery non può essere sprecata. Con quelle risorse, solo in parte a fondo perduto, decidiamo del futuro del Paese e delle nuove generazioni. E non dobbiamo dimenticare che c'è una parte del Paese che a causa dell'emergenza economica è stata trascinata in una situazione di profonda fragilità e povertà. Abbiamo il dovere di garantire nuove opportunità di vita e di lavoro, nuova occupazione, innovazione sociale, incidendo concretamente su ogni punto di debolezza. Se commettiamo l'errore, come è accaduto fin troppo spesso con i fondi europei, di utilizzarle come risorse ordinarie piuttosto che per aggredire tutte le criticità strutturali che impediscono ormai da

anni a questo Paese di liberare le enormi potenzialità che possiede, commettiamo un errore imperdonabile. Per questo è essenziale mettere mano a un sistema concreto ed efficace di riforme, ad iniziare dalla pubblica amministrazione. Tenere insieme capacità di spesa, qualità dei progetti e tempi certi di attuazione sarà determinante. Ed è in questa direzione che bisogna muoversi.

Lei ha detto più volte il Piano nazionale di Ripresa e Resilienza deve avere un cuore agricolo? Perché?

Perché sono assolutamente convinta della centralità di questo settore e del suo ruolo strategico. L'agroalimentare è un settore che parla al futuro di questo paese e delle nuove generazioni, e noi dobbiamo essere capaci di mettere a valore questa forza.

L'agricoltura del futuro va costruita anche a partire dall'esperienza vissuta in questi mesi, che hanno dimostrato la straordinaria forza, determinazione, capacità di resilienza della filiera agroalimentare. Abbiamo appreso una lezione che non possiamo né sprecare né dimenticare: l'interconnessione di tutti gli anelli della filiera.

Cosa per noi significa cuore agricolo lo abbiamo esplicitato: competitività del settore agroalimentare attraverso progetti che includono i contratti di filiera del settore agricolo e della pesca; creazione e rafforzamento delle infrastrutture logistiche per favorire lo sviluppo del potenziale nell'export delle piccole e medie imprese agroalimentari italiane e della pesca; rigenerazione dei sistemi produttivi, a partire da quelli che possono permettere all'Italia di riconquistare una posizione leader a livello mondiale facendo leva sullo straordinario patrimonio di biodiversità che caratterizza il nostro Paese. Recupero delle aree interne. Agricoltura, pesca, acquacoltura, agroalimentare devono giocare un ruolo determinante nel rilancio e nel futuro del Paese. Perché hanno dimostrato di essere settori ad alta capacità espansiva e potenziale di crescita, capaci di attrarre in modo evi-

dente le nuove generazioni e le donne, la più straordinaria leva per l'innovazione su cui possiamo contare.

Quali azioni saranno assunte per ristorare i danni e per sostenere il settore primario?

Abbiamo appena approvato la Legge di bilancio con un investimento per il settore di oltre un miliardo. È un impegno che conferma la centralità dell'agricoltura e della filiera alimentare nell'agenda politica e soprattutto la sua coincidenza con l'interesse nazionale; scongiura l'aumento della pressione fiscale per le imprese agricole anche nel 2021; rafforza le politiche per la crescita competitiva del settore, necessarie per rispondere ai colpi della crisi determinata dal Covid 19 e quelle per le fragilità sociali a partire dagli investimenti su filiere, infrastrutture, innovazione; garantisce le condizioni per un rafforzamento amministrativo del Ministero e contestualmente di Agea e Crea; si attesta come un vero e proprio ponte verso l'attuazione della più complessiva Strategia targata Mipaaf nell'ambito del Piano Nazionale Ripresa e Resilienza e verso la costruzione della nuova Pac post 2020. Cito alcune delle misure: potenziamento delle filiere agricole, della pesca e dell'acquacoltura con la nascita di un Fondo ad hoc cui destiniamo 150 milioni; conferma di misure bandiera come "Donne in campo" e sostegno al ricambio generazionale e alle nuove generazioni in agricoltura; esenzione Irpef per i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali anche per il 2021; rifinanziamento del Fondo di solidarietà per gli interventi assicurativi e di quello per gli interventi indennizzatori per un plafond complessivo di 130 milioni; rifinanziamento del Programma triennale della pesca e dell'acquacoltura cui destiniamo 41 milioni al netto delle azioni per le filiere e delle risorse espressamente destinate al sostegno al reddito per i lavoratori della pesca e alle indennità per fermo pesca obbligatorio e non; proroga del Bonus verde per città



sempre più green; implementazione del Fondo Emergenze Alimentari con un investimento per il 2021 di ulteriori 40 milioni

Sull'utilizzo dei fondi del MES all'interno del Governo ci sono posizioni diverse, qual è quella del suo partito?

Le risorse del Mes devono essere assolutamente utilizzate.

Scontiamo già un ritardo imperdonabile, soprattutto se pensiamo che l'unica condizionalità richiesta in questo caso è investire in sanità. E la nostra, come verificiamo quotidianamente, ha bisogno di interventi capaci di agire in profondità per rispondere adeguatamente alla domanda di salute che i cittadini esprimono. E' sotto gli occhi di tutti la necessità, messa a nudo dalla pandemia, di destinare risorse adeguate ad affrontare tutte le criticità emerse drammaticamente in questi mesi e che le persone pagano sulla propria pelle.

Il Covid non è l'unica emergenza sanitaria cui dare risposte; chi sta affrontando altre patologie, anche gravi, ha scontato disagi e ritardi, spesso gravi se non gravissimi. Se veramente vogliamo incidere in maniera radicale per garantire pari dignità a tutti i cittadini anche in questo segmento, le risorse del Mes sono necessarie. Ogni giorno passato a cincischiare, significa uomini e donne che non riescono ad accedere alle normali cure mediche.

14

Le decisioni che saranno assunte prossimamente sulla nuova PAC post 2020 influenzeranno in maniera sostanziale lo sviluppo dell'agricoltura italiana. Molte saranno le novità e i cambiamenti. Su quali argomenti l'Italia si sta impegnando sul tavolo europeo per difendere gli agricoltori e le produzioni italiane?

Abbiamo sempre lavorato per una PAC più inclusiva, moderna e fortemente orientata alle nuove sfide, in particolare quelle ambientali e della competitività del settore agricolo e agroalimentare. Mi sono battuta in Europa per difendere i nostri agricoltori, il loro reddito, l'agricoltura mediterranea, i nostri prodotti a indicazione geografica e scrivere regole che diano futuro al lavoro di migliaia di giovani che stanno investendo la loro vita nelle nostre campagne. Considero soddisfacente l'accordo generale raggiunto lo scorso ottobre: segna un'evoluzione storica nell'impianto tradizionale della politica agricola con novità importanti.

Una volta approvata definitivamente la riforma, toccherà a noi tradurre gli obiettivi indicati in azioni concrete, a partire dal nuovo Piano Strategico nazionale.

E' una delle sfide più importanti a cui siamo chiamati, come sistema agroalimentare nel suo complesso. Per questo ho già detto di voler avviare un confronto aperto e serrato sui contenuti del Piano Strategico con l'intero settore e le Regioni.

Determinante perché saremo chiamati a mettere a punto misure che da una parte garantiscano il miglioramento della competitività e la modernizzazione delle nostre aziende, dall'altra tengano conto degli indirizzi del Green Deal e della Strategia Farm to Fork.

Quanto alla difesa delle produzioni italiane, proprio lo scorso dicembre nell'ultimo Consiglio Agrifish, abbiamo annunciato che l'Italia



non proseguirà nel negoziato europeo per un testo di conclusioni del Consiglio Agrifish sulle etichettature nutrizionali.

Mi sembra il miglior modo per difendere le nostre produzioni di eccellenza, le nostre tradizioni, la Dieta Mediterranea, il buon cibo che esportiamo in tutto il mondo e che tutto il mondo ci invidia. Sosteniamo la necessità di estendere l'indicazione obbligatoria dell'origine dei prodotti alimentari e dei loro ingredienti e contestiamo l'uso di schemi semplificati tesi a orientare le decisioni di acquisto senza spiegare l'apporto nutrizionale dell'alimento. Si tratta di strumenti di marketing che non possono essere promossi con finalità di salute e che rischiano di pregiudicare l'eccellenza delle nostre produzioni agroalimentari ed i prodotti cardine della dieta Mediterranea.

Continueremo ad agire a tutti i livelli per far passare il nostro messaggio di fondo, che è in realtà molto semplice: le etichette alimentari devono riportare informazioni chiare

sull'apporto di energia e nutrienti di uno specifico prodotto alla dieta giornaliera raccomandata, oltre che indicazioni sull'origine dei prodotti e dei loro ingredienti. L'obiettivo è un'alleanza sempre più forte con i consumatori all'insegna di un "patto per la trasparenza". I cittadini devono poter scegliere in libertà, senza messaggi fuorvianti. Mi auguro che l'industria italiana vorrà applicare quanto prima il sistema a batteria Nutrinform, che abbiamo ideato proprio per riflettere e diffondere questi principi: è volontario, naturalmente, ma la sua diffusione ci darebbe la prova importante sulla comprensione e accettazione da parte dei consumatori, peraltro già verificata con alcuni studi preliminari. Continueremo ad impegnarci quindi per diffonderne la conoscenza presso gli altri partner UE interessati. In vista delle future proposte legislative della Commissione, attendiamo una valutazione di impatto rigorosa e ci prepariamo a partecipare alla consultazione pubblica.

Su quali misure ritiene si potranno ottenere dei miglioramenti per l'Italia?

Sulla Politica agricola comune sono fortemente convinta che si possa fare un lavoro importante, innovativo, proficuo, dobbiamo però essere capaci di fare squadra. La vera innovazione della PAC è rappresentata dal cosiddetto "new delivery model", ovvero dal fatto di aver legato le risorse da rimborsare agli Stati membri agli obiettivi da raggiungere. Questa è la vera riforma verde della PAC, che tutti noi dobbiamo impegnarci a mettere in atto.

Lo scenario generale di recessione internazionale sta compromettendo le nostre esportazioni agroalimentari che si assommeranno alle problematiche derivanti dalla Brexit e coinvolgeranno vari comportamenti, si pensi ad esempio per il Veneto all'esportazione del vino, come il prosecco.

Se si dovessero verificare situazioni di crisi, ci saranno degli interventi straordinari di sostegno ai settori che saranno maggiormente colpiti?

E' uno scenario che impone massima attenzione e dimentichiamo



che il negoziato con la Gran Bretagna ci ha tenuto fino alla fine con il fiato sospeso. Che su Brexit si sia riusciti a raggiungere un'intesa sui futuri rapporti commerciali tra la UE e il Regno Unito, è motivo di soddisfazione a conferma di quanto sia determinante lavorare per raggiungere mediazioni e intese anche quando sembra che gli spazi siano ridotti al minimo.

L'Italia potrà continuare ad esportare prodotti agroalimentari senza dazi e senza quote e questo è un risultato importantissimo. Ed è importante che sia assicurata la massima tutela alle indicazioni geografiche esistenti, come previsto dall'accordo di recesso, e ci ripromettiamo di lavorare con i Paesi like-minded affinché adeguata protezione sia data anche alle future IG.

Nelle settimane scorse avevo detto: qualsiasi sarà lo scenario che si andrà a disegnare, dobbiamo farci trovare pronti; non aspettare passivamente gli eventi, ma elaborare una nostra strategia da portare avanti comunque.



Continuo a pensarla così. Dobbiamo puntare su export e internazionalizzazione, definire strategie complesse e differenziate che dovranno vedere strettamente alleate e coese la filiera istituzionale e la filiera produttiva per la promozione dei nostri prodotti sui mercati globali, potenziare il contrasto all'italian sounding che significa 100miliardi di euro l'anno ai danni del nostro agroalimentare. La qualità è la chiave di accesso ai mercati. Se l'Italia vende qualità, e non quantità, e la vende spesso a mezzo di PMI, allora vi sono leve su cui dobbiamo continuare ad insistere.

La prima è la promozione integrata, volta a portare nel mondo non solo un prodotto ma quel "pezzo d'Italia" da cui trae origine, in termini di territorio, cultura e stile di vita. Dobbiamo sviluppare ulteriormente questo filone, a difesa soprattutto di indicazioni geografiche che valgono quasi 10 Miliardi di export.

Mi pare poi essenziale continuare nel nostro sforzo "orizzontale" di coordinamento per lo sviluppo di risposte adeguate ed attuali ai problemi del nostro export. Penso alla logistica globale, alle specificità dell'accesso alle piattaforme digitali internazionali dei nostri piccoli produttori, alla necessità di mettere a fattor comune i progetti di ricerca e le possibilità di trasferimento all'estero dell'innovazione tecnologica italiana nel campo agroalimentare.

Quali obiettivi si augura di raggiungere nel 2021?

Sarà un anno cardine. Decisivo per la buona riuscita di molti degli obiettivi che dobbiamo saper raggiungere. La politica, le classi dirigenti, le forze politiche e sociali sono chiamate a dare il meglio di sé, e questo vale per il più piccolo comune, per il Governo, per il lavoro che ci dovrà vedere impegnati sui tavoli internazionali.

Il Programma che si riuscirà a definire e i primi passi che muoveremo nell'attuazione del PNRR saranno fondamentali per decidere la bontà della direzione presa. Ognuno di noi sarà chiamato ad una responsabilità enorme. Il mio augurio è non venire meno, in nessun momento, a questa responsabilità.

E.C.

Commissione al lavoro su temi in itinere e di attualità

Presidente Marco Andreoli, lei presiede un'importante Commissione consigliare che tratterà tematiche rilevanti per la crescita dell'economia e dell'agricoltura della nostra regione. Assieme a lei collaboreranno il Vice-Presidente Cristina Guarda e il Consigliere Segretario Nazzeno Gerolimetto.

Con quale spirito, volontà e obiettivi porterà avanti quest'incarico?

Lo spirito sarà sempre quello del Servizio perché siamo e restiamo i rappresentanti dei cittadini, pertanto la volontà sarà quella di portare nelle istituzioni il "comune sentire" e le esigenze delle categorie, ascoltando tutti.

Il futuro prossimo acquisirà i connotati di una ricostruzione post bellica, quindi l'obiettivo non potrà che essere quello di aiutare i Veneti a rialzarsi ancora una volta, attraverso un lavoro di squadra per snellire e velocizzare i processi burocratici ma soprattutto per far piovere sui territori quanti più contributi possibile, a partire dal Recovery Fund, per sostenere i nostri imprenditori, nella speranza di avvicinare più giovani a questo meraviglioso lavoro e per contrastare lo spopolamento della montagna.

Lei proviene dalla Valpolicella, terra che ha una spiccata vocazione agricola e turistica. Ritiene che l'aver associato l'assessorato dell'agricoltura al turismo sia stata una scelta giusta? Quali sinergie si potranno creare?

Proprio così, dalla finestra di casa ho la fortuna di vedere Villa Mosconi Bertani, dove nel 1936 nacque l'Amarone ed anche per questo motivo penso di sapere quanto i frutti della terra si possano trasformare in un magnete in grado di attirare l'interesse di consumatori e visitatori da ogni parte del mondo.

Infatti, nel globalismo delle grandi catene multinazionali, del franchising copia/incolla, degli ipermercati e dei megacentri commerciali, il turista di oggi va sempre più cercando quello che non trova tale e quale a casa propria.

Il viaggiatore a cui dobbiamo guardare noi è il turista consapevole, quello che vuole 'portarsi a casa' il territorio, immergendosi nelle tradizioni del posto, alla ricerca delle botteghe storiche, dei prodotti locali e dei sapori di una volta.

L'Italia è amata e invidiata nel mondo per tanti motivi, ma la nostra cucina tradizionale e il buon vino recitano innegabilmente la parte del leone; il nostro stile di vita e il fascino della nostra campagna, dove il tempo sembra essersi fermato, hanno un fascino irresistibile.

Il Veneto è da anni la prima regione



d'Italia per numero di visitatori ma se mi chiede se si può fare di più le rispondo che non "si può", ma si deve!

Quali sono i primi lavori che vedranno impegnata la Commissione?

Nella prima data utile audiremo in Commissione i Consorzi agrari oggetto della fusione da settimane al centro delle cronache e dell'attenzione pubblica, unitamente ai rappresentanti di categoria (Coldiretti,

Confagricoltura, CIA e Copagri)

La Regione, si sa, non ha alcun ruolo in questa operazione, ma è altrettanto vero che non sarebbe serio da parte nostra girarsi dall'altra parte; ci piace invece l'idea di dare la possibilità a tutti di argomentare le proprie ragioni in "campo neutro", per fornire ad ognuno gli elementi per costruirsi una propria opinione.

A seguire, uno dei primi provvedimenti che affronteremo in Commissione sarà il nuovo Piano Faunistico Venatorio, che solo apparentemente non riguarda il mondo agricolo basti pensare ai danni provocati alle coltivazioni da alcune specie selvatiche, su tutte i cinghiali. Credo che non esista un rimborso economico che possa compensare la mortificazione di vedere il frutto del proprio tempo e il sudore della fronte finire in stoppie nel giro di una notte.

Nella scorsa legislatura il Disegno di legge per rinnovare la disciplina dell'agriturismo e delle attività turistiche connesse all'agricoltura, aveva trovato il convinto consenso dell'Assessore Federico Caner, della struttura tecnica della regione, di tutte le Organizzazioni agricole e agrituristiche e degli attori del settore. C'è molta attesa per questa legge. Quando ritiene possa andare in approvazione?

In tempi strettissimi. La nuova Disciplina delle attività turistiche connesse al settore primario è l'altro testo, oltre al PFV, che approderà subito in Terza Commissione, come sede referente, con un passaggio anche in commissione sesta come sede consultiva per i

suoi contenuti di carattere ricettivo. E' un provvedimento che alleggerirà gli adempimenti burocratici con la Regione, renderà più flessibili le percentuali dei prodotti aziendali e i limiti sull'ospitalità, cristallizzando la facoltà di consegnare a domicilio le pietanze, possibilità che durante questa pandemia sta rappresentando una scialuppa di salvataggio per queste strutture che vivendo di turismo hanno subito ahimè perdite molto pesanti.

E.C.



Le sedi regionali di Ca' Veneto a Bruxelles e a Roma

La Regione del Veneto ha aperto a Bruxelles nel 1997 un Ufficio che non è solo di rappresentanza, ma svolge varie funzioni che andiamo ad approfondire con il direttore dell'Ufficio il dr. Marco Paolo Mantile.

Dr. Mantile lei è laureato in Giurisprudenza alla "Sapienza" di Roma, con Master e Lauree specialistiche ottenute in altri tre atenei in ambiti diversi, ma quello che colpisce è la sua notevole carriera militare. Passando da Allievo Ufficiale all'Accademia militare di Modena alla Scuola ufficiali Carabinieri di Roma, è arrivato, dopo vari incarichi di comando, da Tenente a tenente Colonnello al Comando Carabinieri alle Politiche Agricole e Alimentari.

Che ruoli ha svolto presso il Ministero dell'Agricoltura e che esperienze ha maturato?

Presso l'allora Dicastero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali ho retto l'incarico di Vice Comandante e poi di Comandante in sede vacante del Comando Carabinieri Politiche agricole e alimentari (oggi Comando per la Tutela agroalimentare), Reparto speciale dell'Arma dei Carabinieri, con competenza nazionale, posto alle dipendenze funzionali del Ministro, incaricato di svolgere controlli straordinari sulla erogazione e percepimento di aiuti comunitari nel settore agroalimentare e della pesca ed acquacoltura, sulle operazioni di ritiro e vendita di prodotti agroalimentari, ivi compresi gli aiuti a Paesi in via di sviluppo e indigenti. Il Reparto esercita, inoltre, controlli specifici sulla regolare applicazione dei Regolamenti comunitari e concorre, coordinandosi con l'Ispettorato Centrale per il Controllo delle Qualità dei Prodotti Agroalimentari, nell'attività di prevenzione e repressione delle frodi nel settore agroalimentare. Nello svolgimento di tali compiti, il Reparto effettua accessi ed ispezioni amministrative avvalendosi dei poteri previsti dalle norme vigenti per l'esercizio delle proprie attività istituzionali.

I suoi incarichi al Ministero hanno coinciso con la nomina di Luca Zaia a Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali. Qual è stato il rapporto con Zaia nella veste di Ministro?

Ho assunto l'incarico presso il Comando Carabinieri Politiche agricole e alimentari nel giugno del 2009, mentre l'allora Ministro Luca Zaia era stato nominato titolare del Dicastero l'anno precedente. Il rapporto con il Ministro è stato improntato, fin dall'inizio, alla leale collaborazione. La fiducia riposta dall'allora Ministro nel Comando Carabinieri Politiche agricole e alimentari era assoluta ed incondizionata, e lo hanno dimostrato i numerosi incarichi istituzionali, di particolare delicatezza, conferiti al Reparto, con particolare riguardo al contrasto delle truffe nel settore dei finanziamenti europei e alla tutela del c.d. "made in Italy".

Quali risultati sono stati raggiunti in quel periodo che si ricorda con piacere?

Tra i numerosi e prestigiosi risultati conseguiti dal Reparto speciale



dell'Arma dei Carabinieri ricordo, in particolare, l'incarico ricevuto quale Coordinatore del "Comitato di garanzia avente il compito di coordinare e supervisionare l'attività di tutela, promozione, valorizzazione, informazione del consumatore e cura generale degli interessi relativi alla DOP Mozzarella di Bufala Campana".

Altra attività, sicuramente degna di menzione, iniziata su input del Ministro Luca Zaia è stata quella di approfondire il fenomeno delle c.d. "quote latte", attività iniziata con l'istituzione - a livello ministeriale - di una Commissione d'indagine amministrativa coordinata dal Comandante del Comando Carabinieri Politiche agricole. Analizzando e sviluppando le risultanze emerse in quella sede amministrativa, il Comando Carabinieri ha svolto una accurata attività d'indagine che ha consentito nel tempo di documentare l'alterazione dei dati produttivi nazionali di latte, che ha arrecato un danno non solo ai singoli allevatori, ai quali sono state comminate pesantissime sanzioni (in molti casi le stesse aziende zootecniche interessate sono state costrette alla chiusura) sebbene le loro produzioni non avessero mai complessivamente superato la quota nazionale assegnata dall'Unione Europea (quindi non si è assistito al c.d. "splafoamento" dello Stato italiano), ma anche allo stesso Stato italiano che nel tempo, in virtù delle sanzioni comminate e non versate alla stessa Unione, si è visto decurtare i previsti finanziamenti comunitari per la P.A.C. (Politica Agricola Comune).



L'annosa vicenda, che si trascina da decenni nelle sedi giurisdizionali – sia penali che amministrative – ha segnato un momento epocale con la sentenza del G.I.P. di Roma, Dottoressa Paola Di Nicola, emanata in data 5 giugno 2019. Sebbene sia una sentenza di archiviazione, nel dispositivo è testualmente indicato che:

- il numero di 5.753.822 di bovini improduttivi e senza alcun “evento di parto”, pari al 61% degli animali da latte italiano, inseriti nelle banche dati dell'AGEA e dell'IZS, costituisce la prova della totale inattendibilità e falsità dei dati del sistema;
- diversi ambiti, tecnico-amministrativi, hanno creato negli anni fortissimi ed occulti centri di potere tutti convergenti nel violare regole e controlli;
- si sono intrecciate negli anni malcostume, inerzia, negligenza, approssimazione, connivenze, collateralismo, assenza del senso delle istituzioni e di rispetto delle regole minime di trasparenza e buon andamento della Pubblica Amministrazione da parte degli organi preposti ai controlli che per legge avrebbero dovuto provvedervi.

18 La reciproca stima l'ha portato a essere ora Dirigente responsabile della Sezione della Sede di Roma della Regione del Veneto ed assistente permanente del Presidente Zaia nell'ambito del Comitato delle Regioni.

Che cosa fa l'Ufficio romano della Regione?

La Sede istituzionale di Roma garantisce la sistematica partecipazione del personale preposto alle Conferenze delle Regioni, Unificata e Stato-Regioni, alle Riunioni delle relative Commissioni tecniche, nonché ai Tavoli politici e tecnici presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri ed i vari Dicasteri, anche su richiesta delle Strutture regionali competenti per materia. Viene così garantito il supporto all'attività di politici e tecnici mediante la partecipazione, anche in videoconferenza, in sostituzione del personale regionale nelle competenti sedi istituzionali, in un'ottica di ottimizzazione dei tempi e contenimento dei costi legati alle missioni fuori sede, considerate le convocazioni di riunioni straordinarie ed il possibile rinvio/annullamento delle stesse. Tutte le attività sono oggetto di refertazione e conseguente valutazione (questionario di gradimento) delle prestazioni erogate. Presso la sede di Roma viene, inoltre, assicurato l'adeguato supporto logistico al personale regionale in transito, attraverso la messa a disposizione di postazioni di lavoro attrezzate e di due Sale riunioni munite di attrezzature per la videoconferenza.

Ogni anno, in media, viene assicurata la partecipazione a circa 150 Riunioni esterne (tutte refertate con apposito Report), mentre in sede sono ospitate circa 100 di riunioni, con tutto il relativo supporto logistico e di segreteria conseguenti.

Le decisioni dell'U.E. indirizzano e sono spesso fondamentali per le decisioni degli Stati membri su vari settori, in particolari per l'agricoltura, basti pensare alla PAC. E' pertanto indispensabile seguire da vicino e giornalmente cosa succede nel Parlamento Europeo e nelle Commissioni.

Quali attività e servizi svolge l'Ufficio Veneto di Bruxelles che lei dirige?

La Sede istituzionale di Bruxelles si occupa di varie attività. Fra le principali: promuovere lo sviluppo del Veneto difendendone gli interessi presso l'Unione europea; seguire le politiche europee considerate di importanza strategica per il Territorio veneto; rappresentare il front office del sistema regionale presso l'Unione europea.

E' stato attivato l'helpdesk europrogettazione con il compito di favorire la partecipazione del territorio veneto ai Programmi di finanziamento europeo ed è destinato agli Operatori veneti pubblici e privati (Strutture regionali, Enti locali, Associazioni di categoria, Istituti scolastici, Università, Imprese...).

La Sede di Bruxelles, inoltre, fornisce assistenza al Presidente della Regione quale Membro del Comitato delle Regioni e delle due Commissioni permanenti (ECON e NAT), sia nel corso delle Riunioni che nell'attività di redazione delle proposte emendative ai progetti di parere discussi in occasione delle Sessioni plenarie.

Com'è strutturato l'Ufficio? Chi vi può accedere? Come fare a contattarvi?

Con me, presso la Sede di Bruxelles sono impiegati 3 Funzionari regionali, nonché alcuni Collaboratori in virtù di un Accordo sottoscritto con l'Ente strumentale regionale Veneto Lavoro finalizzato a aumentare la visibilità e la rappresentatività, nonché la partecipazione della Regione del Veneto alle Reti settoriali di interesse e la credibilità e capacità di dialogo e influenza presso le Istituzioni europee e internazionali e gli attori presenti nella capitale europea; migliorare la qualità delle proposte progettuali e la collaborazione tra Enti e territorio per una maggiore valorizzazione delle opportunità finanziarie e relazionali europee; incrementare la partecipazione – anche da parte dei soggetti pubblici e privati del territorio – e l'approvazione di progetti a valere su Programmi europei a gestione diretta e indiretta della Commissione e di altri organismi europei ed internazionali ai quali la Regione del Veneto ha accesso.

Anche grazie a questa proficua collaborazione, la Sede di Bruxelles, sia in veste di capofila, che di partner, sta attualmente partecipando a 12 Progetti europei.

Infine, in virtù di molteplici accordi sottoscritti con i principali Atenei del Veneto e di altre Università italiane, la Sede di Bruxelles offre a laureandi e neolaureati (entro il primo anno dall'aver conseguito il titolo di studio), muniti di borsa di studio, di svolgere uno stage formativo a Bruxelles, della durata minima di 3 mesi. La presenza media di stagisti, in ogni trimestre, è di 10/12 unità. Ricevuta la candidatura, gli aspiranti stagisti vengono sottoposti ad un iter selettivo che prevede la disamina del proprio Curriculum Vitae ed un colloquio con me. Negli ultimi 18 mesi sono pervenute 340 candidature, a fronte di 60 positivamente valutate.

Confagricoltura Veneto ha sottoscritto una convenzione con la Regione Veneto e pertanto si è domiciliata presso la Sede regio-

nale di Bruxelles. Grazie al supporto di questi uffici, due nostri giovani hanno potuto compiere gli stage formativi che hanno arricchito il loro bagaglio di conoscenze e apprendere “sul campo” l’operatività su programmi e iniziative comunitarie.

Ritiene che il post pandemia consenta di ampliare la collaborazione in essere?

La possibilità di domiciliazione presso la Sede di Bruxelles, attiva da 3 anni, consente ai soggetti sottoscrittori dell'accordo di beneficiare dei seguenti servizi: attività di segreteria e coordinamento logistico dedicata; organizzazione di stage di formazione; riunione presso Veneto Lavoro, con cadenza semestrale, per concordare progetti di comune interesse, nonché per conoscere le rispettive posizioni su tematiche europee sulle quali sarebbe opportuno definire un indirizzo comune; eventuali attività di approfondimento su specifiche tematiche comunitarie di interesse; preparazione di specifici Report, su materie selezionate; organizzazione di seminari e brevi corsi di formazione; domiciliazione postale e telefax presso la propria Sede con facoltà di apporre una targa e relativo logo; disponibilità di una postazione presso la Sede e di una sala riunioni per 40 persone, su prenotazione.

La collaborazione in essere con Confagricoltura Veneto, oltre attraverso il servizio di domiciliazione, si sta attivamente sviluppando attraverso uno strumento operativo mirato: il Tavolo Tecnico di confronto per il Settore Primario.

Si tratta di un Progetto della Regione del Veneto, avviato nel 2017, finalizzato alla crescita nella partecipazione a programmi europei a gestione diretta e indiretta della Commissione europea e di altri organismi europei ed internazionali da parte dei diversi portatori di interesse del territorio regionale.

Attraverso un lavoro di sinergia tra la Sede di Bruxelles e Veneto Lavoro, con il coordinamento della Dottoressa Giulia Ruol, sono state organizzate XVIII edizioni del Tavolo con la partecipazione di Rappresentanti di Direzioni ed Enti strumentali regionali.

Dedicati ad agricoltura e ambiente, gli incontri hanno l'obiettivo di supportare la progettualità e l'innovazione nel Veneto, intercettando le linee di finanziamento più idonee, assistendo nello sviluppo delle idee progettuali, nella formazione delle reti di partenariato e nell'attività di disseminazione dei progetti in corso.



I temi trattati in occasione dei Tavoli evidenziano come in Veneto sia già intrapreso il percorso verde auspicato dall'Europa, riconoscendo le grandi potenzialità del territorio insite nelle risorse naturali, nel settore primario e nel settore trainante dell'agroalimentare, soprattutto per i comparti del vitivinicolo e del lattiero-caseario che si basano su produzioni di qualità ed eccellenza.

Le linee strategiche che si sono finora delineate all'interno del Tavolo Tecnico di Confronto per il Settore primario riportano essenzialmente ad un tema trasversale che è quello dell'economia circolare e della bioeconomia. Da una parte vengono infatti affrontati progetti riguardanti le tecnologie innovative, da quelle per il riciclo e il riutilizzo, a quelle di formazione. Dall'altra si considera una visione di crescita responsabile e sostenibile, legata alla valorizzazione del capitale naturale, all'equa distribuzione delle risorse, alle filiere corte, fino all'inclusione sociale e alla “good governance” basata sui criteri di responsabilità dei decisori e sulla partecipazione.

L'economia circolare rappresenta un modello sostenibile in cui prodotti, materiali e risorse vengono utilizzati il più a lungo possibile, rendendo efficiente l'uso degli stessi, riducendo al minimo le emissioni, gli utilizzi energetici e la produzione di rifiuti. A questo modello si rifà tutta l'attività progettuale svolta sulla valorizzazione degli scarti e dei flussi secondari delle filiere agroalimentari come quella vitivinicola e lattiero casearia, svolta in collaborazione con le Università di Verona, Padova e Venezia, con Veneto Agricoltura, con ARPAV, con le Associazioni di categoria e con le RIR. Si è affrontato il tema della viticoltura sostenibile, che riguarda un settore che si trova ad affrontare problematiche gestionali e conflittuali tra produttori agricoli e popolazione residente soprattutto in aree a viticoltura intensiva. I diversi portatori di interesse che partecipano al Tavolo propongono metodi di trasferimento delle pratiche innovative attraverso miglioramento della comunicazione, forme di gestione del rischio orientate ad una maggiore sostenibilità, piani regionali e nodi locali di confronto tra imprese, enti di ricerca e istituzioni orientate all'economia circolare e all'eco-innovazione nei settori agrifood e vitivinicolo.

Parlando di uso efficiente delle risorse con i Consorzi di Bonifica, coinvolgendo anche le multiutility del Veneto, si è affrontato il tema gestione della risorsa idrica per un'agricoltura sostenibile e strategica di fronte al cambiamento climatico. Con la partecipazione dei GAL sono state analizzate le azioni da considerare per la valorizzazione dei Piani di Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima a livello di territorio veneto.

L'attenzione del Tavolo ha riguardato ovviamente i temi del paesaggio, del territorio e della biodiversità. L'Università di Venezia, assieme all'Osservatorio del Paesaggio e al GAL dell'Alta Marca, sta pianificando un Progetto LIFE implementando gli strumenti digitali disponibili per il rilevamento territoriale in area UNESCO in una logica di sovrapposizione e rete di dati su cui operare.

Un tema strettamente correlato allo sviluppo territoriale, e quindi di interesse del Tavolo, è quello dell'innovazione sociale in particolare nei territori rurali e marginali, con attenzione ad un modello di filiera responsabile e sostenibile in agricoltura. Il tema è fondamentale per accrescere la competitività delle imprese e stimolare nuovi posti di lavoro, soprattutto per le aziende che operano nel settore dell'economia sociale e delle smart specialization. Obiettivo di questa attività è quello di migliorare le capacità di innovazione sociale degli attori pubblici e privati coinvolti in cluster con elevata vocazione sociale rendendoli capaci di rispondere al mercato dei bisogni sociali con un impatto positivo sulla crescita e sull'occupazione. Un'attenzione crescente è stata dedicata dal Tavolo alle Industrie Culturali e Creative che assumono un importante ruolo in termini di creazione di lavoro e di sviluppo locale anche per il primario, settore strettamente legato alle peculiarità territoriali culturali e paesaggistiche.

Attraverso il Tavolo si vuole sostenere, oltre che a livello tecnico anche

a livello di governance, un modello operativo integrato e circolare che promuova una simbiosi settoriale tra produttori e trasformati.

Quali i temi del Tavolo di fronte alle novità della PAC post 2020?

I temi del Tavolo si confrontano con le nuove politiche della PAC post 2020, la cui riforma entrerà in vigore da gennaio 2023, dopo un periodo di transizione caratterizzato in questo periodo dall'emergenza Covid.

Le disposizioni della riforma sono volte ad allineare la politica agricola europea alla sfida dei cambiamenti climatici e della sostenibilità. La PAC è chiamata a svolgere un ruolo fondamentale per incrementare la sostenibilità del settore agricolo, al fine di raggiungere gli obiettivi ambientali in maniera efficiente con l'utilizzo di strumenti che permettano lo sviluppo sociale e la competitività delle aziende nelle aree rurali. A questi si integra l'obiettivo trasversale di ammodernamento del settore agricolo attraverso la promozione e la condivisione di conoscenze, innovazioni e processi di digitalizzazione nell'agricoltura. La PAC sottolinea la funzione degli agricoltori come custodi e gestori di ecosistemi, degli habitat e del paesaggio e la necessità di aumentare l'efficacia degli interventi in questi ambiti. Pertanto si prevede che oltre alle spese destinate alle misure agro-ambientali del II pilastro (Sviluppo Rurale), almeno il 20% delle risorse del I pilastro (Pagamenti diretti) debbano essere allocate a "schemi ecologici" (Eco-schemes), ovvero a misure e pratiche agricole attente all'ambiente. Si tratta di un nuovo sistema di "condizionalità rafforzata" che subordina l'ottenimento completo del sostegno della PAC al rispetto, da parte dei beneficiari, delle norme di base in materia di ambiente, cambiamenti climatici, salute pubblica, salute animale e delle piante e benessere degli animali. In particolare, archiviato il greening, che non ha sortito gli effetti desiderati in termini di ambiente e clima, viene proposta una particolare attenzione ai giovani e ai piccoli agricoltori soprattutto in un'ottica di semplificazione e esonero da alcuni pagamenti per costituire una riserva anticrisi. Su richiesta italiana si prevede inoltre la possibilità di destinare una percentuale dei pagamenti agli agricoltori per costituire un fondo con funzioni assicurative.

20

E' stato introdotto nella PAC il concetto di "condizionalità sociale" nella concessione degli aiuti comunitari: i pagamenti diretti e i premi annuali provenienti da fondi europei vengono erogati a chi rispetta contratti collettivi, il diritto sociale e del lavoro a livello nazionale e internazionale.

Nell'ambito dello Sviluppo Rurale l'orientamento della PAC sostiene nuove catene di sviluppo del valore rurale che stanno emergendo in alcuni settori come quello delle bioindustrie, delle bioenergie, dell'economia circolare e dell'ecoturismo che rappresentano opportunità di crescita in termini occupazionali e in termini di diversificazione delle attività imprenditoriali in zone rurali.

Per raggiungere gli obiettivi specifici sopra descritti, ciascuno Stato membro dovrà elaborare un'unica strategia di intervento attraverso un Piano strategico della Pac che riunirà gli strumenti di sostegno finanziati nel primo pilastro (nell'ambito del Feaga), compresi i programmi settoriali attualmente disciplinati dal regolamento Ocm, con le misure di sviluppo rurale finanziate nel secondo pilastro (nell'ambito del Feasr). Il Piano strategico propone quindi un nuovo modello di attuazione maggiormente orientato ai risultati, che permetterà agli Stati membri di raggiungere gli obiettivi specifici dell'UE - tra cui quello di tipo ambientale e climatico - mediante una combinazione di misure obbligatorie e volontarie del primo e del secondo pilastro, tenendo conto di analisi, obiettivi e target di altre normative esistenti in settori collegati al primario.

Spesso ci sono problemi interpretativi sull'applicazione della normativa europea. Che cos'è e a cosa serve l'Osservatorio europeo sugli aiuti di Stato?



L'Osservatorio Europeo sugli Aiuti di Stato (OEAS) è un partenariato tra la Regione Veneto e l'Università degli Studi di Padova - Dipartimento di Diritto Pubblico, Internazionale e Comunitario (DiPIC), concepito come think tank in materia di diritto UE degli aiuti di Stato. Unico nel suo genere nel panorama nazionale, l'OEAS si propone come un modello di cooperazione tra mondo accademico e pubblica amministrazione in una dimensione comunitaria, costituendo al contempo uno strumento di: Informazione ed aggiornamento, destinato al pubblico più ampio, focalizzato sui contenuti, sulle novità, sugli eventi e sulle diverse questioni di rilievo nella pratica applicazione della disciplina UE in materia di aiuti di Stato; divulgazione, ricerca e confronto scientifico; formazione e continuo aggiornamento dei professionisti coinvolti nella pratica applicazione del diritto UE degli aiuti di Stato, sia nel contesto delle istituzioni pubbliche, sia nel contesto delle realtà private o libero professionali; sportello telematico "Poni il tuo quesito"; studi e approfondimenti a vantaggio di soggetti esterni interessati a ricevere un primo inquadramento ovvero a risolvere specifiche questioni nella pratica applicazione del diritto degli aiuti di Stato e a interfacciarsi con le istituzioni nazionali e sovranazionali. L'OEAS svolge queste attività con accademici ed esperti della materia che operano presso l'Università degli Studi di Padova che fanno capo al Professor Bernardo Cortese, professore associato di Diritto Internazionale presso la Scuola di Giurisprudenza e la Sede di Bruxelles.

Quali difficoltà operative avete incontrato e state incontrando con le restrizioni Covid-19?

Dall'inizio della Pandemia le Sedi di Bruxelles e di Roma non hanno mai chiuso ed il Personale preposto ha continuato a svolgere le attività di competenza e a garantire il presidio necessario, diventando, in molti casi, punto di riferimento per i cittadini in cerca di informazioni e chiarimenti in merito ai provvedimenti emanati dal Governo.

Le Riunioni in presenza, ovviamente, si sono ridotte drasticamente ed è stata incentivata la comunicazione / partecipazione a distanza attraverso videoconferenze.

Per la Sede di Bruxelles non è stata interrotta l'attività degli stagisti che, nonostante le maggiori criticità dovute ad un contagio più diffuso sul territorio belga, non si sono sottratti ai loro impegni, dimostrando grande senso di responsabilità, voglia di fare e di imparare, aspetto questo che è stato per noi tutti motivo di orgoglio e di stimolo.

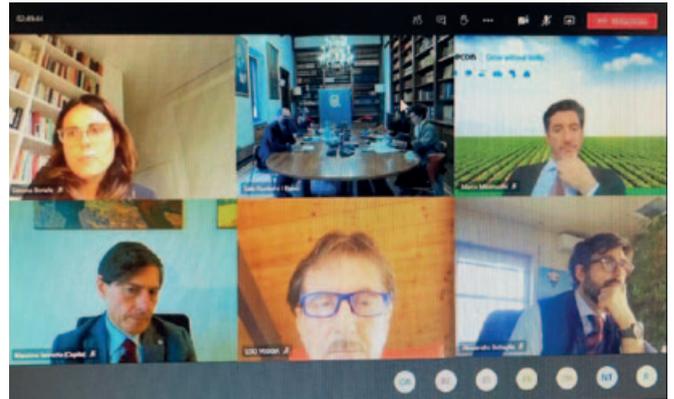
E.C.

Bioeconomia circolare per una **ripartenza green**

Con 345 miliardi di euro generati negli ultimi anni dalla bioeconomia e oltre due milioni di occupati, soprattutto nel comparto legato alla filiera agroalimentare, l'Italia si colloca al terzo posto a livello europeo per valore della produzione di bioeconomia circolare, dopo Germania e Francia. Numeri questi che ci dicono quanto il nostro Paese sia il vero protagonista della bioeconomia". Così la presidente di Agronetwork **Luisa Todini** ha aperto i lavori del seminario "Bioeconomia Circolare per una ripartenza green", moderato dal segretario generale **Daniele Rossi**, a cui hanno partecipato autorevoli esponenti del mondo istituzionale e imprenditoriale italiano.

"L'economia circolare è uno strumento essenziale delle strategie e delle politiche europee del New Green Deal - ha continuato Todini - in cui le imprese agricole avranno un ruolo determinante. Nulla deve essere sprecato, e tutto ciò che può tornare ad essere circolare rappresenta il vero petrolio di questa parte di economia, che oggi è in grado anche di attrarre grandi investimenti".

"L'agricoltura può dare un contributo determinante al raggiungimento degli obiettivi 2030 proprio grazie allo sviluppo dell'economia circolare - ha detto il presidente **Massimiliano Giansanti** intervenendo al seminario organizzato da Agronetwork -. Perché è chiaro che sui temi ambientali ci giochiamo il nostro futuro. La bioeconomia circolare è una grande opportunità per rispondere alle sfide del cambiamento climatico, per ridurre la dipendenza dalle fonti energetiche tradizionali sviluppando quelle rinnovabili; per imparare a gestire meglio le risorse naturali, per rendere più efficiente e puntuale la nostra modalità di

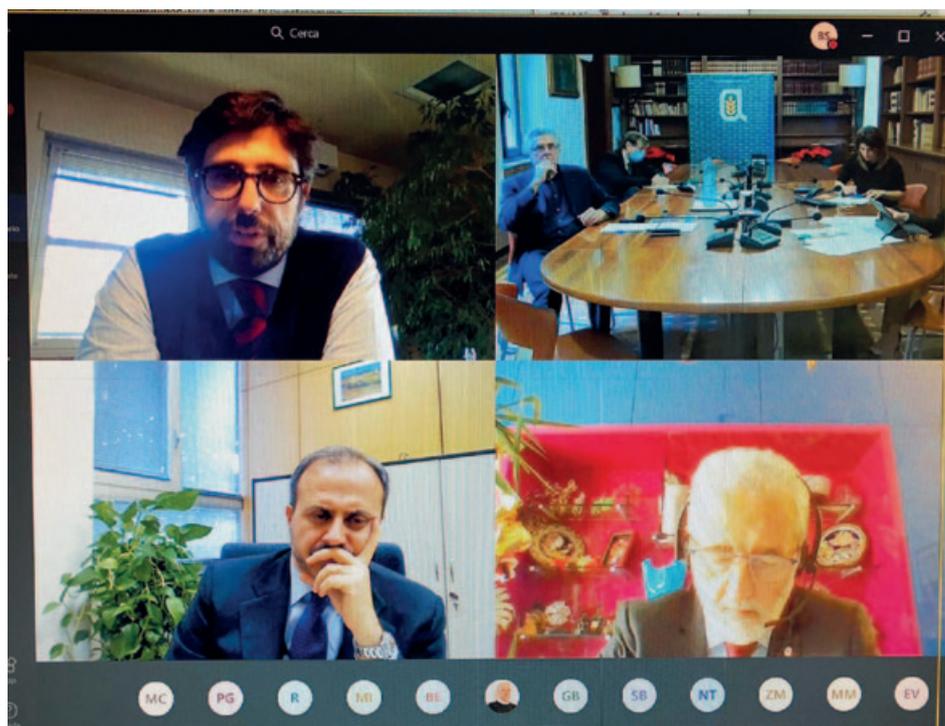


produrre, per innovare nei materiali e nei processi, per distribuire in maniera equa il nuovo valore aggiunto generato dalla circolarità e dalla precisione".

"Gli investimenti e i processi innovativi - ha aggiunto Giansanti - dovranno dunque orientarsi, in questa transizione europea e globale, verso nuovi modelli produttivi, energetici, gestionali e di business; verso nuovi servizi da collegare all'evoluzione delle infrastrutture, del digitale, delle rinnovate esigenze dei consumatori. Per questo dobbiamo utilizzare al meglio le importanti risorse che il Recovery Fund mette a disposizione della bioeconomia con un progetto coerente con quelle che sono le caratteristiche dell'agricoltura italiana e dei

suoi territori. L'Italia ha tutte le carte in regola per essere leader in Europa in questo percorso".

Al seminario è intervenuto anche il sottosegretario per l'Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare **Roberto Morasut**. "Sui temi dell'economia circolare - ha detto - siamo in un momento di transizione abbastanza positivo, che ci spinge verso impegni e azioni pratiche. Il recepimento delle quattro direttive europee su questa materia ci impone ora di predisporre un programma nazionale di gestione del ciclo dei rifiuti che abbia come obiettivo quello di affrontare il riequilibrio del sistema territoriale e tecnologico. Ma ci sono ancora alcuni problemi da risolvere, come quello dello squilibrio tra la quantità di materia riciclata e il suo riutilizzo, o la questione impiantistica, che deve essere affrontata con piena consapevolezza, anche per non alimentare il ciclo illegale dell'economia dei rifiuti".



Piano nazionale di ripresa e resilienza: le proposte di Confagricoltura

Come noto l'Unione Europea ha stanziato ingenti somme per la ripresa economica e la tenuta sociale.

Considerato il contesto storico attuale, segnato da una crisi sanitaria ed economica senza precedenti, riteniamo che queste risorse debbano essere utilizzate in un piano organico di riforme ed interventi strutturali e settoriali che rafforzerebbero la nostra economia ed il sistema Paese. È un'occasione unica che l'Italia non può sprecare.

Riportiamo la posizione di Confagricoltura sui temi prioritari con proposte volte ad una crescita strategica e alla tenuta competitiva delle filiere agricole nel prossimo futuro.

Questa enorme iniezione di capitali deve essere quindi sfruttata per attuare quelle riforme strutturali di cui l'Italia e il settore agricolo in particolare hanno bisogno.



22 PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (PNRR) *Spunti per una visione strategica ed alcuni interventi a favore dell'agricoltura nazionale*

Il pacchetto economico proposto con il Next Generation EU (NGUE d'ora in avanti) rappresenta un'occasione unica non solo per la ripresa dalla crisi economica generata dalla pandemia COVID-19, ma anche di rilancio e di riforma di alcuni settori e servizi nazionali, come la pubblica amministrazione, la scuola, la sanità, le infrastrutture ed il mercato del lavoro.

Secondo le stime, la sola *Recovery e Resilience Facility* del pacchetto NGEU, metterà a disposizione dell'Italia 209 miliardi di euro, di cui 82 in sovvenzioni e 127 di prestiti. Tali somme dovranno essere, per il 70% impegnate entro il 2022 mentre il restante entro fine 2023. Coniugare gli interventi messi a disposizione dall'Unione europea, vale a dire MES-SURE-BEI- NGEU e Fondi strutturali definendo un **piano organico di riforme ed interventi strutturali e settoriali** rafforzerebbe in modo esponenziale la nostra economia ed il sistema Paese. Per raggiungere tale obiettivo è necessario il massimo impegno da parte di tutti gli stakeholder: è un'occasione talmente unica che l'Italia non può permettersi di non sfruttare. Secondo una stima di Cassa Depositi e Prestiti, l'Italia potrebbe, in effetti, nel periodo 2021-2024, arrivare ad un tasso di crescita del PIL di circa il 3.5%, solo utilizzando le risorse di NGEU.

Questa enorme iniezione di capitali deve essere quindi sfruttata per attuare quelle riforme strutturali di cui l'Italia ha bisogno. Senza tali riforme, l'impatto delle risorse unionali sarebbe assolutamente limitato. È quindi fondamentale riuscire ad impegnare le risorse e ad impegnarle correttamente in modo funzionale per garantire una crescita ed uno sviluppo del Paese.

L'occasione delle risorse comunitarie a disposizione per i prossimi anni va colta anche per gli investimenti destinati alla crescita e alla tenuta competitiva delle filiere agricole, comprendendo anche gli investimenti volti al raggiungimento degli obiettivi del Green Deal.

Gli assi sui quali muoversi sono già praticamente indicati dalle linee strategiche delle politiche comunitarie e dalle linee guida nazionali e si basano essenzialmente sui seguenti elementi:

- evoluzione di un settore già vocato alla sostenibilità ambientale ma che deve anche essere economica;
- il ricorso alla ricerca ed alle innovazioni tecnologiche, in particolare ma non esclusivamente quelle digitali, che possono apportare un essenziale vantaggio competitivo e migliorare l'efficienza dei processi produttivi;
- il rafforzamento infrastrutturale - materiale e immateriale - che agevola ancora di più la competitività; l'integrazione degli obiettivi economici con i fabbisogni collettivi di una società avanzata che vanno dalla gestione del territorio, compreso lo sviluppo delle aree interne, a tutte le esternalità positive che sono anche iniziate a diventare fattori di competitività sul mercato (si pensi al successo dei prodotti "sostenibili").

Occorre ritoccare alcuni aspetti di tali indirizzi con alcune importanti correzioni di rotta implementando in particolare la strategia sui temi seguenti:

- una delle principali esigenze strategiche per il nostro Paese in termini di produzioni agricole è l'aumento del tasso di autoapprovvigionamento oggi ancora molto contenuto per molte - troppe - filiere;

- si deve ragionare in una ottica di filiera agroalimentare completamente integrata; quindi con interventi che non riguardino solo ad una parte della filiera ma siano davvero integrati “dal campo alla tavola”. Comprendendo anche la parte della fornitura dei mezzi tecnici di produzione;
- discorso simile per i prodotti non food in cui, in un’ottica di sviluppo di filiere della bioeconomia, occorre un’effettiva integrazione del settore agricolo con l’industria, come è indispensabile proseguire nello sviluppo di piccole bioraffinerie agricole;
- occorre anche espandere le quote di mercato nei Paesi esteri con un’ambiziosa e specifica visione di internazionalizzazione del settore primario che consenta di aumentare i mercati di destinazione e di presidiare efficacemente quelli dove le imprese sono già presenti;

A livello generale occorre una strategia:

- costruita con la necessaria collaborazione e la piena condivisione delle organizzazioni di rappresentanza della filiera in termini di obiettivi e strumenti;
- che preveda un coordinamento efficace ed efficiente tra le diverse amministrazioni al fine di evitare sovrapposizione tra linee progettuali che hanno obiettivi simili;
- che preveda strategie dedicate per il settore agricolo nei casi in cui soffre di un ritardo organizzativo e tecnologico (digitale, aree interne, logistica, ecc.);
- basata sui risultati con un meccanismo di monitoraggio periodico per cambiare se del caso la rotta. Un processo al quale pure devono e possono contribuire le imprese e le loro organizzazioni di rappresentanza;
- che sia di semplice ed immediata applicazione, per evitare la perdita di risorse; in questo senso dovrebbero essere ridotte al massimo, velocizzate ed informatizzate le procedure di assegnazione dei fondi.

Inoltre occorre sottolineare che **l’applicazione delle regole degli aiuti di stato limiterà l’efficacia delle misure ed essere di ostacolo all’attuazione ed al raggiungimento dei risultati per cui sarebbe auspicabile chiedere alla Commissione di non applicare tali regole**. In alternativa, sarebbe auspicabile l’attuazione del *one window approach* all’atto dell’inoltro del PNRR alla Commissione europea. In questo senso sarebbe anche necessario non applicare l’obbligo di registrazione di ogni singolo aiuto.

Sarebbe infine auspicabile la creazione di una TaskForce tecnica di esperti preposti alla valutazione veloce dei progetti presentati a livello nazionale.

Ciò premesso si elencano di seguito sinteticamente alcune ipotesi di intervento da implementare nel PNRR che il Governo sta strutturando e che si propongono per una condivisione ed una più articolata definizione.

MIGLIORAMENTO DEI RAPPORTI DI FILIERA TRAMITE CONTRATTI PLURIENNALI

Si tratta di proseguire nella direzione delle iniziative già realizzate in passato con il finanziamento dei contratti di filiera realizzati dalle imprese agricole e della filiera per l’ammodernamento e il miglioramento competitivo delle imprese nella filiera. Il tutto apportando dei miglioramenti che prevedano in particolare che lo strumento dei contratti di filiera:

- preveda una prevalente presenza negli investimenti degli operatori della fase agricola;
- privilegi progetti di maggiore dimensione economica e concentrati nelle filiere con maggiore deficit di autoapprovvigionamento;
- si concentri sulle iniziative che coniughino le varie componenti della sostenibilità (economica, ambientale e sociale) e introducano innovazioni.



FINANZIAMENTO DEGLI ACCORDI DI FILIERA

Un progetto potrebbe prevedere il supporto alle iniziative realizzate dalle organizzazioni delle filiere per definire modelli contrattuali evoluti finalizzati alla valorizzazione dei prodotti nazionali con determinate caratteristiche qualitative definite negli accordi stessi.

RINNOVAMENTO DEGLI IMPIANTI PER AUMENTARE IL POTENZIALE PRODUTTIVO ED ADEGUARLO ALLE NUOVE ESIGENZE DELLA PRODUZIONE E DEL MERCATO

Agevolare con un credito di imposta gli investimenti realizzati dalle aziende agricole e finalizzati:

- alla riconversione, sostituzione varietale ed ampliamento delle coltivazioni arboree ed in generale di tutte le produzioni vegetali;
- al miglioramento delle strutture di allevamento;
- al miglioramento delle prestazioni ambientali e sostituzione amianto.

L’obiettivo dovrebbe essere quello di incentivare gli investimenti ripristinando il potenziale produttivo verso una “intensificazione sostenibile” dei processi, orientandolo verso le specie e le tipologie di impianto più competitive e meno esposte alle avversità - prevedendo in tal senso una “difesa attiva” alle avversità - nonché per gli impianti zootecnici indirizzati agli obiettivi di maggiore produttività e competitività nonché di sviluppo sostenibile. Il tutto anche verso i nuovi orientamenti del mercato.

RINNOVAMENTO DELLE STRUTTURE DI STOCCAGGIO

È essenziale aumentare gli investimenti nelle strutture di stoccaggio, prevalentemente quelle realizzate dagli agricoltori in forma singola e associata e indirizzandosi principalmente alle filiere dei [seminativi, dell’ortofrutta e dell’olio di oliva].

PROGETTI DI TRASFORMAZIONE DI MATERIE PRIME

La trasformazione delle materie prime agricole costituisce uno dei principali elementi per migliorare il posizionamento degli agricoltori nella filiera. Occorre quindi incentivare specifici investimenti che prevedano la transizione delle imprese agricole produttrici di materie prime verso la fase di primo condizionamento e/o di trasformazione in prodotto finito da commercializzare.

Si tratta quindi di finanziare progetti che abbiano questa precipua finalità e che vedano protagoniste le imprese agricole, preferibilmente in forma associata.

[Le principali filiere individuate sono quelle dei seminativi destinati alla trasformazione; dell'ortofrutta, dell'olio di oliva e della trasformazione dei prodotti zootecnici].

PIANO DI INTERNAZIONALIZZAZIONE PER LE FILIERE AGROALIMENTARI ED AGROINDUSTRIALI

Anche utilizzando in sinergia le risorse già previste dai recenti provvedimenti definire un piano specifico per le filiere agricole e agroindustriali collegate al settore primario finanziando progetti realizzati dalle organizzazioni di rappresentanza delle filiere per accompagnare sui mercati esteri e presidiare i mercati già maturi le imprese che non sono in grado di presentare autonomamente delle iniziative di internazionalizzazione finalizzate a promozione e investimenti diretti nei Paesi esteri (UE e Paesi Terzi).



PIANO PROTEINE VEGETALI

La carenza di produzione di proteine vegetali nel nostro Paese richiede uno sforzo maggiore finalizzato all'aumento della capacità produttiva ed alla qualificazione dei prodotti a base di proteine vegetali essenziali sia per l'alimentazione umana che per l'alimentazione del bestiame.

Obiettivo quest'ultimo che si coniuga con quello del rilancio del settore zootecnico nei principali distretti produttivi ma anche nelle aree interne e nel Sud. A tal fine è essenziale prevedere incentivi per:

- il riorientamento produttivo delle imprese agricole a favore di tali produzioni;
- il miglioramento genetico delle varietà più adatte alla coltivazione nei vari areali;
- favorire l'utilizzo di prodotti a base di proteine vegetali di elevata qualità nelle razioni migliorando le produzioni zootecniche.

SVILUPPO DELLE COLTURE PROTETTE

Si tratta di una filiera specifica che richiede un intervento mirato che sia indirizzato all'ammodernamento delle strutture produttive, sia quelle destinate alla produzione florovivaistica che a produzioni ortofrutticole di qualità. In tal senso è opportuno procedere ad un generale progetto di miglioramento delle infrastrutture serricole che necessitano di ammodernamento. Gli obiettivi del green deal sono colti puntando ad un rinnovamento che includa un investimento verso una razionalizzazione ed una maggiore efficienza energetica rendendo gli impianti ancora più performanti dal punto di vista produttivo ma anche con innegabili vantaggi ambientali.

Particolare attenzione va assegnata agli investimenti nell'agricoltura a controllo ambientale (idroponica, aeroponica e acquaponica).

VERDE URBANO E FLOROVIVAISMO

In sintonia con gli obiettivi individuati nell'ambito degli "Stati generali" è opportuno varare un piano ambizioso di investimenti a favore del verde urbano.

I progetti devono vedere la diretta partecipazione delle imprese florovivaistiche e della manutenzione del verde anche per la necessaria specifica consulenza che possono fornire in termini di corretta progettazione e realizzazione del verde urbano.

Parallelamente andranno incentivati adeguatamente con un progetto di rilevanza nazionale le opere di realizzazione e manutenzione di parchi e giardini privati nonché quelli connessi con la presenza di siti di particolare rilievo culturale (come le dimore storiche).

FORESTE E FILIERA DEL LEGNO

Generalmente il sistema forestale viene visto in un'ottica "protettiva" e come un elemento dell'agroecosistema determinante per la tenuta del territorio a fronte di fenomeni calamitosi e di dissesto idrogeologici. Accanto a questa innegabile ed essenziale esternalità positiva non va trascurata l'importanza delle foreste in un'ottica "produttiva", anche considerando che oggi una notevole porzione di foreste è concentrata nella proprietà privata di imprese forestali.

Va previsto quindi, ai fini di cogliere gli obiettivi di maggiore resilienza dei sistemi idrogeologici, un progetto di valorizzazione compiuta dei sistemi forestali indirizzati al mercato, incentivando la forestazione e l'introduzione di tecniche e tecnologie per migliorare i sistemi produttivi e realizzare prodotti in linea con le esigenze del mercato riducendo ancora una volta il fabbisogno da importazione.

Il progetto mira anche alla valorizzazione dei servizi ecosistemici in linea con la valenza dei boschi nella lotta ai cambiamenti climatici. Nondimeno in tale progetto andrà investito nella infrastrutturazione dei comprensori produttivi con idonei investimenti in viabilità forestale.

ACQUACOLTURA E PESCA

È essenziale prevedere un progetto organico per l'ottimizzazione delle tecnologie di allevamento (off-shore, tecnologie subacquee, automazione, robotica, sensoristica) che determinino rese produttive elevate a parità di input energetici, di materie prime per alimenti ed investimenti.

Tra gli obiettivi del progetto dovrà essere inclusa l'ottimizzazione delle risorse alimentari attraverso nuove materie prime derivanti dall'utilizzo di: sottoprodotti di origine animale, alghe, *bycatch*, insetti, etc.

Vanno incentivate poi le integrazioni dell'attività di acquacoltura con:

- sistemi che prevedano l'accorciamento della filiera e/o l'integrazione con la pesca (utilizzo dei *bycatch* o sottopeso);
- sistemi IMTA (*Integrated Multi Trophic Aquaculture*) accoppiando produzione di pesci in gabbie offshore con filari di molluschi e con strutture atte a produzione di energia (eolica o fotovoltaica), policolture con specie diverse che utilizzano livelli trofici diversi;
- sistemi d'acquacoltura che recuperano strutture *offshore* dismesse (es. piattaforme estrattive);
- attività di ripopolamento dei mari attraverso lo sviluppo di tecnologie di allevamento per specie ittiche pregiate pescate (tonno, pelagici) o per specie importanti per il mantenimento della biodiversità.

SVILUPPO DELL'AGRICOLTURA NELLE AREE INTERNE E GREEN COMMUNITY

L'agricoltura nelle aree interne richiede una progettazione specifica che consideri il settore primario come chiave dello sviluppo del territorio rurale nel suo insieme.

A tal fine è essenziale incentivare le attività produttive agricole inserite nel contesto ed in particolare puntare:

- su alcune filiere produttive tipiche delle aree interne in particolare quelle relative alle attività di trasformazione delle materie prime

agricole, della zootecnia di specifiche filiere sono alla produzione del sottobosco;

- sulla integrazione di attività agricola con i flussi turistici e quindi anche alla valorizzazione delle strutture agrituristiche ma anche percorsi naturalistici, attività ludiche e sportive (ciclovie, ippovie etc.) realizzate dalle imprese agricole;
- alla integrazione tra settori agricolo, industriale, artigianale, commerciale anche attraverso la riscoperta ed il rilancio di produzioni, non solo alimentari, che possono favorire tale integrazione (lana, pelli, ecc.). Tale integrazione potrebbe essere favorita inserendo nel piano ed incentivando l'attività di ristorazione presente nelle aree rurali e marginali, utile anche alla promozione delle produzioni agricole locali. La ristorazione, inoltre, è un formidabile strumento a sostegno della transizione ecologica e per favorire la diffusione di una alimentazione con prodotti a minore impatto ambientale.
- alla infrastrutturazione anche digitale delle aree per consentire di svolgere in maniera competitiva le attività imprenditoriali;
- ad un intervento specifico dedicato al recupero dei fabbricati rurali e dei borghi;
- ad uno sviluppo della selvicoltura sostenibile, prevedendo in particolare per quest'ultima un sostegno alla creazione di filiere locali nel comparto del cippato e della legna da ardere.

TRANSIZIONE DIGITALE

Agenda digitale specifica per l'agricoltura con una serie di misure specifiche. Miglioramento della competitività delle imprese attraverso il finanziamento di investimenti che mirano alla introduzione di tecnologie digitali nei processi produttivi e finalizzati all'aumento di competitività ed alla valorizzazione del prodotto. In tale direzione andranno privilegiati gli investimenti sull'agricoltura di precisione, l'adozione di tecnologie digitali per l'ottimizzazione delle risorse naturali e dei fattori di produzione, *l'internet of farming*, piattaforme di e-commerce, blockchain.

E' evidente che la transizione dell'agricoltura verso il digitale implica il completamento delle infrastrutture di rete in tutte le aree rurali e l'implementazione del 5G, dell'intelligenza artificiale, etc.

DIGITALIZZAZIONE SISTEMA INFORMATIVO AGRICOLA NAZIONALE (SIAN) E STRUTTURE ICT DELL'AMMINISTRAZIONE

È necessario lo sviluppo di tecnologie abilitanti con l'obiettivo di sviluppare i colloqui tra amministrazioni e tra amministrazioni e aziende agricole anche mediante la digitalizzazione dei processi amministrativi.

Se da un lato lo sviluppo di tale progetto potrebbe potenzialmente determinare una maggiore trasparenza nell'operato dell'Amministrazione e una più celere e tracciata gestione dei procedimenti amministrativi, dobbiamo porre attenzione al ruolo che le Organizzazioni Professionali - per il tramite delle proprie strutture - esercitano in termini di:

- Implementazione del sistema
- Sussidiarietà nei procedimenti amministrativi
- Interfaccia tra le imprese agricole, liberamente associate, e le PP.AA.

L'allineamento tecnologico tra le Organizzazione Agricole e la Pubblica Amministrazione dovrebbe rientrare nel piano di investimenti previsto, con una dotazione espressamente rivolta alle OO.PP.AA.



LOGISTICA

Prevedere un progetto generale per la razionalizzazione dei punti di snodo e delle piattaforme logistiche, in particolare, ma non esclusivamente nel Centro Sud, per consentire un'agevole movimentazione delle merci verso i mercati di sbocco e realizzando hub ferroviari, di trasporto intermodale, porti ed aeroporti strategicamente collocati in prossimità dei distretti produttivi.

CAMBIAMENTI CLIMATICI

Attivare un piano nazionale che affronti il cambiamento climatico in agricoltura e le relative strategie di mitigazione ed adattamento prevedendo anche investimenti per rafforzare la prevenzione e la protezione dei fabbricati, delle strutture produttive e delle colture dagli eventi calamitosi.

INFRASTRUTTURE IRRIGUE

Oltre alla necessaria strategia di prevedere nuovi invasi, completare quelli non ultimati e di rafforzarne la manutenzione, occorre implementare alcune azioni ed in particolare:

- completare le reti di adduzione, rinnovamento dei sistemi irrigui e dei metodi di irrigazione con installazione di tecnologie per uso efficiente risorse idriche;
- creazione di un Digital Water Innovation Hub (DWI HUB) dedicato all'impiego delle tecnologie "digital water" in agricoltura e zootecnia (promozione di sistemi di supporto all'agricoltore per valutare i fabbisogni idrici delle colture);
- infrastrutture per il riutilizzo delle acque reflue in agricoltura.

FOTOVOLTAICO

Programma di investimenti per l'ulteriore sviluppo in agricoltura sia sui tetti che a terra, agrovoltaiico, anche abbinando gli impianti ai consumi nell'ambito di comunità per l'energia rinnovabile, ai sistemi di ricarica per la mobilità elettrica in aree rurali, ai consumi industriali ecc.

BIOGAS/BIOMETANO

Piano di:

- riconversione impianti a biogas a biometano;
- sviluppo del biometano, anche tramite progetti territoriali;

- rifacimento degli impianti a biogas che non possono convertirsi al biometano.

PARCO MACCHINE AGRICOLE

Sostituzione delle macchine agricole per utilizzo biocarburanti ed elettrico

BIOECONOMIA CIRCOLARE

Prevedere investimenti nei seguenti settori:

- sostegno alla creazione di distretti per la produzione di biomateriali da residui colturali da collegare ai distretti dell'agroalimentare;
- piattaforma per la logistica dei sottoprodotti;
- compostaggio di comunità, compostaggio agricolo;
- produzione di fertilizzanti organici.

Inoltre occorre prevedere un ambito più generale legato allo sviluppo della bioeconomia che coinvolga l'agricoltura:

- sostegno alla creazione di distretti delle colture multidestinazione per lo sviluppo delle filiere della bioeconomia (agricolo, tessile, alimentare, bioplastiche, nutraceutici) che coinvolga i diversi attori della filiera (agricoltura, industria meccanica, industria tessile, industria agroalimentare).

FORMAZIONE

Tutti gli interventi sopra evidenziati prevedono a monte una infrastrutturazione immateriale in termini di conoscenza che deve essere realizzata finanziando iniziative di formazione indirizzate agli operatori della filiera per essenzialmente accrescere le competenze:

- in termini di *smart specialisation* per l'introduzione di innovazione in azienda
- di nuove attività che le imprese agricole possono aggiungere

a quelle proprie (ad es. la trasformazione delle materie prime prodotte)

- favorire le conoscenze dei nuovi ambiti di mercato e della sua recente evoluzione.

INFORMAZIONE

Alla formazione andrebbe affiancata un campagna di informazione per far conoscere ai cittadini il ruolo ed l'importanza dell'agricoltura nell'economia nazionale puntando ad esempio sul fabbisogno di manodopera in agricoltura, con un programma di formazione e riqualificazione degli addetti espulsi dai settori produttivi più colpiti dall'impatto economico della pandemia.

* * *

Altri temi da considerare, non specificatamente e direttamente collegati al comparto agricolo, ma con ripercussioni importanti per il rilancio del comparto stesso riguardano il tema **fiscale**, il tema della **giustizia** e della **riforma della pubblica amministrazione**.

Nell'ambito politiche e riforme di supporto al PNRR il Governo prevede di realizzare una riforma fiscale diretta a ridurre le disparità tra i cittadini e rendere più efficiente il sistema, attraverso la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro e la revisione complessiva della tassazione verso una maggiore equità ed efficienza del Fisco. Insieme ad una costante azione di lotta all'evasione si cercherà di aumentare la propensione delle imprese ad investire per creare maggior reddito e occupazione e a rivedere il sistema di incentivi ambientali per allineare il sistema fiscale con gli obiettivi ambientali e sociali a cui il Paese si ispira a livello europeo ed internazionale.

Per raggiungere i suddetti obiettivi la riforma mirerà, in ossequio alle Raccomandazioni della Commissione europea e del Consiglio europeo, a spostare la pressione fiscale dal "lavoro alle cose", a ridurre le agevolazioni fiscali e a potenziare i pagamenti elettronici obbligatori.

Tutte le immagini di questa sezione si riferiscono alla sede centrale di Confagricoltura a Roma, storico Palazzo della Valle in Corso Vittorio Emanuele II, 101.





In tale contesto, più in particolare, si prevede una riforma complessiva della tassazione diretta e indiretta, finalizzata a disegnare un fisco equo, semplice e trasparente per i cittadini, che riduca in particolare la pressione fiscale sui ceti medi e le famiglie con figli e acceleri la transizione del sistema economico verso una maggiore sostenibilità ambientale e sociale. Di conseguenza, si procederà a razionalizzare le spese fiscali (le c.d. “Tax expenditures” e a rivedere i sussidi ambientalmente dannosi (SAD), in base agli esiti dei lavori della Commissione Interministeriale istituita con la Legge di Bilancio per il 2020.

Il tema degli interventi sul fronte fiscale, segnatamente per quanto riguarda la riforma IRPEF per le famiglie, è, inoltre, indicato nell’ambito delle misure riguardanti l’equità sociale, di genere e territoriale che costituiscono gli obiettivi della quinta missione in cui è articolato il PNRR.

Tanto premesso, per quanto si può ricavare da alcune fonti (gruppi di lavoro di Think Tank, prime dichiarazioni dei vertici del MEF, stampa specializzata, ecc.) le ipotesi di riforma dovrebbero basarsi su varie aree dell’attuale sistema impositivo, ma più in particolare sulla revisione delle aliquote e degli scaglioni IRPEF e della struttura del tributo personale per i lavoratori dipendenti e pensionati, attraverso la proposta di un metodo di tassazione progressiva basato su una funzione continua di crescita delle aliquote, in diretta relazione con l’aumentare del reddito imponibile (alla tedesca), invece che in base agli attuali scaglioni di reddito. Come corollario della revisione delle aliquote progressive, dovrebbe trovare spazio, come detto, la revisione del sistema di detrazioni/deduzioni di imposta (c.d. Tax expenditures), che verrebbero sostanzialmente abolite, salvo pochissime eccezioni di carattere sociale.

Per quanto riguarda la tempistica, nelle linee guida del PNRR si prevede la presentazione della Legge delega entro fine 2020 e l’emanazione dei decreti delegati entro fine 2021.

Per conoscere il grado di realizzazione dei progetti di riforma occorrerà tenere fermo per le imprese agricole l’attuale sistema di determinazione catastale del reddito, sia pure aggiornato in base alle dinamiche aziendali più moderne, che tengano altresì conto degli effetti, sempre più frequenti, degli eventi climatici ed epidemiologici (non da ultimo l’attuale pandemia) che possono incidere fortemente sulla redditività aziendale.

Sul piano della modernizzazione tecnologica delle imprese, in linea con gli obiettivi della prima delle missioni in cui si articola il PNRR “Digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo”, diventa essenziale prorogare e potenziare, in linea con il programma “Transizione 4.0”, la misura del credito imposta sugli investimenti per i beni strumentali e tecnologici.

In termini di giustizia e di riforma della pubblica amministrazione, l’obiettivo generale, in linea con le indicazioni del Governo e della

Commissione europea, è assicurare e garantire “una Pubblica Amministrazione al servizio dei cittadini e delle imprese”, nonché un ordinamento giuridico più moderno ed efficace.

Per raggiungere tale obiettivo Confagricoltura ritiene opportuno proseguire con la riforma della Pubblica Amministrazione e, in particolare, di incidere sul:

- capitale umano (riforma dei reclutamenti e formazione personale della Pubblica Amministrazione);
- organizzazione (attraverso l’innovazione organizzativa e la semplificazione dei processi amministrativi);
- sugli investimenti (attraverso la creazione dei poli territoriali avanzati e l’ammodernamento ed efficientamento energetico degli edifici pubblici).

La riforma della giustizia, invece, dovrà realizzare i seguenti obiettivi:

- il quadro legale dovrà diventare un fattore di competitività del paese, anziché un ostacolo agli investimenti;
- diminuire drasticamente la durata dei procedimenti civili e penali con interventi di riforma processuale e ordinamentale;
- potenziare le risorse di personale e le dotazioni strumentali e tecnologiche.

Scendendo nel dettaglio, il percorso progettuale che si dovrebbe seguire, anche nella selezione dei progetti da realizzare, in vista degli obiettivi da raggiungere, vede le seguenti sequenze:

RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Occorre realizzare:

- una agenda per la semplificazione che raccolga le esperienze positive e delle buone pratiche nazionali e internazionali, in collaborazione con le Regioni e gli Enti locali. L’Agenda della semplificazione dovrà fondarsi su una logica di risultato (rispetto dei termini del procedimento amministrativo e riduzione degli oneri e dei tempi di conclusione del procedimento amministrativo);
- la riduzione della ipertrofia legislativa, attraverso una attività di codificazione volta a semplificare una normativa troppo frammentaria;
- la implementazione e il miglioramento della legislazione in tema di prevenzione dei fenomeni corruttivi e di trasparenza delle pubbliche amministrazioni;
- lo snellimento delle procedure autorizzative e di controllo, mirando, ove possibile, a sostituire i controlli ex ante con quelli ex post.

Non risulta che i progetti elaborati e che vengono proposti siano sempre congruenti e funzionali alla realizzazione degli obiettivi fissati nel piano nazionale di ripresa e resilienza.

L’analisi sulla semplificazione e sui rimedi declinati nel piano, non mi sembra convincente.

I fattori della complicazione amministrativa possono così riassumersi:

- il sistema di *multilevel governance* ha determinato una stratificazione legislativa, che vede più fonti di produzione normativa dedicate alla creazione di una complessa rete di regole, rimandi, connessione, che genera una inestricabile selva regolatrice, che rallenta o complica ogni iniziativa economica;
- si è consolidata, in molti casi, una tendenza che pretende di regolare ogni profilo delle attività economiche, sull’errato presupposto che la legge da sola evita storture o deviazioni. Si è in tal modo ritenuto di allargare il controllo pubblico delle attività economiche oltre il presidio (da ritenersi fisiologico) dei valori costituzionali;
- si sono moltiplicate le fonti di regolazione tecnica e settoriale, che aggiungendosi alla disciplina normativa generale, hanno reso più complessa e difficoltosa la compliance (che ormai è divenuta una funzione primaria delle aziende),
- le funzioni di controllo sono state in molti casi attribuite ad amministrazioni diverse, con la conseguente difficoltà di coordinamento tra le diverse parti procedurali ad esse riferibili;

- occorre superare una sorta di gap che si è determinato, nel senso che, se da una parte si è assistito in alcuni casi ad uno snellimento dei rapporti tra le imprese e le amministrazioni (come nel caso delle autocertificazioni del silenzio – assenso, della SCIA), dall'altra tali alleggerimenti non hanno inciso sulla persistenza delle funzioni di controllo, che non garantiscono la certezza dei rapporti giuridici e non si conciliano con le discipline speciali a cui le singole attività continuano a dover obbedire. Ciò comporta l'aumento dell'incertezza e dell'instabilità dei titoli autorizzativi conseguiti. Sulla base di ciò si deve seguire un diverso trend: e cioè quello della liberalizzazione delle attività economiche, limitando l'intervento pubblico, se non al rispetto delle discipline comunitarie e dei valori costituzionali. Per questo, si dovrà procedere nell'ambito dell'iter amministrativo, all'eliminazione in tutto i in parte dei controlli amministrativi ritenuti eccessivi, che condizionano l'esercizio delle attività economiche di riferimento; ad esempio, l'eliminazione di atti di adempimenti amministrativi endoprocedimentali superflui (parere, assensi di altre amministrazioni, laddove costituiscono un onere sproporzionato). In tal modo, si raggiungerebbe quell'ottimale allocazione delle risorse e dei pesi burocratici, che produce l'effetto della migliore efficienza del sistema. Perdi più, si realizzerebbero gli effetti benefici (anche sociali) determinati dalla ridotta interferenza sul mercato dei costi pubblici di transazione.



28

RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

il piano di rilancio dello Stato persegue l'obiettivo di realizzare un ordinamento giuridico più. Moderno, attraverso tre strumenti principali:

- 1) la riduzione della durata dei procedimenti civili e penali;
- 2) l'aggiornamento del codice civile;
- 3) la riforma del diritto commerciale per allineare il governo societario agli standard normativi UE.

Con riferimento al primo obiettivo, il Governo ha già adottato due disegni di legge delega per la riforma della giustizia civile e di quella penale (il primo approvato a dicembre scorso; il secondo a febbraio 2020 che mira a favorire una gestione efficiente dei processi e limitare gli appelli infondati, soprattutto quelli proposti dinanzi alla Corte di Cassazione).

Il Governo sta altresì elaborando una riforma della giustizia tributaria, che già risente delle modifiche positive introdotte con l'estensione del processo telematico al contenzioso fiscale.

Questo sforzo riformatore verrà accompagnato dalla modifica della normativa sulla magistratura e da quella dell'organo di autogoverno e cioè del Consiglio Superiore della Magistratura - CSM

In relazione a questo contesto, si osserva quanto segue: a luglio sono stati pubblicati i dati al 31 marzo 2020 sullo stato della giustizia civile

in Italia: i procedimenti complessivamente pendenti sono 3.287.116 (di cui 487.059 riguardano le procedure esecutive e i fallimenti) rispetto ai 3.293.960 del 31.12.2019.

Questi dati testimoniano l'insufficiente andamento della giustizia civile. Ciò è il frutto dei ritardi di tutta la Pubblica amministrazione giudiziaria, non solo dal punto di vista tecnologico, ma anche organizzativo.

Occorre delineare linee di intervento strutturali e organiche, volte a rendere la giustizia civile finalmente rispondente per brevità e prevedibilità alle esigenze economiche e sociali del Paese.

Le priorità: definizione dell' "arretrato" (di 340.804 procedimenti) e completa digitalizzazione del processo innanzi ai Giudici di pace e alla Corte di Cassazione, sono due obiettivi non più procrastinabili. Si tratta di dare certezza ai cittadini e, quindi, agli operatori economici, sulla trattazione entro tempi ragionevoli del contenzioso, la cui soluzione rappresenta una freno agli investimenti stranieri nel nostro Paese.

Occorre anche una impostazione "manageriale" del servizio "giustizia civile", visto la incidenza della stessa sul PIL. È fondamentale non generare ulteriore "arretrato", con la trattazione del contenzioso quotidiano in entrata.

Non si può prescindere dalla contestuale digitalizzazione di tutte la Pubblica amministrazione giudiziaria e dall'implementazione delle dotazioni tecnologiche, della formazione e dell'assistenza.

Non c'è più tempo da perdere: presentarsi all'appuntamento delle riforme senza zavorre e con una "macchina della giustizia" organizzata tecnologicamente e nella gestione del lavoro è conditio sine qua non per delineare (senza troppi voli pindarici) un processo civile "breve e prevedibile".

In questa ottica vanno potenziati anche i sistemi deflattivi del contenzioso, come ad esempio l'estensione senza incertezze dell'arbitrato a tutta la materia agraria, la negoziazione assistita ponendo al centro di tale rimedio l'attività di assistenza delle organizzazioni professionali agricole, che, attraverso lo strumento dell'art. 45 della L. n. 203/82, hanno di fatto, svolto una forte attività di contenimento e di superamento del contenzioso, stabilizzando i rapporti agrari, attraverso il consolidamento di un clima collaborativo fra i protagonisti del mondo produttivo. Anche il processo tributario necessita di profonde modifiche, non solo sul piano dell'applicazione del sistema telematico, ma anche e soprattutto di un diverso ruolo delle parti processuali e, in particolare, della parte contribuente, la cui posizione va meglio garantita, attraverso il ricorso a tutti gli strumenti di istruzione probatoria (ad esempio prova testimoniale) utili per la sua difesa.

La riforma del codice civile non può non incentrarsi su una maggiore attenzione al fenomeno contrattuale e a quello imprenditoriale, adeguando l'impianto ordinamentale alla profonda trasformazione e alla crescita del mondo agricolo ed agroalimentare, che esigono risposte diverse da quelle presenti nella disciplina codicistica, legata ad un concetto di proprietà rurale e di impresa agricola ormai datato. I contratti di filiera agroalimentare ed agroindustriale, che rappresentano oramai il perno del nostro sistema produttivo ed organizzativo, esigono risposte più organiche e meno macchinose di quelle contenute nella legislazione speciale, impegnata a creare diversi livelli contrattuali non sempre fra loro integrati e coordinati. Anche la materia delle pratiche sleali, dei contratti di coltivazione, dei contratti di cessione dei prodotti agricoli, che, in alcuni casi, hanno visto la posizione del produttore agricolo non adeguatamente tutelata e garantita, necessita di una revisione, che tenga conto della prassi commerciale e del fenomeno della globalizzazione, entro il quale si colloca la commercializzazione della produzione agricola.

Anche il processo agrario va riformato all'insegna della semplificazione e, cioè, devolvendo le controversie agrarie non ad un organo collegiale, ma ad un organo monocratico, assistito da esperti agrari per la soluzione delle questioni più complesse.

Rischio selvaggina: aspetti giuridici e gestionali

Negli anni novanta del secolo scorso, sulla scia di una spinta di salvaguardia della fauna selvatica, sono state adottate leggi e politiche di protezione. Se però in quegli anni si correva il rischio per alcune specie della loro estinzione, oggi si corre il rischio opposto, stante che il loro numero cresciuto esponenzialmente mette a rischio altre specie selvatiche e compromette l'agricoltura.

In quegli anni il rischio di danni da selvaggina era limitato, ma oggi la presenza di un numero spropositato di animali è diventato un flagello per varie coltivazioni. La cronaca riporta spesso di campi danneggiati da corvi, cinghiali o caprioli. Ma non solo, causa danni e incidenti automobilisti, talvolta gravi. Il sovrannumero di specie selvatiche crea l'opposto di quanto gli animalisti o gli ecologisti vorrebbero, anzi causa il depauperamento della biodiversità. Come la presenza del cinghiale, capace di adattarsi a ogni ambiente, onnivoro, si ciba di tutto ciò che è commestibile e scaccia dal suo areale le altre forme di selvaggina destinandole a una progressiva sparizione.

Prof. Marco Olivi, l'attuale presenza della selvaggina sul territorio Veneto è cresciuta a dismisura con il ritorno anche del lupo in branchi. In quale periodo storico si ebbe un carico così alto di animali selvatici?

Mi è difficile rispondere puntualmente e con precisione a questa domanda, perché sono un giurista e non vorrei essere "impallinato" da specialisti della materia. Credo però di non sbagliare affermando che bisogna risalire di almeno 200 anni per ritrovare numeri comparabili a quelli attuali per quanto riguarda gli ungulati e il lupo. Posso dire un'altra cosa attinente alla domanda. Senz'altro, come Lei ha detto in premessa, l'attuale legislazione è calata in un contesto del tutto diverso da quello attuale.

Lei è un esperto degli aspetti giuridici legati alla fauna e alla sua tutela. Non trova che la legislazione e la normativa attuale siano superate e debbano essere aggiornate?

Ho almeno due ore di tempo per rispondere? A parte gli scherzi è difficile rispondere con un sì secco anche se si è indotti senz'altro verso una risposta affermativa. Anche perché questa risposta non



risolve il problema ma lo sposta su come poi la legge andrebbe in concreto modificata. Vanno considerati due aspetti: la legge in realtà è stata concepita negli anni '70 (la legge del 1992 è solo un restyling della legge del 1977), quindi sono cambiate diverse cose: è cambiata la fauna che negli anni '70 era ai minimi storici, mentre ora è ai massimi storici, è cambiata l'amministrazione cioè chi detiene il potere decisionale, è cambiato il rapporto tra cittadini e amministrazione. Per fare un esempio semplice

ed evidente, quando è stata concepita la legge sull'attività venatoria non vigevano i principi di trasparenza e partecipazione nelle decisioni dell'Autorità e si era appena affacciato il tema della possibilità per le associazioni ambientaliste di impugnare i provvedimenti amministrativi. Oggi ogni provvedimento che incide sulla fauna è normale che sia impugnato.

La Regione Veneto quando deve assumere dei provvedimenti di contenimento della fauna selvatica si trova spesso bloccata dalla normativa nazionale come nella gestione del lupo. Ritiene che il Piano di gestione nazionale sia adeguato alle mutate esigenze del nostro territorio?

Anche questa domanda è molto complessa. Ho in cantiere un libro sul lupo che spero uscirà verso primavera. Il libro indagherà su aspetti scientifici, giuridici, economici ed anche etici. Si analizzerà anche il piano nazionale del lupo. Per dare comunque un accenno di risposta, credo che un primo problema sia rappresentato dalla mancanza di concordia fra gli studiosi sulle stime relative alla consistenza del lupo. Un altro problema è poi l'efficacia del piano nazionale del lupo rispetto alle decisioni che dovranno comunque essere adottate.

In poche parole, più che sui contenuti del piano, ogni giudizio dipenderà da se e come verrà attuato.

Ritiene possibile che se la richiesta dell'autonomia differenziata del Veneto andrà a buon fine la fauna selvatica, pur in una cornice generale nazionale, possa essere gestita dalla Regione del Veneto?

Certo! Anche qui però la reale autonomia dipenderà da vari fattori, non ultimo la giurisprudenza della Corte Costituzionale che avrà inevitabilmente il compito di



definire in concreto i confini tra potestà statali e regionali. Occorre ricordare che la gestione della fauna è facilmente attratta nell'orbita della tutela dell'ambiente che rimarrà sempre nella potestà legislativa esclusiva statale.

Nel settore si fa ancora riferimento alla Legge 157 del 1992 che vede il cacciatore come primo interlocutore. Non pensa che ora si debba coinvolgere maggiormente chi gestisce il territorio, che sono gli agricoltori e gli allevatori?

Sono d'accordo, la domanda mi permette di aggiungere un altro tassello alla precedente risposta sulla inadeguatezza della l. 157/92. Quella attuale è una legge che si propone di tutelare la fauna ma è inserita in un contesto di regolazione dell'attività venatoria. Invece i problemi sono diversi e andrebbero regolati distintamente. Da un lato andrebbe regolata la tutela, o meglio, la tutela andrebbe inserita in un più ampio quadro di gestione della fauna. In questo quadro andrebbero risolti gli eventuali e più generali conflitti tra tutela della fauna e attività economiche, come quelle dei agricoltori e degli allevatori e più in generale tra tutela della fauna e attività antropiche. Altro e diverso quadro è quello relativo all'attività venatoria, a cui può, anzi deve essere assegnato un ruolo gestionale, ma certo non esclusivo.

30

Le ricadute dell'attuale assetto in termini di inefficienza sono notevoli. Pensiamo all'attività di controllo che è lo strumento pensato per contenere i danni prodotti dalla fauna selvatica. È regolata, ma sarebbe meglio dire "relegata" a due brevi previsioni normative: il comma 2 dell'art. 19 della l. 157/92 e il comma 6 dell'art. 22 della l. 394/91. Questo pone le amministrazioni in seria difficoltà perché non vi è un compiuto quadro legislativo di riferimento, con il rischio dell'illegittimità dei piani e dei provvedimenti che devono essere adottati.

Sta creando interesse il corso universitario che ha ideato: "Master in Amministrazione e Gestione della Fauna Selvatica". Quali sono state le motivazioni che l'hanno spinto a creare questo nuovo corso che non mi sembra abbia altri analoghi a livello nazionale? Il motivo è di preparare tecnici in grado di amministrare la fauna selvatica. Mi sono accorto che non sono sufficienti competenze scientifiche in materia di biologia fornite normalmente dagli studi universitari o da altri master. Queste competenze sono senz'altro fondamentali e nel mio master abbiamo i migliori studiosi di questa materia. Tuttavia accade spesso che ottime scelte gestionali sono censurate in sede giurisdizionale perché non sono corrette dal punto di vista giuridico. Ho allora ideato questo master tenendo presente che la competenza di un gestore della fauna deve poggiare su due pilastri fondamentali: la competenza scientifica e la competenza giuridica. A queste vanno aggiunte competenze in materia di economia, perché ogni scelta deve essere valutata sotto il profilo economico. Va aggiunta ancora la competenza in materia di etica, perché certe decisioni soprattutto quelle che comportano abbattimenti pongono



Università
Ca' Foscari
Venezia

Master in Amministrazione e Gestione della Fauna Selvatica

a.a.2020-21
scadenza iscrizioni: 18 gennaio 2021

Per gestire il patrimonio faunistico e più in generale l'ecosistema sono fondamentali le conoscenze in materia di biologia e zoologia. Ma servono anche le competenze per calcolare gli impatti economici e sociali. È necessaria inoltre la capacità di analizzare gli aspetti etici perché le scelte gestionali possono incidere sul benessere dell'animale o condurre al sacrificio di individui e di popolazioni. Infine è essenziale sapersi orientare nel mondo giuridico nel quale ogni decisione pianificatoria, programmatica o di altro tipo inevitabilmente si colloca.

Il master è ideato per formare un tecnico capace di operare una gestione sostenibile della fauna selvatica. Gli insegnamenti sono dunque caratterizzati da una forte interdisciplinarietà per poter coniugare competenze nelle materie della biologia, del diritto, dell'economia e dell'etica.

L'interdisciplinarietà tra queste scienze è attualmente assente nei tradizionali corsi universitari, ma è assolutamente necessaria per il tipo di problemi che il diplomato dovrà affrontare.

I docenti sono professori universitari che rappresentano punte di spicco dell'Accademia nelle proprie discipline. Sono anche previsti interventi dei maggiori esperti tra gli operatori del settore.

I diplomati al Master potranno inserirsi in Enti pubblici, Aziende italiane ed europee, Associazioni, o svolgere attività libero professionale di consulenza.

Il direttore del Master Prof. Marco Olivi
Università Ca' Foscari Venezia

INFO, ISCRIZIONI, STAGE, CONTATTI, DIDATTICA, AGEVOLAZIONI FISCALI, CREDITI UNIVERSITARI
Il Master costa € 3.800,00 (pagabile in due rate), è deducibile fiscalmente, sono riconosciuti crediti universitari CFU. La didattica sarà erogata parte in presenza e parte on line anche in relazione alle prescrizioni derivanti dall'emergenza COVID. **In ogni caso l'intero corso potrà essere fruito on line, perché le lezioni in presenza si svolgeranno in modalità "duale" consentendo agli studenti di essere presenti in aula o collegati da remoto a loro scelta.**

Il Master è valido come riconoscimento di CFP-Crediti Formativi Professionali per gli iscritti al Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati. Il Master è riconosciuto dal Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati come idoneo assolvimento di 6 mesi di tirocinio professionale.

La partecipazione al Master dà diritto al riconoscimento di CFP per gli Iscritti all'Ordine dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali, ex Regolamento per la Formazione Professionale Continua CONAF n. 3/2013, art. 13, c. 1., per complessivi 60 CFP.

Per i diplomati al Master il Collegio Nazionale dei Periti Agrari e dei Periti Agrari Laureati riconosce l'esonero dal tirocinio ex DPR 137/2012 per accedere all'iscrizione all'esame di stato abilitante la libera professione di Perito Agrario e Perito Agrario Laureato e agli iscritti all'Albo Nazionale dei Periti Agrari e dei Periti Agrari Laureati tre anni di crediti formativi.

Tutte le informazioni sul master sono disponibili qui www.unive.it/master-fauna ed alla Segreteria Didattica e Organizzativa del Master al 347 3103074 oppure 334 3005011; e-mail: tutor.masterfauna@unive.it

Col Patrocinio



un problema etico, che non può né essere gettato alle spalle, né essere affrontato all'insegna dell'emozione o dell'ideologia. Anche il problema etico va affrontato con competenza scientifica.

Siamo in un periodo invernale e le vicinanze della selvaggina ai centri abitati e sulle strade aumentano. Una domanda che molti si pongono. Poiché la fauna selvatica è considerata patrimonio dello Stato, se un ungulato provoca un incidente stradale, chi paga i danni?

Nel mio libro intitolato "la caccia sostenibile", il mio saggio intitolato "La natura giuridica della fauna selvatica" indaga proprio sul significato dell'appartenenza al patrimonio indisponibile dello Stato. Potrei integrare la Sua domanda. Perché per la giurisprudenza civile lo Stato non è tenuto a risarcire i danni, mentre per la giurisprudenza penale il bracconaggio è furto? E' però da osservare che c'è stata un'evoluzione della giurisprudenza. Rimane ferma l'idea che nonostante l'appartenenza, lo Stato non risponde dei danni, però si comincia ad affermare la responsabilità degli enti che hanno funzioni in materia di gestione, per esempio in caso di danni alle coltivazioni per quegli enti che non hanno posto in essere alcuna azione di controllo della fauna.

E.C.

Prof. Marco Olivi: ricerche innovative per una **transizione ecologica**

È indubbio che il clima stia cambiando e se non ci sarà una controtendenza nelle emissioni di gas serra, gli esperti calcolano che gli effetti negativi del riscaldamento globale saranno sempre più accentuati con eventi meteorologici estremi di ondate di calore, di siccità, bombe d'acqua e inondazioni e lo scioglimento dei ghiacciai comporterà il rovinoso innalzamento dei mari.

Nell'accordo di Parigi, raggiunto nella Cop21 del 2015, le nazioni aderenti alla convenzione quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti climatici si erano impegnate ad un aumento massimo della temperatura globale entro i 2 gradi centigradi, rimanendo possibilmente più vicini possibile agli 1,5 gradi. Il cambio geopolitico degli anni seguenti sta, però, ritardando questo processo, ma se non avverrà, gli effetti saranno disastrosi per l'intero sistema ecologico, ambientale e sociale, e influenzeranno pesantemente l'agricoltura compromettendo la produzione del cibo. Con il Green Deal europeo l'U.E. si è posto l'obiettivo di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050.

Prof. Olivi ritiene che questo obiettivo possa essere raggiunto? Quali difficoltà intravede in questo percorso?

Il Green Deal europeo prevede un piano d'azione volto a promuovere l'uso efficiente delle risorse, ripristinare la biodiversità e ridurre l'inquinamento.

È necessario promuovere lo sviluppo e le ricerche più innovative per arrivare alla transizione ecologica e indirizzare l'intero sistema produttivo verso un'economia circolare. In Italia col d.lgs. n. 116 del 03.09.2020, la Circular Economy è legge e viene rivoluzionata la normativa in materia di rifiuti: la tutela dell'ambiente si candida, quindi, sempre più a divenire la sfida del futuro nella prospettiva di una economia sostenibile.

Le difficoltà saranno quelle di tradurre in azioni concrete le misure volte ad incentivare comportamenti responsabili da parte di tutti: cittadini, imprese e istituzioni si dovranno impegnare per garantire la cultura del riciclo e abbandonare definitivamente la cultura del rifiuto.

Il Green Deal presuppone l'impegno di tutti e la partecipazione non solo delle Istituzioni,

delle autorità nazionali, regionali e locali, ma anche della società civile, dei cittadini e di tutto il mondo produttivo.

Quale ruolo può assumere e cosa può fare il mondo accademico e universitario?

Il Green Deal europeo rappresenta oggi una delle sfide più importanti a livello mondiale, soprattutto in questo periodo di grave crisi economica legata all'emergenza pandemica in atto. Il mondo accademico e universitario dovranno avere un ruolo fondamentale operando in



Università
Ca' Foscari
Venezia

Master Universitario in Diritto dell'Ambiente e del Territorio

XXIII Edizione a.a.2020-21

scadenza iscrizioni: 18 gennaio 2021

Sembra fuori discussione, ormai, nella società moderna la configurabilità della questione ambientale come questione globale e trasversale che investe problematiche di ordine ideologico, etico, politico, sociale, economico e giuridico. La tematica ambientale e le connesse, e imprescindibili, implicazioni di pianificazione territoriale, si presentano, sotto il profilo economico e giuridico, tra le tematiche più rilevanti nelle politiche pubbliche e private, presenti e, altresì, future. Il Master Universitario è lo strumento formativo migliore per produrre il c.d. *giurista dell'ambiente*, figura attualmente assente dall'ambito delle professionalità scientifiche e tecniche fornite dai tradizionali corsi universitari, ma assolutamente necessaria in relazione ai bisogni del territorio e delle imprese.

Il Master intende iniziare con l'introduzione alle nozioni di fondo in materia di diritto costituzionale e amministrativo ambientale e territoriale, dotando i frequentanti degli strumenti operativi necessari e indispensabili per poi affrontare approfonditamente le discipline di settore.

I diplomati potranno inserirsi in aziende, italiane ed europee, con funzioni di consulenza e di amministrazione; potranno accedere alle pubbliche amministrazioni chiamate a decidere direttamente sui temi dell'ambiente e della gestione del territorio (enti locali, consorzi, Arpa, ecc.); il c.d. *ecogiurista* attraverso il sostegno giuridico-scientifico è in grado di prestare tutta la consulenza a favore di gruppi, associazioni, istituti privati che si occupano della materia ambiente. In particolare la figura professionale prodotta è in grado di gestire le controversie sia di natura giudiziale che extragiudiziale che le tematiche ambientali e territoriali importanti.

Il direttore del Master Prof. Luigi Benvenuti
Università Ca' Foscari Venezia

INFO, ISCRIZIONI, STAGE, CONTATTI, DIDATTICA, AGEVOLAZIONI FISCALI, CREDITI UNIVERSITARI

Il Master costa € 3.800,00 (pagabile in due rate), è deducibile fiscalmente, sono riconosciuti crediti universitari CFU. La didattica sarà erogata parte in presenza e parte on line anche in relazione alle prescrizioni derivanti dall'emergenza COVID.

In ogni caso l'intero corso potrà essere fruito on line, perché le lezioni in presenza si svolgeranno in modalità "dual" consentendo agli studenti di essere presenti in aula o collegati da remoto a loro scelta.

Il Master è valido come riconoscimento di CFP-Crediti Formativi Professionali per gli iscritti al Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati. Il Master è riconosciuto dal Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati come idoneo assolvimento di 6 mesi di tirocinio professionale.

La partecipazione al Master dà diritto al riconoscimento di CFP per gli iscritti all'Ordine dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali, ex Regolamento per la Formazione Professionale Continua CONAF n. 3/2013, art. 13, c. 1., per complessivi 60 CFP.

Per i diplomati al Master il Collegio Nazionale dei Periti Agrari e dei Periti Agrari Laureati riconosce l'esonero dal tirocinio ex DPR 137/2012 per accedere all'iscrizione all'esame di stato abilitante la libera professione di Perito Agrario e Perito Agrario Laureato e agli iscritti all'Albo Nazionale dei Periti Agrari e dei Periti Agrari Laureati tre anni di crediti formativi. Il Master è altresì accreditato dall'Ordine degli Avvocati di Venezia ai fini della formazione permanente per gli avvocati.

Tutte le informazioni sul master sono disponibili qui www.unive.it/master-ambiente ed alla Segreteria Didattica e Organizzativa del Master al 347/3103074 oppure 334/3005011; e-mail: ambiente@unive.it

Col Patrocinio



In collaborazione con



Pres. Anga Mastrandrea: bene le misure per favorire l'occupazione giovanile. **La ripresa è young**

“Nell’anno 220, così difficile, era importante prevedere misure a sostegno dei giovani, con ricadute importanti anche nel settore primario. L’emergenza si supera anche e soprattutto dando fiducia e opportunità alle giovani leve e favorendo il ricambio generazionale. Ai giovani che entrano nel mondo del lavoro ricordiamo che l’agricoltura è un settore con prospettive innovative e che è alla ricerca di nuove figure professionali richieste dall’agricoltura 4.0 e da aziende sempre più smart e green”. Questo il commento di Francesco Mastrandrea, presidente di Anga-Giovani di Confagricoltura, in relazione alle misure previste dalla Legge di Bilancio per i giovani.

La prima misura, valutata positivamente da Confagricoltura, è quella dell’esonero contributivo in favore dei giovani coltivatori diretti e imprenditori agricoli dal versamento del 100 per cento dell’accredito contributivo presso l’assicurazione generale obbligatoria per l’invalidità, la vecchiaia ed i superstiti per un periodo di 24 mesi, con riferimento alle nuove iscrizioni nella previdenza agricola effettuate tra il 1° gennaio 2021 e il 31 dicembre 2021.



Importante poi il ‘Fondo di rotazione per l’attuazione del programma Next Generation EU’ per la ripresa economica. Apprezzabili anche gli sgravi contributivi per favorire l’occupazione giovanile che prevedono la riduzione dei contributi previdenziali a favore dei datori di lavoro relativamente alle assunzioni con contratto di lavoro a tempo indeterminato. Per le specificità delle assunzioni nel settore agricolo, ad avviso di Confagricoltura, sarebbe stato opportuno favorire anche i rapporti a tempo determinato.

Confagricoltura segnala anche il fondo destinato al finanziamento del ‘Consiglio nazionale dei giovani’, istituito dalla legge di Bilancio 2019 quale organo

consultivo e di partecipazione dei giovani allo sviluppo politico, sociale, economico e culturale dell’Italia. Sarà fondamentale ora allargare la rappresentanza del mondo agricolo in tale organismo proprio per l’importanza che riveste il settore primario e per le sue promettenti opportunità occupazionali.

Interessante infine il rifinanziamento della Card Cultura per i diciottenni, investendo così sulla crescita culturale delle nuove generazioni.

32

► *un contesto interdisciplinare che dovrà tener conto degli aspetti economici, giuridici, tecnologici e di innovazione, di etica e di politica sociale. È una sfida che è destinata a modificare il nostro stesso modo di vivere ma altresì il modo di rapportarci all’ambiente.*

La transizione prevista per il raggiungimento degli obiettivi del Green Deal presuppone nuove competenze in vari settori e fra queste anche in campo giuridico.

Il Master Universitario in Diritto dell’Ambiente e del Territorio dell’Università Ca’ Foscari di Venezia, che formazione prevede?

Il Master in Diritto dell’Ambiente e del Territorio, del quale il Prof. Luigi Benvenuti è il Direttore responsabile, punta ad una formazione che prevede anzitutto l’introduzione alle nozioni di fondo, in materia di diritto costituzionale e amministrativo ambientale e territoriale, fornendo così ai frequentanti gli strumenti operativi necessari e indispensabili per poi affrontare approfonditamente tutte le discipline di settore, quelle contenute nel Codice dell’Ambiente (ad esempio, rifiuti, acque, ecc.) e altresì quelle regolate da apposite discipline (rifiuti, fonti rinnovabili, ecc.).

Chi vi può accedere?

Il Master è aperto a tutte le lauree e, in particolare, per accedere è necessario essere in possesso di almeno uno dei seguenti titoli universitari: diploma universitario, laurea del vecchio ordinamento

(ante D.M. 509/99), laurea, diploma accademico di primo livello, titolo di studio conseguito all’estero equiparabile, per livello, natura, durata e contenuto.

Quali figure professionali formerà?

Il nostro Master è giunto oramai alla XXIII edizione consecutiva ed è il più longevo dell’intero panorama universitario italiano. È lo strumento formativo migliore per produrre il c.d. giurista dell’ambiente, figura attualmente assente dall’ambito delle professionalità scientifiche e tecniche fornite dai tradizionali corsi universitari ma assolutamente necessaria in relazione ai bisogni del territorio e delle imprese.

Quali gli sbocchi professionali che si apriranno al raggiungimento del Master?

I diplomati al Master potranno inserirsi in aziende, italiane ed europee, con funzioni di consulenza e di amministrazione; potranno accedere alle pubbliche amministrazioni chiamate a decidere direttamente sui temi dell’ambiente e della gestione del territorio (enti locali, consorzi, Arpa, ecc.); non di minore importanza, tuttavia, si presenta il sostegno giuridico-scientifico che l’ecogiurista è in grado di prestare a favore di gruppi, associazioni, istituti privati che si occupano della materia ambiente. In particolare la figura prodotta è in grado di gestire le controversie sia di natura giudiziale che extragiudiziale che le tematiche ambientali e territoriali importano.

E.C.

Viticultura Veneto

Prezzi delle uve nel 2020

L'osservatorio Economico Agroalimentare di Veneto Agricoltura ha elaborato un report sull'andamento dei prezzi del 2020 delle uve nel Veneto con dati aggiornati al novembre scorso.

Dopo una valutazione del contesto vitivinicolo nazionale, che complessivamente ha avuto una vendemmia di ottima qualità anche se contenuta nella quantità, il report si sofferma sull'analisi dei prezzi delle uve, dai dati statistici rilevati presso le *Borse Merci delle Camere di Commercio* di Verona, Treviso e Padova, si è rilevata una quotazione media generale, considerando tutte le tipologie viticole presenti sul territorio regionale, stabile rispetto al 2019. La situazione a livello provinciale mostra per Verona una perdita annua del -2,0%, mentre per Padova si scende al -1,3%, con la sola Treviso che invece vede crescere le quotazioni delle uve del +2,5% rispetto all'anno precedente.

A Verona si è rilevato un prezzo medio alla produzione delle uve di 0,57 euro/kg, quotazione molto prossima al prezzo medio per l'intera regione (0,58 euro/kg), valore che nell'ultimo biennio tende all'asintoticità intorno ai 60 centesimi di euro al kg. Un trend simile lo si registra anche per Padova, visto che nel 2020 si conferma un prezzo medio di 0,46 euro/kg. Nella provincia di Treviso, invece, si registra un rialzo della quotazione media, che si porta a 0,71 euro/kg, valore che le consente di mantenere anche nel 2020 la leadership regionale del prezzo delle uve.

Sembra essersi bloccata la diminuzione generalizzata dei prezzi dell'ultimo biennio, causato anche dall'aumentato potenziale produttivo conseguente al cospicuo numero di nuovi impianti entrati in produzione nell'ultimo periodo. In tanti operatori del comparto vinicolo veneto preferirebbero un blocco momentaneo alla frenetica corsa agli impianti di Glera (il vitigno da cui si ricava il *Prosecco*) e

Pinot Grigio, in modo da consentire al mercato di stabilizzarsi all'entrata in produzione dei nuovi impianti e scongiurare, così, il possibile crollo futuro dei prezzi, causato da sovrapproduzione.

Per quanto riguarda le varie tipologie di uve veronesi, si evince che alcune uve DOC presentano delle variazioni nulle del prezzo medio rispetto a quanto rilevato nel 2019, come nel caso dei *Custoza*, *Valdadige* bianca e nera. In diverse varietà presentano, invece, una diminuzione compresa tra il minimo fatto segnare dal *Garda bianco* (-6,7%) e il massimo del *Bianco Doc delle Venezie* (-11,4%). Le crescite dei prezzi medi, invece, sono comprese tra il +3,4% del *Pinot grigio Doc delle Venezie* e il +41,0% del *Lugana Doc*. Con una quotazione di 0,65 euro/kg, il prezzo medio delle uve DOC veronesi presenta un rialzo del +1,2% rispetto all'anno precedente.

Tra le uve veronesi DOC rosse, si registra la perdita del *Bardolino* (-10,5%/-10,8%), mentre si presentano in rialzo il *Valpolicella* (+3,7%/+3,6%) e, ancor più, *Amarone* e *Recioto* (+6,9%/+4,2%). Per i bianchi DOC, le perdite sono registrate da *Soave* (-10,5%/-7,7%), *Durello* (-10,5%), *Valdadige Pinot grigio* (-7,1%), *Garda bianco* (-6,7%) e *Garda Chardonnay* (-7,4%).

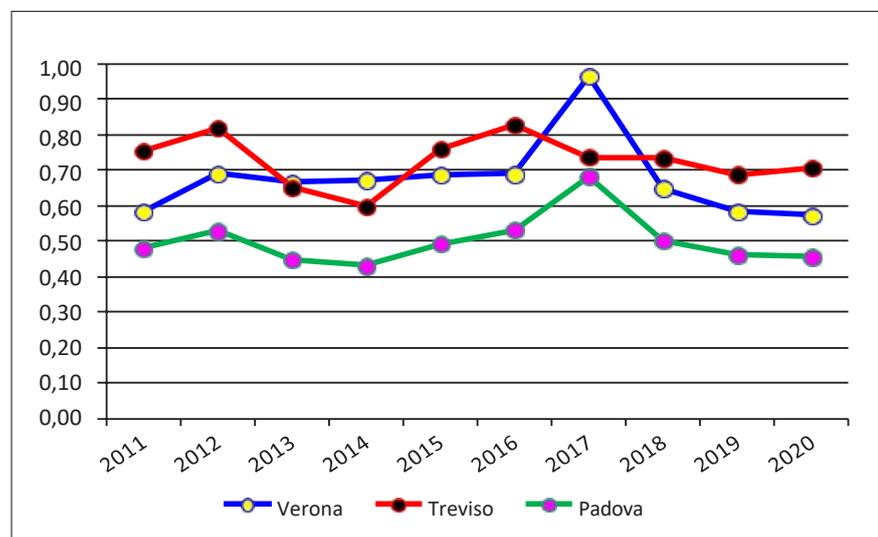
Situazione meno altalenante, di quella vista prima per le uve DOC, per le uve IGT veronesi, che evidenziano tutte variazioni negative dei prezzi medi rispetto al 2019, comprese in una forbice tra il minimo del -5,6% del *Pinot bianco* e il calo massimo del -53,3% del *Rosso di Verona*, mostrando così una perdita della quotazione media generale delle tipologie di uve IGT del -18,4%.

Come si è rilevato in precedenza per le uve veronesi, anche per la provincia di Treviso la situazione che emerge dall'analisi dei prezzi medi alla produzione delle uve DOC è alquanto simile, con molte variazioni annue in territorio negativo, ad eccezione del *Cartizze*

Docg (+11,0%) e del *Pinot bianco* *atta a Doc* (+11,8%). A parte le varietà atte al taglio *Docg* e al *Pinot grigio Doc* che restano invariati rispetto al 2019, le restanti uve presentano perdite comprese in un range col minimo del *Prosecco Docg Asolo* (-3,4%) e il massimo del *Tai* *atta a Doc e Docg* (-8,3%)

Il prezzo medio per le uve trevigiane DOC e DOCG registrato nella vendemmia 2020 è pari a 1,05 euro/kg e si presenta in crescita del 7,5% rispetto all'anno precedente, mentre quello delle uve IGT è di 0,42 euro/kg ed è stabile (-0,7%).

I valori dei prezzi medi alla produzione delle uve DOC e DOCG per la provincia di Treviso sono compresi tutti in una forchetta che va da un minimo di 0,41 euro/kg per *Tai* *atta a Doc e Docg* e un picco massimo di 1,20 Euro/kg per la *Glera* *atta a Prosecco Conegliano-Valdobbiadene Docg*, con la sola denominazione



Andamento del prezzo medio delle uve (euro/kg) nelle province di Verona, Treviso e Padova
Fonte: Borse Merci delle Camere di Commercio di Verona, Padova e Treviso.

	Vendemmia 2020			Variazione 2020/2019		
	min	max	media	min	max	media
Uve DOC e DOCG:						
Pinot bianco atta a DOC	0,45	0,50	0,48	12,5%	11,1%	11,8%
Glera atta a Prosecco DOC	0,95	1,05	1,00	0,0%	-11,0%	-6,1%
Complementari atti al taglio con Prosecco DOC	0,45	0,55	0,50	0,0%	-8,3%	-4,8%
Pinot bianco, Chardonnay (atto al taglio con DOCG)	0,70	0,80	0,75	0,0%	0,0%	0,0%
Pinot grigio DOC	0,50	0,55	0,53	11,1%	-8,3%	0,0%
Chardonnay DOC	0,45	0,50	0,48	0,0%	-9,1%	-5,0%
Verduzzo DOC	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Cartize DOCG	3,90	4,20	4,05	11,4%	10,5%	11,0%
Glera atta a Prosecco Conegliano-Valdobbiadene DOCG	1,15	1,25	1,20	-4,2%	-5,7%	-5,0%
Prosecco DOCG Asolo	1,10	1,20	1,15	0,0%	-6,3%	-3,4%
Tai atta a DOC e DOCG	0,39	0,44	0,41	-2,5%	-13,0%	-8,3%
Media uve DOC e DOCG	1,00	1,10	1,05			7,5%
Uve IGT:						
Verduzzo IGT	0,35	0,40	0,38	16,7%	0,0%	7,1%
Pinot bianco IGT	0,40	0,45	0,43	0,0%	0,0%	0,0%
Sauvignon IGT	0,45	0,60	0,53	-10,0%	0,0%	-4,5%
Chardonnay IGT	0,40	0,45	0,43	5,3%	4,7%	4,9%
Manzoni IGT	0,45	0,60	0,53	-10,0%	0,0%	-4,5%
Merlot IGT	0,35	0,40	0,38	-5,4%	-4,8%	-5,1%
Cabernet IGT	0,45	0,55	0,50	12,5%	0,0%	5,3%
Pinot nero IGT	0,45	0,55	0,50	0,0%	0,0%	0,0%
Raboso IGT	0,45	0,55	0,50	0,0%	0,0%	0,0%
Tai IGT	0,35	0,40	0,38	16,7%	0,0%	7,1%
Glera IGT	0,25	0,30	0,28	-10,7%	-9,1%	-9,8%
Bianca atta a IGT	0,20	0,25	0,23	-13,0%	-10,7%	-11,8%
Media uve IGT	0,38	0,46	0,42			-0,7%
Media totale	0,66	0,75	0,71			2,5%

Prezzi delle uve - TREVISO (euro/kg). Fonte: Borsa merci della Camera di Commercio di Treviso.

Cartize Docg a spuntare un prezzo per le uve Glera di 4,05 euro/kg. Più ristretto invece il range per le uve IGT, contenuto tra i 0,23 euro/kg della *Bianca atta ad IGT* ed i 0,53 euro/kg di *Sauvignon* e *Manzoni*. Anche nel 2020 continua l'ascesa dei prezzi medi delle uve Glera, utilizzate per la denominazione *Docg del Valdobbiadene Superiore di Cartize*, che dopo aver raggiunto la sua massima quotazione nel 2011 (4,25 euro/kg), con l'ingresso nel 2009 delle denominazioni *Prosecco Doc* e *Docg* si era registrata una rapida discesa del costo unitario di queste uve fino ai 2,05 euro/kg del 2013, per poi salire lentamente fino agli attuali 4,05 euro/kg. C'è da rimarcare che le cultivar allevate in collina ed utilizzate nelle rinomate denominazioni DOCG sono le più pregiate, visto che spuntano prezzi unitari medi più elevati rispetto a quelle di pianura, con queste ultime costituite in gran parte dagli IGT.

Prevalgono i segni meno per le uve IGT trevigiane, con i rincari massimi fatti registrare da *Verduzzo* e *Tai*, entrambi con un +7,1% rispetto all'anno precedente.

Molto altalenante, al contrario di quanto visto precedentemente per le piazze di Verona e Treviso, la situazione registrata per le uve della provincia di Padova.

C'è da premettere, per quanto concerne le denominazioni garantite, che la Camera del Commercio di Padova questo anno ha ripreso a rilevare le statistiche di vendita per le uve della varietà *Friulara DOCG Bagnoli*, che l'anno scorso non era stato fatto.

Per ciò che riguarda i valori dei prezzi medi alla produzione delle

uve DOC e DOCG della provincia di Padova, si registrano quotazioni comprese in una forbice abbastanza ristretta, con il minimo di 0,41 euro/kg rilevato per il *Pinot grigio delle Venezie* e *Merlot Doc* ed il massimo di 1,00 euro/kg nemmeno a dirlo spuntato dalla *Friulara DOCG Bagnoli*. Il *Glera atto a Prosecco Doc* si è fermato a 0,92 euro/kg. La quotazione media per il 2020 delle uve DOC è stata pari a 0,56 euro/kg e con un aumento annuo del +1,7%, mentre le uve IGT si sono bloccate ad un costo unitario di 0,34 euro/kg (-5,8% rispetto al 2019).

Per le quotazioni unitarie medie delle uve padovane a DOC, solo il *Glera atto a Prosecco DOC* e la *Friulara DOCG Bagnoli* si presentano vicino al muro di 1 euro al kg, mentre tutti i restanti si fermano al disotto dei 60 cent di euro al kg. Per i vitigni IGT, solo le uve del *Pinot nero* vanno oltre i 50 centesimi di euro al kg, mentre tutti gli altri sono decisamente al disotto di questo limite.

In merito alle variazioni annue delle quotazioni delle uve rispetto al 2019 si nota, tra i rossi, che sia il *Merlot* (-5,8%) che il *Cabernet* (-4,1%) sono in calo. Tutte in diminuzione i prezzi delle altre tipologie di uve DOC, perdite comprese tra il -1,6% delle uve Glera usate per il *Prosecco* e il -20,8% del *Serprino Doc*, con i *Colli Euganei Fior d'Arancio Docg* che bloccano la perdita al -14,8% rispetto al 2019. Unanime le discese dei prezzi medi rilevate per le varie tipologie di uve IGT, con le varietà più pregiate che contengono le perdite entro il -6,3% rilevato per il *Cabernet*, ad eccezione della *Rabosa* (0,38 euro/kg) che cala rispetto all'anno precedente del -33,6%.

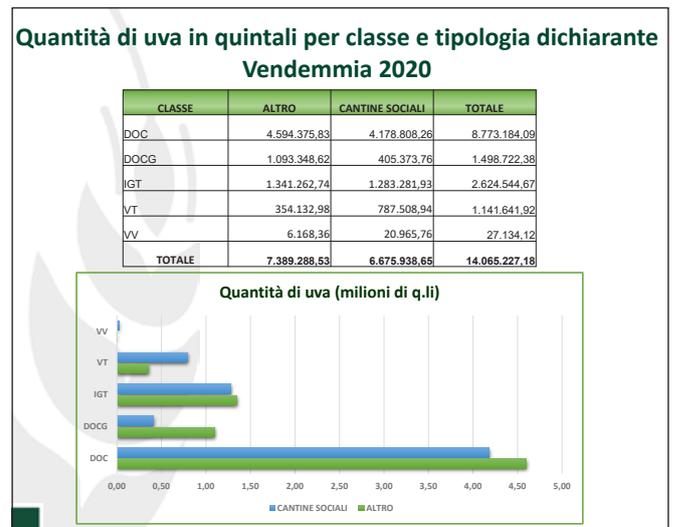
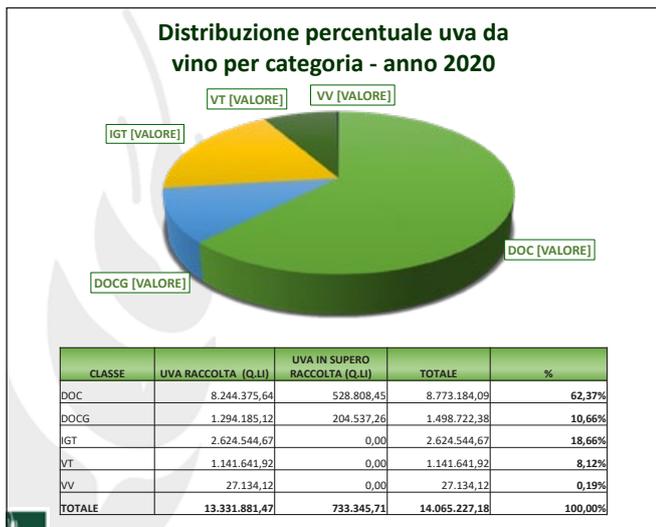
Il 2020 anno buono per i vigneti e per il vino. Preoccupano le vendite

La produzione di uva 2020 nel Veneto è stata di oltre 14 milioni di quintali (14.039.000) registrando un milione di quintali in più rispetto allo scorso anno (13,1 q) e oltre due milioni di quintali in meno rispetto alla vendemmia record del 2018 (16,4 q). Il Prosecco rimane la super star indiscussa.

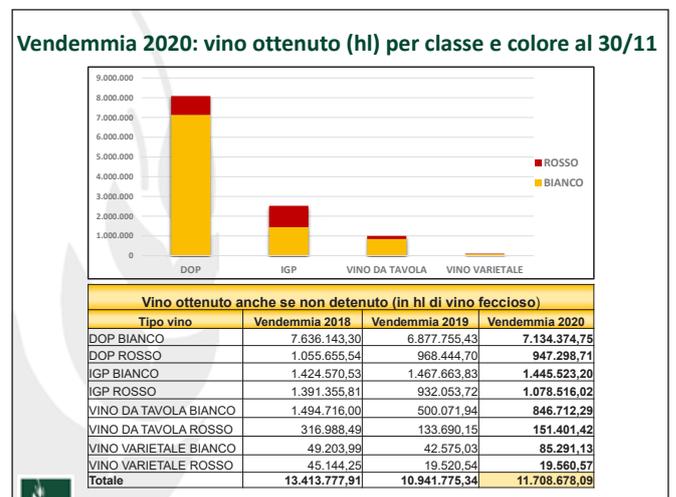
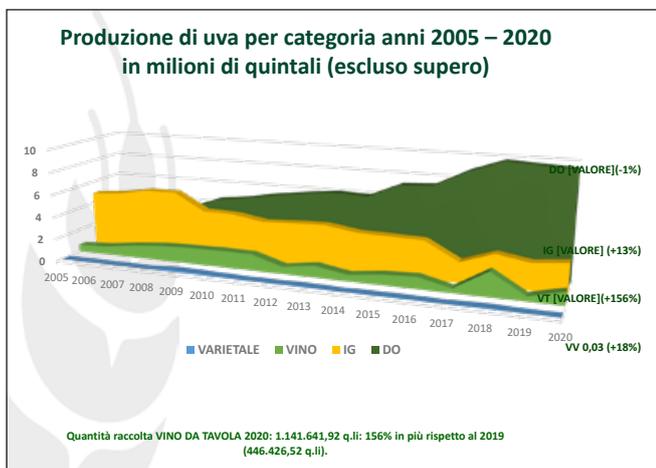
E' quanto è emerso dal terzo appuntamento del "Trittico Vitivinicolo" l'evento promosso da Veneto Agricoltura con Regione e Avepa che tradizionalmente traccia il consuntivo dell'annata basandosi sui dati ufficiali della vendemmia derivanti dalle dichiarazioni di produzione dei viticoltori, cioè l'esatto quantitativo di uva raccolta e di conseguenza la quantità di vino prodotto nel 2020.

L'incontro, tenutosi on-line, ha visto in apertura il saluto di Alberto Negro, Commissario straordinario di Veneto Agricoltura, di Federico Caner, Assessore all'Agricoltura della Regione Veneto e dei tecnici di AVEPA Luca Furegon, della Direzione Agroalimentare del Veneto Nicola Barasciutti, di Enrico Specchio e Alessandra Padoan del Sistema Statistico Regionale del Veneto, di Josè Rallo, Consigliere di Amministrazione ICE, di Francesco Scarcelli, Coop Italia e di Fabrizio Gatto, Consulente settore viticolo.

Riteniamo interessante riportare dalla relazione del dott. Luca Furegon le seguenti slide riassuntive dei dati consuntivi dello schedario viticolo e delle dichiarazioni di vendemmia 2020.



35



Slides tratte dal contributo del dott. Luca Furegon.

Vendemmia 2020 a confronto con anni precedenti (000 qli)

	2017	2018	2019	2020	Var 17/20	Var 19/20
DOC	7.671	9.398	8.681	8.609	10,89%	-0,84%
DOCG	1.144	1.510	1.266	1.327	13,79%	4,60%
Totale DO	8.815	10.908	9.947	9.936	11,28%	-0,11%
IGT	1,8	3.254	2.713	2.921	99,94%	7,11%
uve per VINO	404	2.150	476	1.156	65,04%	58,81%
Vino Varietale	4	97	23	27	85,27%	15,28%
Totale uve	11.023	16.409	13.159	14.039	21,48%	6,27%

fonte: Sistema informativo Avepa
Schedario viticolo Veneto
Estrazione 16.12.2020

Regione Veneto
Direzione agroalimentare

Vendemmia 2020 confronto prime 12 produzioni

Prodotto	Superficie (ha)	Quantità (000 qli)				
		Produzione	Supero da altra DO	Raccolta	Stoccaggio	Supero
PROSECCO	24.346,37	4.240,53	180,19	4.060,34	550,63	25,94
VENETO	10.417,18	1.674,99	87,59	1.587,40	-	-
DELLE VENEZIE	10.485,37	1.379,28	9,50	1.369,78	95,89	-
VINO	4.122,50	1.155,72	14,07	1.141,64	-	-
CONEGLIANO VALDOBBIADENE	8.712,37	1.005,24	-	1.005,24	148,32	-
VALPOLICELLA	8.398,04	772,52	-	772,52	-	-
SOAVE	4.547,23	584,45	0,24	584,21	-	-
PROVINCIA DI VERONA	2.157,81	573,80	180,49	393,32	-	-
MARCA TREVIGIANA	3.092,46	463,36	8,41	454,96	-	-
GARDA	1.335,54	351,14	173,42	177,72	-	-
VENEZIA	2.771,99	343,19	0,96	342,23	13,95	-
ASOLO PROSECCO	2.071,42	284,86	-	252,03	-	32,83
BARDOLINO	2.603,85	254,58	0,02	254,56	-	-

fonte: Sistema informativo Avepa
Schedario viticolo Veneto
Estrazione 16.12.2020

Regione Veneto
Direzione agroalimentare

Produzione uva (000 qli) rivendicata prime 10 DO

	2017	2018	2019	2020	17/20	19/20
1 - PROSECCO	3.417	4.696	4.177	4.241	19,42%	1,50%
2 - DELLE VENEZIE	1.356	1.747	1.339	1.379	1,69%	2,92%
3 - CONEGLIANO VALDOBBIADENE	975	1.278	1.031	1.005	3,01%	-2,56%
4 - VALPOLICELLA	908	971	883	773	-17,5%	-14,30%
5 - SOAVE	677	591	716	584	-15,8%	-22,51%
6 - GARDA	243	297	298	351	30,80%	15,13%
7 - VENEZIA	180	172	347	343	47,55%	-1,11%
8 - ASOLO PROSECCO	133	192	195	285	53,31%	31,54%
9 - BARDOLINO	235	310	248	255	7,69%	2,59%
10 - VALDADIGE	142	147	141	153	7,05%	7,70%
Totale	8.291	10.408	9.382	9.369	11,50%	11,63%
rispetto DO	94,05%	95,41%	94,32%	94,05%		

fonte: Sistema informativo Avepa
Schedario viticolo Veneto
Estrazione 16.12.2020

Regione Veneto
Direzione agroalimentare

Produzione uva (000 qli) rivendicata oltre 11 DO

	2017	2018	2019	2020	17/20	19/20
CUSTOZA	159	153	148	146	-8,96%	-1,42%
VICENZA	41	22	67	60	32,12%	-10,92%
COLLI EUGANEI	47	57	54	58	19,65%	7,68%
COLLI BERICI	54	56	57	56	4,12%	-1,21%
ARCOLE	nd	15	32	39	nd	17,91%
LESSINI DURELLO	27	22	33	30	8,48%	-11,86%
LUGANA	26	29	18	27	5,10%	34,30%
BREGANZE	24	22	20	23	-6,47%	11,27%
VINI DEL PIAVE	40	25	26	22	-83,30%	-19,14%
GAMBELLARA	31	25	28	20	-52,10%	-37,38%
LISON PRAMAGGIORE	25	22	19	19	-33,23%	-1,26%
Totale seconde 11 DO	474	448	502	501	5,30%	-0,29%
rispetto DO	5,38%	4,11%	5,05%	5,42%		

fonte: Sistema informativo Avepa
Schedario viticolo Veneto
Estrazione 16.12.2020

Regione Veneto
Direzione agroalimentare

36

"Prosecco Doc" Vendemmia 2020 (1/2)

Metodo coltivazione	Superficie in ha			Totali
	Glera	PN in rosso	Taglio	
Biologico/sqnp	2.844,63	52,28	201,34	3.098,24
Convenzionale	19.653,55	350,20	1.244,38	21.248,13
Totale	22.498,18	402,48	1.445,71	24.346,37

Metodo coltivazione	Raccolta produzione (000 qli)			Totali
	Glera	PN in rosso	Taglio	
Biologico/sqnp	479,34	4,88	26,38	510,61
Convenzionale	3.339,71	35,27	174,76	3.549,73
Totale	3.819,05	40,15	201,14	4.060,34

Metodo coltivazione	Rese qli/ha		
	Glera	PN in rosso	Taglio
Biologico/sqnp	168,51	93,38	131,04
Convenzionale	169,93	100,70	140,44
Totale	169,75	99,75	139,13

fonte: Sistema informativo Avepa
Schedario viticolo Veneto
Estrazione 16.12.2020

Regione Veneto
Direzione agroalimentare

"Prosecco Doc" Vendemmia 2020 (2/2)

Esuberi da altre DO (000 qli)				
Metodo coltivazione	Glera	PN in rosso	Taglio	Totali
Biologico/sqnp	0,03	-	2,09	2,115
Convenzionale	158,22	0,062	19,79	178,076
Totale	158,25	0,062	21,88	180,191

Esubero da Prosecco doc 25,94024 (000 qli) NO VINO

Produzione totale (000 qli)				
Metodo coltivazione	Glera	PN in rosso	Taglio	Totali
Biologico/sqnp	3.819,05	40,15	201,14	4.060,34
Convenzionale	158,25	0,06	21,88	180,19
Totale	3.977,30	40,21	223,02	4.240,53

Riepilogo produzione a stoccaggio (000 qli)	Metodo coltivazione		Taglio	Totali
	Glera	PN in rosso		
DA RACCOLTA	bio 66,26	con 467,31	2,20	68,46
			14,86	482,17
DA SUPERO	bio -	con 1,94	1,76	1,76
ALTRE DO			1,07	3,01
Totale		535,51	19,88	555,39

fonte: Sistema informativo Avepa
Schedario viticolo Veneto
Estrazione 16.12.2020

Regione Veneto
Direzione agroalimentare

"Prosecco DOCG" Vendemmia 2020 (2/2)

Produzione (000 qli)	bio	con	rive	vigna	Totali
	ASOLO PROSECCO	9,47	211,26	-	-
	-	31,30	-	-	-
CONEGLIANO VALDOBBIADENE - PROSECCO	15,72	781,46	57,43	0,68	1.005,24
	2,46	147,50	-	-	-
	27,65	1.171,52	-	-	-

Superficie (ha)	bio	con	rive	vigna	Totali
	ASOLO PROSECCO	76,58	1.735,35	-	-
	-	259,49	-	-	-
CONEGLIANO VALDOBBIADENE - PROSECCO	142,36	6.737,38	493,71	5,65	8.712,37
	24,00	1.309,28	-	-	-
	242,94	10.041,49	-	-	-

fonte: Sistema informativo Avepa
Schedario viticolo Veneto
Estrazione 16.12.2020

Regione Veneto
Direzione agroalimentare

DO - i volumi imbottigliati (11 mesi) hl

Denominazione	2018	2019	2020	Var 20/19
Prosecco	3.203.565	3.347.908	3.400.999	1,56%
Conegliano Valdobbiadene - Prosecco	612.327	608.236	620.608	1,99%
Valpolicella Ripasso	187.412	203.904	204.091	0,09%
Valpolicella	130.135	131.081	127.781	-2,58%
Amarone della Valpolicella	94.713	100.679	99.225	-1,47%
Soave	326.279	319.746	305.021	-4,83%
Bardolino	167.055	166.589	155.101	-7,41%
Garda	34.132	121.750	148.570	18,05%
Custoza	82.904	79.432	71.372	-11,29%

Slides tratte dal contributo del dott. Nicola Barasciutti.

Vinitaly, la collocazione in giugno 2021 è una scelta lungimirante

“Una scelta lungimirante, che consentirà una gestione oculata e in sicurezza dell’evento fieristico”. **Christian Marchesini**, presidente dei viticoltori di Confagricoltura Veneto, commenta così la nuova programmazione per il 2021 di Veronafiere, che ha deciso di far slittare il Vinitaly nelle date dal 20 al 23 giugno.

“La scelta della data, comunicata in anticipo, tiene giustamente conto dell’emergenza Covid che stiamo vivendo – sottolinea Marchesini – e lo slittamento da aprile a giugno è quindi la migliore garanzia affinché la manifestazione si svolga in sicurezza e con una grande partecipazione dei buyer e delle aziende provenienti da tutto il mondo. In giugno la pandemia, presumibilmente, sarà in frenata e perciò, mettendo in atto tutte le precauzioni e le buone pratiche per evitare assembramenti, il Vinitaly potrà tornare in scena con un’edizione 2021 importante e di rilancio per tutto l’universo vitivinicolo. L’unico vero problema saranno le temperature più alte nei padiglioni, ma siamo certi che Veronafiere saprà trovare le migliori soluzioni per superarlo. Potrebbe, piuttosto, esserci un eccessivo accavallamento di eventi, perché ci sarà il Wine Paris dal 14 al 16 giugno, poi il Vinitaly e siamo in attesa di sapere quando si svolgerà il Prowein. Inoltre anche alcune iniziative consortili si svolgeranno in giugno”.

Il settore vitivinicolo veronese si aspetta dal Vinitaly 2021 una ripartenza per il settore, segnato da un anno durissimo: “La chiusura dei ristoranti alle 18 è stata un danno gravissimo soprattutto per le aziende medio-piccole, che lavorano molto con l’Horeca – rimarca Marchesini -. Gran parte dei consumi legati alla ristorazione all’Horeca avviene infatti nella fascia serale degli aperitivi e della cena, soprattutto per quanto riguarda i vini di fascia medio-alta. Le aziende più strutturate hanno spostato molto del loro giro d’affari, invece,

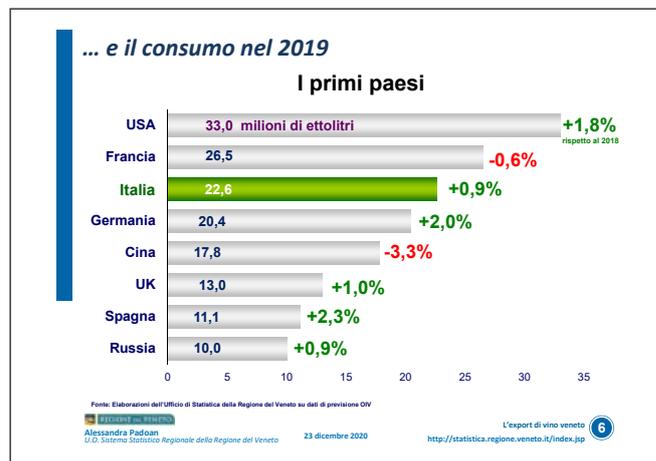
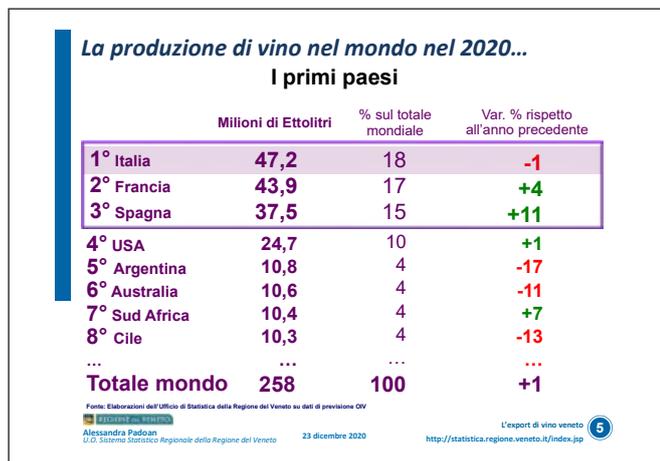


sulla grande distribuzione, e hanno buoni margini anche con l’e-commerce. Però è chiaro che ci aspettiamo tutti una ripresa decisa, che ci porti definitivamente fuori dal tunnel, come era sembrato che stesse accadendo quest’estate, quando tra giugno e agosto il motore delle aziende aveva ripreso a girare”.

Aggiunge **Paolo Ferrarese**, presidente di Confagricoltura Verona: “Confagricoltura plaude alla determinazione con cui il presidente Maurizio Danese e il direttore Giovanni Mantovani hanno definito la data di ripartenza delle manifestazioni nel quartiere fieristico di Verona. Aver pianificato con ampio anticipo il palinsesto 2021 consentirà alle nostre aziende di programmare con tranquillità la partecipazione sia al Vinitaly che al Sol&Agrifood, oltre che alla Fieracavalli di novembre”.

37

Dal “Trittico Vitivinicolo”



Slides tratte dal contributo dei dott. Enrico Specchio e Alessandra Padoan.

Lattiero caseario: matrimonio fra **Agriform e Parmareggio**

Per fare il punto sulla situazione del settore lattiero caseario veneto abbiamo sentito il Presidente della Cooperativa Lattebusche Augusto Guerriero.

La Lattebusche è stata fondata nel 1954 e nel corso degli anni è notevolmente cresciuta passando da latteria di vallata a punto di riferimento per vari prodotti a livello regionale. E' oggi il primo produttore di grana padano del Veneto e la seconda azienda del Nordest per quota di mercato in termini di latte raccolto, con commercializzazioni di prodotti non solo in Europa ma anche negli Stati Uniti, Canada, Cile, Giappone, ecc. Il settore lattiero-caseario veneto è fra le realtà più importati del comparto agricolo della regione. Il 2020 è stato un anno particolare che era iniziato con ottimismo avendo produzioni e richiesta buone, ma con l'emergenza sanitaria provocata dalla pandemia Covid-19 lo scenario e il mercato sono notevolmente cambiati.



Proteggendo l'economia dei territori si può sperare in un recupero dei consumi.

Per quanto riguarda il nostro settore, l'anello debole della filiera sono i Produttori di latte, i soci della Cooperativa.

Lo sforzo maggiore della Cooperativa è salvaguardare la loro redditività.

Per questo riguardo il 2020 appena concluso posso dire che Lattebusche avrà una resa di latte che dovrebbe soddisfare i nostri Soci.

Sicuramente l'anno nuovo 2021 parte con delle prospettive perlomeno interessanti per il settore, fare previsioni a lungo termine mi sembrerebbe azzardato.

38 **Presidente Augusto Guerriero, che contraccolpi ha subito il comparto a causa delle restrizioni Covid-19 a livello nazionale e in particolare nel Veneto?**

Con l'ondata pandemica della primavera scorsa il comparto ha subito una grande contrazione del settore Horeca, per la chiusura dei bar - ristoranti - comunità, ecc.

Anche gli stessi nostri punti vendita più importanti - Busche - Sandrigo hanno subito una grande perdita di fatturato.

Ha avuto invece un naturale incremento di vendite la GDO che ha fatto sì che i nostri fatturati non subiscano grosse difficoltà.

Ritiene che gli interventi governativi siano stati sufficienti nel sostenere le perdite del settore?

*Delle misure messe a disposizione dal governo con il Decreto Liquidità, la Cooperativa ha potuto usufruire delle garanzie dirette o indirette dello Stato sui prestiti del sistema bancario alle imprese. Nel dettaglio, abbiamo utilizzato l'intero plafond messo a disposizione come **Fondo Centrale di Garanzia** con beneficio, sia sul costo dell'operazione che sulla durata del finanziamento e la **garanzia SACE** accedendo alcuni finanziamenti di medio lungo periodo con un beneficio in termini di durata del prestito ed in minor misura in termini di costo.*

Siamo ora nella seconda ondata della pandemia, secondo lei, quali interventi dovrebbero essere presi dal Governo per sostenere la produzione e l'intera filiera?

Noi viviamo in un territorio, una regione in cui le piccole e medie imprese hanno da tempo sostenuto l'intera economia, per questo credo che si debba innanzitutto intervenire per far sì che queste piccole aziende, in particolar modo quelle della nostra montagna, non siano costrette a chiudere con interventi di ordine economico non solo finanziario.

L'anello debole della catena agricola è la produzione. Nel mondo cooperativo l'allevatore è anche socio della latteria e ne subisce sia le performance positive sia negative. Pertanto se c'è la crisi delle vendite, ciò si ripercuote anche sul pagamento del latte. Quali sono le previsioni sul prossimo futuro?

*Il lockdown e la chiusura delle frontiere se da un lato hanno creato un calo delle esportazioni del nostro agroalimentare, dall'altro hanno stimolato la riscoperta delle realtà dei prodotti tipici regionali e locali. Indubbiamente per la qualità dei prodotti e il livello raggiunto nel Veneto spicca la realtà lattiero-casearia della Lattebusche che non smette di mietere premi fra i quali il **"Premio Innovazione SMAU"**,*



organizzato “per valorizzare e condividere i progetti più innovativi realizzati dalle aziende grazie all'utilizzo delle tecnologie digitali” che premia lo stabilimento per l'automazione dei suoi impianti e per la scrupolosa attività dei laboratori di Ricerca e Sviluppo. Numerose le certificazioni e gli attestati di gestione che la cooperativa ha ricevuto che ne sottolineano l'attenzione produttiva e ambientale. Per la qualità dei suoi prodotti segnaliamo che l'International Taste Institute di Bruxelles organizza il **Superior Taste Award**, evento nel quale migliaia di alimenti e bevande vengono assaggiati e valutati da una giuria composta da 200 Chef e Sommelier internazionali e per il quarto anno consecutivo il **Piave Dop Vecchio Selezione Oro** ha ricevuto le tre stelle di “**Prodotto Eccezionale**” e il formaggio **Pennanera** con due stelle valutato “**Prodotto Straordinario**”. Nell'International Cheese & Dairy Awards 2019, che si tiene in Inghilterra, il concorso lattiero-caseario che, a livello mondiale, vanta il più alto numero di prodotti in gara con oltre 5.000 formaggi e latticini iscritti, provenienti da più di 30 paesi il Piave Oro è stato premiato con il **Gold Award** e il gelato “**Gusti alla Frutta**” il “**Miglior Gelato**” dell'intera manifestazione.

Presidente Augusto Guerriero, qual è il segreto del successo della Lattebusche e delle numerose attestazioni ricevute?

L'innovazione è sempre stata una prerogativa di Lattebusche a partire dall'innovazione di pensiero sia per quanto riguarda le grandi scelte a livello aziendale che per le piccole innovazioni giornaliere che comunque hanno portato, nel medio lungo periodo, un vantaggio competitivo. Abbiamo sempre cercato di ragionare in prospettiva proiettando idee e scelte nel futuro senza fermarci nemmeno quando le cose stavano andando bene.

L'innovazione tecnologica, trasversale a tutti gli impianti e gli stabilimenti, è stata fondamentale: perché abbinata alle antiche ricette della nostra tradizione ha consentito di realizzare prodotti dalle caratteristiche organolettiche distinte e apprezzate a livello nazionale e internazionale.

Alla base, il segreto è la materia prima: il nostro latte che è la perfetta sintesi tra il lavoro giornaliero senza tregua dei nostri soci e l'espressione del nostro territorio che dona unicità grazie alle proprie caratteristiche uniche.

Lattebusche si è sviluppata puntando alla qualità per le proprie produzioni. Qualità intesa come qualità della materia prima, tra i primi a pagare il latte in base all'effettiva qualità.

Qualità come innovazione e attenzione ai processi produttivi e aziendali finalizzati ad un continuo miglioramento.

Qualità come sicurezza per i consumatori che si traduce in importanti investimenti per l'ammmodernamento degli impianti garantendo così elevati standard igienico sanitari.

Tutto ciò prestando sempre la massima attenzione alle esigenze dei consumatori e ai trend di mercato.

Quali sono le caratteristiche distintive della vostra realtà cooperativa?

Lattebusche ha sempre interpretato il ruolo della cooperazione rispettandone i valori fondamentali. Per questo motivo l'impegno è sempre stato quello di utilizzare solo il latte dei soci produttori. Tale scelta ha consentito di svolgere anche un ruolo fondamentale nella protezione della filiera produttiva e dell'agricoltura. Ricordiamo che l'agricoltura è molto importante per quanto riguarda la salvaguardia del territorio e tutto l'indotto che da esso deriva.

Nell'etica di Lattebusche c'è sempre stata la sostenibilità e non solo oggi che è di moda, ma fin dalle origini.

L'impegno è quello di uno sviluppo armonico con l'ambiente perché da esso proviene la materia prima eccellente che caratterizza le nostre produzioni. Inoltre Lattebusche ha sempre cercato di svolgere attività che supportassero il territorio in ambito sociale, sportivo e culturale cercando di generare un impatto positivo per la comunità dove è presente.

Lei è anche membro del Consiglio di Amministrazione di Agriform, l'importante realtà nel panorama dei formaggi DOP a livello italiano. Il primo gennaio è diventato operativo l'accordo di fusione tra Parmareggio e Agriform, quali sono state le motivazioni per questa scelta?

A fine 2020 si è concluso l'iter per l'aggregazione Agriform-Parmareggio.

Nasce un'azienda in grado di superare i 550 ml di fatturato scaturiti dalle commercializzazioni di importanti DOP come il Parmigiano Reggiano, Grana Padano, Asiago, Piave e Montasio.

Questo attraverso le reti vendita che si integrano sia nel nostro Paese che all'estero, la consistente presenza di Agriform nel CDA della nuova società e i significativi patti sociali portano a ipotizzare positivi sviluppi anche per le produzioni degli attuali Soci Agriform.

E.C.



I giovani agricoltori: l'Ue vuole frenare la nostra produttività

“Si vuole un’Europa meno produttiva, con diminuzione delle superfici in coltivazione e limitazioni nell’uso di fitofarmaci, senza aprire alle biotecnologie. Noi chiediamo invece di avere più innovazione e tecnologie per produrre cibo più sano per tutti, garantendo nel contempo la sopravvivenza delle nostre aziende e il ricambio generazionale”.

Questo, in sintesi, il messaggio lanciato dai **Giovani di Confagricoltura Veneto** (Anga, Associazione nazionale giovani agricoltori) nel confronto in webinar con il **sottosegretario all’Agricoltura Giuseppe L’Abbate**, che ha visto presenti tutti i rappresentanti delle province regionali nel riferire criticità e necessità delle giovani generazioni di agricoltori. L’incontro è stato aperto dal presidente di Confagricoltura Veneto, **Lodovico Giustiniani**, che ha ricordato come i giovani abbisognino d’essere messi nelle condizioni di utilizzare al meglio quanto la ricerca e la tecnologia offre: “I nostri sono giovani spesso già impegnati in azienda, con ruoli di responsabilità, coscienti dell’indispensabilità dell’innovazione aziendale, di collegamenti internet veloci, della digitalizzazione, dell’utilizzo delle nuove tecnologie. Giovani preparati che sono una risorsa non solo per il mondo agricolo, ma anche per il Paese”. Il saluto di Confagricoltura nazionale è stato portato dal vicepresidente **Giordano Emo Capodilista**: “Da sempre la nostra organizzazione cerca di valorizzare i giovani cogliendone lo spirito innovativo. Su di loro bisogna investire per il futuro della nostra agricoltura, come con l’agricoltura 4.0”.

Piergiorgio Ferrarese, presidente dei Giovani di Confagricoltura del Veneto e di Verona, ha aperto la carrellata di interventi, ponendo all’attenzione del sottosegretario il ricambio generazionale con la permanenza nel subentro e la nuova Pac (Politica agricola comune) “che sembra voler trasformare l’Italia in un bel giardino, ma poco produttivo, che stride con le esigenze globali dell’aumento del numero delle persone e quindi con la necessità di produrre cibo sano per tutto il pianeta”. **Eleonora Girardi**, rappresentante dei Giovani di Vicenza, ha sottolineato come invece l’agricoltura necessiterebbe del miglioramento genetico attraverso il genome editing, di consulenza tecnica specialistica e di coperture assicurative adeguate. Anche per **Martina Dal Grande**, presidente dei Giovani di Treviso, “l’innovazione deve essere d’aiuto nel cambio generazionale, mentre la formazione continuativa e di livello è necessaria per operare in un sistema sempre più complesso”.

Il suo collega trevigiano, **Marco Borsetto**, ha segnalato “i problemi legati al reperimento di manodopera per le campagne di raccolta, conseguenti anche alle difficoltà burocratiche e in particolare all’obbligo di verifica e certificazione delle cooperative dei raccoglitori”.

Laura Barduca, vicepresidente dei Giovani di Padova, ha fatto presente i problemi legati alla commercializzazione dei prodotti sia in Italia sia all’estero e della fragilità delle nostre filiere produttive. Il presidente dell’Anga di Rovigo, **Claudio Preatello**, ha rappresentato



le difficoltà nell’utilizzo dei prodotti fitosanitari “che spesso cambiano di anno in anno e che pur validi, se modificati da normativa comunitaria, spesso non trovano sostituti”. Inoltre ha segnalato come la floricoltura in Italia sia in sofferenza per la concorrenza internazionale e ha chiesto degli interventi di valorizzazione per il prodotto nazionale. Le problematiche della montagna e dell’invasione della selvaggina sulle colture e sui pascoli da parte degli ungulati e dei cinghiali e dei lupi sono state illustrate dalla presidente dei Giovani di Belluno, **Giulia Frigimelica**. Anche Ferrarese ha parlato del momento di grande difficoltà che sta incontrando il comparto zootecnico, con vendite dei vitelli in perdita e con il pagamento del latte che è sceso da 42 centesimi al litro a 33.

Il sottosegretario L’Abbate ha ammesso che la produttività nel nostro Paese è in rallentamento da decenni: “Questo comporta inevitabilmente un calo della crescita economica, fino al suo appiattimento. Ciò è dovuto a diverse ragioni. In primis sono state attuate delle politiche sbagliate, che dobbiamo invertire se vogliamo incrementare la produttività. Dovremo infatti aumentare il valore aggiunto delle nostre imprese, intervenendo sull’innovazione e la ricerca, perché un’impresa che non fa innovazione è destinata a essere superata. Investiamo poco nella ricerca, abbiamo un grande Centro di ricerca che è il Crea, che ora ha una nuova governance con un presidente e un direttore nuovo. A breve verrà nominato il cda”. L’Abbate concorda sulla necessità di migliorare la formazione, così come di agevolare l’accesso al credito. In merito alla Pac secondo lui è stato raggiunto un buon compromesso: “Ora bisognerà cercare di adottare misure flessibili a livello nazionale e su questa strategia è importante che siano coinvolte le Regioni, le organizzazioni agricole e tutto il settore. Quanto alle restrizioni previste dal Green Deal e al Farm to Fork, che prevedono la riduzione dell’utilizzo degli antibiotici e fitofarmaci, devono essere compensate con interventi innovativi e di sostegno. Anche l’utilizzo delle biotecnologie è importante, in quanto sono in grado di aiutare l’agricoltura nel cambiamento climatico. Un ricorso oculato alle risorse del fondo del Next Generation Eu può essere d’aiuto”.

Agricoltura 4.0: intesa Linkem e Giovani Confagricoltura per lo sviluppo dello smart farming

Accelerare la transizione digitale delle imprese agricole nell'ambito dell'Agricoltura 4.0. Questo l'ambizioso obiettivo del protocollo d'intesa firmato da **Linkem**, operatore 5G leader nell'erogazione di servizi Internet a banda ultralarga wireless (FWA), e **ANGA**, Organizzazione dei Giovani di Confagricoltura.

La collaborazione è volta a favorire l'accesso delle imprese agricole a incentivi e fondi pubblici nell'ambito dell'AgriTech e dello Smart Farming, grazie alla creazione di nuove competenze digitali, nonché alla diffusione della cultura dell'ammodernamento in ambito agricolo, anche attraverso le tecnologie innovative supportate da servizi di connettività di ultima generazione.

Le sperimentazioni in ambito agricoltura 4.0 hanno dimostrato le ampie possibilità che questo settore può esprimere in termini di innovazione dei processi e tracciamento delle filiere. ANGA e Linkem, nonostante le limitazioni legate alla pandemia, nel corso del 2021, organizzeranno una serie di eventi e webinar dedicati proprio all'innovazione in agricoltura e alle potenzialità delle reti wireless di ultima generazione anche nelle aree rurali.

A riprova dell'impulso che l'Azienda intende dare allo sviluppo dell'agricoltura intelligente, dopo l'investimento diretto nella start up innovativa Farm Technologies, in occasione della firma del protocollo d'intesa con ANGA, Linkem ha annunciato il lancio di "Linkem Smart Farm", il primo

servizio commerciale che combina la flessibilità e la copertura della connessione 5G FWA con i servizi basati sull'intelligenza artificiale. Il servizio, disponibile dai primi mesi del 2021, potrà essere customizzato in base alle esigenze di ciascuna azienda e per ogni tipo di coltura, dalla versione "starter kit" a quelle di livello superiore che includeranno anche le piattaforme e-commerce.

"Esattamente un anno fa siamo partiti proprio dall'agricoltura per il lancio del nostro programma di Open Innovation e del LinkemLab. Il protocollo d'intesa con ANGA sancisce un'altra tappa fondamentale del nostro ultradecennale percorso per supportare la transizione digitale del Paese e delle imprese italiane - ha dichiarato **Davide Rota**, CEO Linkem - Quello dell'agricoltura è tra i settori più importanti per il rilancio dell'economia e che possono trarre maggior vantaggio in termini di adozione di servizi innovativi basati sulle tecnologie di frontiera e abilitati dal 5G" conclude Rota. "Le 60.000 imprese italiane 'under 35' sono pronte alla sfida dell'innovazione e della competitività. Durante questi mesi - ha sottolineato **Francesco Mastrandrea**, presidente Anga - abbiamo riflettuto sulle responsabilità e sulla necessità di trovare soluzioni concrete e applicabili per garantire lo sviluppo del nostro settore. L'accordo siglato con Linkem va proprio nella direzione giusta perché ci affiancherà nella transizione al digitale, fondamentale per la crescita dell'agricoltura e delle aree rurali del Paese".

41

Next Generation: Agricoltura più sostenibile con digitale e infrastrutture

"Il contributo dell'agroalimentare all'economia è fondamentale: con 540 miliardi di euro è la prima voce del Pil nazionale, ma produciamo il 75% di quello che mangiamo. Per raggiungere il 100% abbiamo bisogno di alcuni interventi importanti, diventati fondamentali con la pandemia". E' quanto ha premesso il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, alla presentazione di Italy Next Generation, la coalizione di alcuni dei principali player del mondo aziendale, associativo e accademico, che ha dialogato oggi con il viceministro dello Sviluppo Economico, Stefano Buffagni, sulle strategie per investire le risorse del Recovery Fund. Le priorità indicate da Giansanti ricalcano le direttrici del Manifesto della coalizione e sono state declinate in chiave agricola: digitale, perché il settore primario oggi richiede connessione, banda larga, 5G, "pertanto è necessario recuperare la mappatura di tutto il territorio nazionale". Altrettanto indispensabile - ha evidenziato il presidente di Confagricoltura - è la creazione di un Big Data agricolo per favorire maggiore competitività delle imprese sui mercati globali, con un'attenzione forte alla sostenibilità am-

bientale e alla salute. "Sempre più urgente - ha concluso - sono le infrastrutture materiali e immateriali, la logistica avanzata, l'efficientamento energetico e gli investimenti sul capitale umano, compresa anche una comunicazione capace di raggiungere le nuovissime generazioni, che pongono la sostenibilità ambientale ai primi posti delle loro priorità".



Nicola Dell'Acqua è il nuovo direttore di Veneto Agricoltura

A fine 2020 c'è stato il passaggio delle consegne fra Alberto Negro e Nicola Dell'Acqua, designato dalla Giunta Regionale quale nuovo Direttore dell'Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario. Negro lascia dopo quattro anni e mezzo di direzione di Veneto Agricoltura, gestione iniziata nel 2016; tramutata nel 2019 in commissariamento per l'entrata in vigore della legge regionale 28 giugno 2019, n.24, in correlazione alla necessità di un riordino nel settore forestale. Infatti, nel 2018 l'Agenzia aveva inglobato gli oltre 600 operai forestali prima in gestione ai Servizi Forestali regionali, lievitando ad oltre 800 dipendenti. Un passaggio epocale, che aveva risolto alcune questioni generali di assetto del personale. L'incarico che la Giunta regionale ha affidato al Dr. Dell'Acqua ha durata quinquennale, quindi coerente con quella della legislatura. La stretta di mano che l'Ing. Negro e il nuovo Direttore si sono scambiati indica il clima disteso e collaborativo con cui è avvenuta questa successione. Negro ha voluto rimarcare l'esperienza e le notevoli capacità di gestione delle situazioni complesse dimostrate da Dell'Acqua in questi anni in Regione Veneto. Stima contraccambiata dal nuovo Direttore che riconosce dell'uscente la qualità del lavoro svolto in periodi e situazioni non facili.

Veneto Agricoltura è uno degli Enti strumentali principali della Regione, è stato detto, per consistenza dei dipendenti e delicatezza delle funzioni, che vanno dalla ricerca applicata e sperimentazione



A sinistra Nicola Dell'Acqua, a destra Alberto Negro.

in agricoltura, al trasferimento della conoscenza e dell'informazione, dalla gestione del demanio forestale regionale all'educazione naturalistica, dai lavori di sistemazione idraulico-forestale a sostegno dei progetti regionali, alla gestione di numerosi progetti che annualmente l'Unione Europea le affida, in quanto vincente di complessi e partecipati bandi. Al nuovo direttore Nicola Dell'Acqua i migliori auguri per questo nuovo incarico e ad Alberto Negro i ringraziamenti degli agricoltori e di Confagricoltura Veneto per quanto fatto in questi anni.

42

Paolo Rossi, un grande campione di calcio e imprenditore agricolo. Stretto legame con la terra e Vicenza

“Perdiamo un campione, ma anche un imprenditore agricolo che ha sempre messo il suo impegno e la sua dedizione per la crescita del settore”.

Il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, commenta così la prematura scomparsa di Paolo Rossi, campione di calcio eroe dei Mondiali dell'82 e socio storico dell'Organizzazione, che ne ha seguito il percorso imprenditoriale in provincia di Arezzo, dove aveva l'azienda. Paolo Rossi era molto legato al Veneto e in particolar modo a Vicenza dove era amato e stimato da tutti e ha voluto essere sepolto.

Lo scorso anno, Rossi aveva partecipato attivamente ad un evento organizzato da Confagricoltura con i campioni dello sport, all'ultima edizione del Vinitaly a Verona.

Insieme al presidente Giansanti, Confagricoltura tutta si stringe intorno alla famiglia Rossi in questo triste momento.



Notizie dalle **Province venete**

Glocal: l'attività delle Confagricoltura Provinciali per la tutela degli imprenditori agricoli, la valorizzazione dei prodotti e delle identità culturali e colturali locali guardando l'orizzonte della globalizzazione

TREVISO

Confagricoltura Treviso, agriturismi nella Marca rischiano la chiusura definitiva

«La situazione pandemica e le misure incerte e poco lungimiranti contenute negli ultimi decreti emanati dal Governo stanno sicuramente mettendo ancora più in difficoltà tutto il settore dell'agroindustria, inutile nascondere. Tra i comparti più colpiti, sicuramente quello degli agriturismi, che dopo la boccata d'ossigeno estiva sono oggi nuovamente in bilico: lo dico in modo molto realista, c'è il rischio che molte delle attività di questo genere, operanti sul territorio della Marca, chiudano nel 2021» commenta **Elisa Mion**, presidente neoeletta della sezione Agriturismi di Confagricoltura Treviso. «Le strutture in Provincia di Treviso sono oltre 300 – il numero più alto in Veneto, dove in totale sono 1500 –, e le perdite di fatturato che patiranno quest'anno sono di oltre il 60%: come possono tenere aperte quando, secondo i dati della Regione Veneto, tra ottobre e novembre di quest'anno hanno avuto un tasso di arrivi e presenze praticamente nullo?».

«Se lo stato di incertezza derivante da norme non chiare, e troppo spesso modificate a pochi giorni di distanza, sta creando un danno

nel breve periodo, quello che ci preoccupa di più è soprattutto la mancanza di programmazione a medio lungo termine: e questo vale non solo per gli agriturismi. Va capito quanto prima come tutto il mondo agricolo dovrà ripartire nei mesi a venire, quando ci auspichiamo che la campagna di vaccinazione sarà in pieno svolgimento» dichiara il Presidente di Confagricoltura Treviso, **Giangiaco Gallarati Scotti Bonaldi**, che continua «non posso pensare che aziende ed attività verranno lasciate senza supporto, e per questo chiedo che venga istituito quanto prima un tavolo interistituzionale – aperto a Regione, Province, Comuni e associazioni di categoria – dove venga ideato un piano di promozione dei territori coordinato dalla Regione: più che mai, in un momento come questo, diventa fondamentale fare squadra e tracciare un percorso condiviso che porti benefici a tutti».



43

BELLUNO

La cantina De Bacco vince l'oro nel Premio ai vini resistenti

E' arrivato un importante riconoscimento per l'**azienda vitivinicola De Bacco**, nome di punta dei viticoltori di Confagricoltura Belluno. La cantina feltrina ha vinto la medaglia d'oro al Premio Piwi Wine Award 2020, concorso internazionale riservato a vini ottenuti da vigneti resistenti ai funghi e che consentono una significativa riduzione dell'uso di prodotti fitosanitari. Ad aggiudicarsi il prestigioso riconoscimento è il vino Solaris 2019, frutto di un vigneto ibrido di origine tedesca che è naturalmente resistente alle malattie e si adatta molto bene ai vini freddi.

Al Premio, che si svolge a Frasdorf, in Germania, hanno preso parte **413 vini provenienti da 15 Paesi europei**. Il Solaris 2019 si è aggiudicato l'oro nella sezione dei vini bianchi grazie alla sua personalità forte, che Marco de Bacco, titolare dell'azienda, definisce "tipicamente di montagna": un vino impegnativo, che fa 14 gradi, con una spiccata acidità e un ricco bouquet floreale caratterizzato da note di pesca, albicocca, melone, ananas e nocciola.

«Siamo orgogliosi, perché questo vino è stato la prima prova di vinificazione da un ettaro della varietà Solaris piantato qualche anno fa – spiega De Bacco – Siamo stati i primi a portare i vini resistenti



in provincia di Belluno, ci abbiamo creduto e continuiamo a investire con convinzione perché si tratta di una grande opportunità per coltivare viti in zone bellunesi dove la viticoltura tradizionale sarebbe impraticabile o poco remunerativa a causa delle condizioni climatiche o dei pendii proibitivi. Con i vigneti resistenti, che si prestano a climi freddi e sono naturalmente inattaccabili dalle malattie funginee, recuperiamo territori che altrimenti resterebbero incolti e abband-

nati e inoltre incontriamo le richieste di un mercato che è sempre più orientato verso coltivazioni sostenibili, con trattamenti ridotti o addirittura inesistenti come nel caso del nostro Solaris”.

Il Solaris garantisce una produzione di 100 quintali di uva per ettaro. Quindi, per De Bacco, si tratta potenzialmente di 10.000 bottiglie. In tutto la cantina feltrina ha 20 ettari di vigneti, al 90 per cento dei vigneti autoctoni Pavana e Bianchetta, con uve anche di

altre aziende agricole che vengono vinificate da de Bacco. “Siamo partiti nel 2008, prendendo in gestione vigneto che era di nonni e bisnonni in Rive Mugnai, di duemila metri. Poi abbiamo piantato altri vigneti, fino ad arrivare a 10 ettari. Il grande salto lo abbiamo fatto quando abbiamo ristrutturato la vecchia stalla di famiglia a Feltre, in località Tomo, realizzando una grande cantina con barriera che ci consente di vinificare, imbottigliare e stoccare anche vini per conto terzi. Non appena l'emergenza Covid sarà finita inaugureremo il nuovo punto vendita”.

“C'è molto fermento attorno alla viticoltura eroica - spiega **Enzo Guarnieri**, presidente dei viticoltori di Confagricoltura Belluno e vicepresidente di Confagricoltura Belluno -, sia da parte dei produttori che sono in continua crescita, sia da parte degli esperti e degli addetti ai lavori, che apprezzano la tipicità e la qualità di queste produzioni. Enotecche, ristoranti e gastronomie richiedono i nostri vini e anche il consorzio Coste del Feltrino sta crescendo grazie al coraggio e alla caparbia di alcuni viticoltori che hanno portato alla riscoperta dei vitigni autoctoni locali e, successivamente, dopo numerose sperimentazioni e prove in campo, hanno aggiunto al regolamento del Consorzio alcuni vitigni internazionali, che si sono adattati molto bene al terroir e la nostro clima dolomitico”.

Diego Donazzolo, presidente di Confagricoltura Belluno, sottolinea che “anche la Regione Veneto sta spingendo verso una viticoltura sostenibile, anche per evitare conflittualità sul territorio che insorgono quando i vigneti sono vicini alle case e alle scuole. Lo sviluppo della viticoltura può giocare un ruolo importante nel turismo in provincia di Belluno: i vini di montagna possono avere un traino importante nei percorsi esperienziali e turistici che rientrano nella grande partita dell'enoturismo”.



44

BELLUNO

Elezioni Usa, stop ai dazi per far ripartire l'export

Dopo l'esito elettorale negli Stati Uniti, Confagricoltura Belluno formula l'auspicio che le relazioni commerciali tra Ue e Usa si normalizzino, chiudendo i contenziosi e le guerre sui dazi che hanno penalizzato pesantemente i formaggi con un 25% di tariffa aggiuntiva sul valore. “Ci auguriamo che in questo periodo difficile, caratterizzato dal ritorno della pandemia, si riesca a tornare ai normali scambi tra Paesi - sottolinea **Diego Donazzolo**, presidente di Confagricoltura Belluno -. Gli Stati Uniti sono un importantissimo sbocco per il nostro agroalimentare, sul quale abbiamo investito molto in termini di export. I dazi hanno creato un danno ai nostri prodotti dop, basti dire che, secondo i dati della Commissione europea, le esportazioni di prodotti agroalimentari dell'Ue sui mercati statunitensi si sono ridotte di 400 milioni di euro nel primo semestre 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019. Ci sono state ricadute anche sui prezzi del latte a causa delle speculazioni messe in atto da alcune industrie sul settore primario che hanno messo in difficoltà le nostre stalle. Perciò speriamo vivamente che si volti pagina”.

In questo momento è alta la preoccupazione degli agricoltori e degli allevatori per la nuova ondata Covid. “Stavamo attraversando un buon momento, con i prezzi del latte che stavano recuperando qualche centesimo grazie all'aumento dei consumi, dopo i mesi bui del lockdown - spiega Donazzolo -. Ora temiamo nuove ripercussioni su tutti i fronti, dal vino all'ortofrutta. È vero che il Veneto per fortu-

na resta in zona gialla, ma le restrizioni sulle altre regioni destano comunque motivo di preoccupazione perché avranno conseguenze su tutta la filiera agroalimentare. La riduzione delle forniture alla ristorazione colpirà inevitabilmente le nostre aziende agricole, che vendono i loro prodotti non solo in ambito locale ma in tutta Italia e all'estero. Il settore vitivinicolo, come dimostrano i dati del bollettino socioeconomico della Regione, è già in forte sofferenza a causa sia del blocco dell'export che alla chiusura dei canali Horeca e alla flessione dei consumi delle famiglie. Ma anche i settori ortofruttilo, lattiero-caseario e della carne bovina e suina pagano un pesante dazio a lockdown e mini lockdown, per non parlare degli agriturismi che faticano a chiudere i bilanci. Speravamo nel Natale per riportare in attivo i conti, recuperando almeno in parte quanto avevamo perso a Pasqua. Invece è arrivata la botta finale su un'annata da dimenticare”.

Confagricoltura Belluno torna a lanciare l'appello di acquistare prodotti italiani: “Siamo tutti nella stessa barca, da Nord a Sud, e dobbiamo darci una mano gli uni con gli altri. Facciamo scelte ragionate quando andiamo nei negozi e nei supermercati, scegliendo prodotti nostrani, genuini, che fortifichino il nostro corpo ma anche la filiera agroalimentare del nostro Paese, che deve resistere a questa pandemia aspettando che tutto questo finisca e si possa ripartire”.

VERONA

Confagricoltura Verona piange la morte di Luciano Piona

Confagricoltura piange la morte improvvisa di Luciano Piona, 66 anni, presidente della sezione dei viticoltori (cantine che trasformano l'uva prodotta e la commercializzano) dell'associazione, colpito da malore durante un'escursione di scialpinismo sulla pista direttissima dello Spinale, a Madonna di Campiglio. Era presidente del Consorzio Garda doc.

“Era maestro di sci, quindi espertissimo, ma purtroppo è stato colto da un malore che lo ha stroncato – sottolinea **Paolo Ferrarese**, presidente di Confagricoltura Verona -. A nome della Giunta e del Consiglio esprimo la vicinanza alla famiglia, perché Luciano era non solo un amico, ma anche un grande imprenditore e lo aveva dimostrato anche alla guida del Consorzio di tutela Custoza, che aveva condotto con autorevolezza anche in virtù dell'attività svolta con l'azienda di famiglia Cavalchina. È stata la sua azienda la prima, nel 1962, a chiamare Custoza il vino bianco della zona, portando poi la doc ad affermarsi nei mercati più importanti. Oltre all'abilità nel fare marketing, Luciano e il papà Giulietto, oltre al fratello Franco, avevano portato a un alto livello di qualità il vino prodotto, con la cura dei terreni, dei vitigni e della vinificazione. Per noi tutti è una grande perdita e io proporrò alla giunta che venga iscritto nell'Albo d'oro dell'associazione”.

Luigi Caprara, membro di giunta di Confagricoltura e consigliere del Consorzio di tutela del Custoza, lo ricorda così: “Con Luciano eravamo colleghi e amici, ma lui per me è sempre stato un faro da seguire. Era sempre un passo avanti rispetto agli altri. Basti pensare che fu lui a



Da sinistra Franco e Luciano Piona.

credere alla doc e a proporre il nome Custoza per il nostro bianco, che noi chiamavamo Valbusa da una località della zona. E sempre lui ha creduto fortemente nel far ripartire il Garda doc, che era una denominazione morta. Sempre positivo, dotato di una grande onestà intellettuale. Negli affari non mollava un centesimo, ma era leale, corretto, manteneva sempre i patti. Il vino era la sua vita, ma lo era anche lo sport, la bicicletta e lo sci soprattutto. Correva anche con la moto ed era esperto velista. Il sabato e la domenica nulla lo fermava: neve o vento, prendeva e se ne andava in montagna”.

Il pensiero di Messner sulla **ricomparsa del lupo**

Abbiamo riportato più volte su queste pagine i danni provocati dagli animali selvatici al mondo agricolo. Interessante è il pensiero del noto scalatore e ambientalista Reinhold Messner in merito alla presenza incontrollata del lupo sulle nostre montagne che dichiara: «mi sento contadino».

«Secondo me, se vogliamo che diminuisca l'aggressione dei contadini o anche di qualche cittadino delle Alpi contro i lupi, dobbiamo trovare un equilibrio. Significa che il contadino deve avere la possibilità di andare avanti con la sua cultura di portare le greggi - specialmente di pecore e capre - sulle malghe, con

il sistema che ha usato negli ultimi cento anni. Se non riesce più a farlo, la cultura della montagna degrada». «(...) Allora bisogna vedere come si fa a convivere con i lupi. È una possibilità finché il lupo non fa grandi danni, ma ultimamente ha fatto danni e non soltanto da noi: anche in Germania, migliaia di pecore, e una pecora vale come un lupo e non meno».

«(...) Quando i lupi fanno branco diventano molto pericolosi, non per l'uomo, ma per le greggi, pecore, capre, asini, anche piccoli puledri e vitelli. È molto facile difendere i lupi: è chiaro che la maggior parte della gente che vive in città non ha la minima possibilità di capire il lavoro in montagna, però è molto più difficile portare avanti la cultura della montagna che significa la tutela del paesaggio».



Foto di Christel Sagniez da Pixabay.

L'intervista integrale la trovate qui: <https://www.facebook.com/502727856452797/videos/1776150652443838/>

Consumi, studio Api-Confagricoltura: in casa **più pesce di allevamento**, ma pesa lo stop ai ristoranti

46

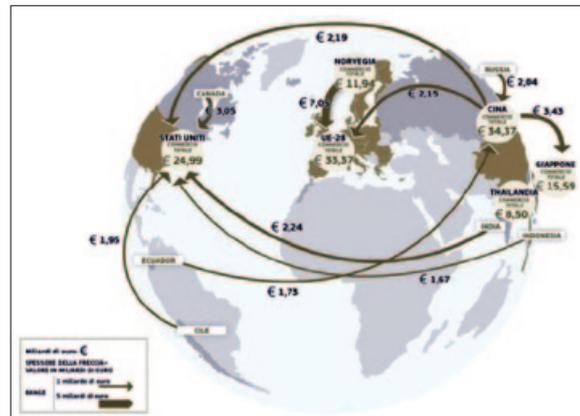
Luci e ombre sulle vendite di pesce. Questo è il quadro della situazione tracciata dall'Associazione italiana piscicoltori di Confagricoltura, avvalorata da uno studio commissionato a CREA-MC. "Il settore - mette in evidenza Pier Antonio Salvador, presidente API - sta attraversando un ulteriore periodo di crisi a seguito delle nuove misure attivate per ridurre la diffusione del COVID. Il nuovo blocco dell'Ho.Re.Ca., delle pesche sportive e di buona parte delle esportazioni causa grossi problemi agli allevamenti, che guardavano con speranza al futuro".

Per contro, il rimanere a casa ha avuto risvolti positivi sui consumi domestici di pesce, facendo registrare una crescita dell'11% dallo scorso marzo, ancor più significativa se viene raffrontata con altri alimenti: solo la pasta e la verdura presentano incrementi superiori.

Nel periodo di emergenza sanitaria, mette in evidenza la ricerca, si registra anche una maggior sensibilità sull'origine: le famiglie mostrano una spiccata preferenza per il pesce allevato in Italia, perché ritenuto di migliore qualità e più controllato, rispetto al prodotto di importazione. "Questo che stiamo trascorrendo - rimarca il presidente dei piscicoltori - è un periodo estremamente difficile, che ha fatto riflettere e approfondire i temi dell'importanza di un'alimentazione equilibrata per la

salute. Sempre più viene riconosciuto il valore dell'acquacoltura, che gioca un ruolo fondamentale nel comparto ittico italiano, europeo e globale, perché produce alimenti di qualità e genera occupazione». Il 48% dei consumatori, si legge nello studio, continua a modificare le proprie abitudini alimentari in conseguenza della pandemia. E sono cambiate anche le modalità di preparazione del pesce: il 10% dei consumatori, grazie alla possibilità di avere più tempo per sperimentare, ha migliorato la capacità di provare nuove ricette, cucinando ottimi piatti anche a casa. Per quanto riguarda gli acquisti, invece, anche se non si osservano particolari criticità riguardo alla vendita di pesce fresco al supermercato, molti hanno cambiato luoghi e modalità, optando per la consegna direttamente dalle aziende di acquacoltura, o per l'"home delivery".

"E' fondamentale - conclude Salvador, ribadendo la mission dell'API - fornire una giusta e puntuale informazione sul comparto, sull'importanza di una corretta etichettatura e tracciabilità, anche attraverso i canali social dell'associazione". Particolarmente apprezzate, sul sito API - Associazione Piscicoltori Italiani - Acquacoltura Sostenibile le ricette realizzate anche in collaborazione con la food blogger Renata Briano, capaci di coniugare facilità della preparazione casalinga con proposte culinarie di qualità.



Principali flussi commerciali di prodotti della pesca e dell'acquacoltura nel mondo (2019). Fonte: elab. EUMOFA di dati EUROSTAT.

L'acquacoltura continua a crescere

L'Osservatorio europeo del mercato dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura (EUMOFA) ha pubblicato l'edizione 2020 de "Il mercato ittico dell'UE".

"Il mercato ittico dell'UE" ha l'obiettivo di fornire un'analisi strutturale dell'intera industria UE della pesca e dell'acquacoltura. Questo rapporto risponde alle seguenti domande: cosa viene Prodotto/esportato/importato, quando e dove, cosa viene consumato, da chi e quali sono i principali trend.

Di seguito si riportano alcune anticipazioni sui punti salienti analizzati nel rapporto.

Nel 2019, i prezzi al consumo dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura hanno registrato un picco storico. A partire dal 2014, hanno iniziato a crescere in maniera molto più sostenuta rispetto agli anni precedenti.

Dal 2018 al 2019, la spesa delle famiglie è aumentata in tutti gli Stati Membri dell'UE, raggiungendo i 56,6 miliardi di euro, con un aumento del 3% sia rispetto al 2018 che a dieci anni prima. L'Italia fa registrare la spesa più alta in termini assoluti, mentre la Spagna riporta l'incremento più significativo.

Dal 2015 al 2018, il consumo di prodotti freschi da parte delle famiglie nei 12 Stati membri più importanti in termini di consumo ha seguito un andamento negativo; tuttavia, il 2019 ha segnato una ripresa dello 0,3% in volume e del 3% in valore.

Il settore alberghiero, della ristorazione e del catering (Ho.Re.Ca.) è stato il più colpito dalla pandemia di COVID-19. Quello della trasformazione ha altresì dovuto affrontare sfide significative, come l'adozione di nuove misure di sicurezza per evitare i contagi da COVID-19 tra i propri lavoratori.

Le **Dop** e **Igp** la forza delle produzioni italiane

I numeri dell'agroalimentare DOP e IGP del 2019, analizzati nel XVIII Rapporto Ismea-Qualivita, confermano la forza di un sistema capace di promuovere lo sviluppo dell'intero territorio italiano e un importante contributo all'export italiano.

Il dettagliato Rapporto descrive lo scenario delle Indicazioni Geografiche italiane nel mondo e riporta a livello nazionale i dati produttivi ed economici delle filiere, elaborando indicatori del loro impatto economico sui vari territori d'Italia.

Questi i dati in sintesi: L'analisi del XVIII Rapporto Ismea-Qualivita attesta la solidità e la forza di un sistema capace di promuovere lo sviluppo nell'intero territorio italiano e che, in questa fase di difficoltà legata all'emergenza Covid-19, può puntare sugli aspetti che si confermano pilastri strategici per le Indicazioni Geografiche e per il settore agroalimentare italiano. I dati economici della #DopEconomy, relativi al 2019, delineano infatti un settore di primaria importanza e in crescita: 16,9 miliardi di euro di valore alla produzione (+4,2% in un anno), un contributo del 19% al fatturato complessivo dell'agroalimentare italiano e un export da 9,5 miliardi di euro (+5,1% in un anno) che corrisponde al 21% delle esportazioni nazionali di settore, grazie al lavoro di oltre 180.000 operatori e l'impegno dei 285 Consorzi di tutela riconosciuti.

#DOPECONOMY: QUASI 17 MILIARDI DI CONTRIBUTO ALL'ECONOMIA AGRICOLA ITALIANA

Il valore di 16,9 miliardi di euro della produzione certificata DOP IGP agroalimentare e vinicola nel 2019 evidenzia un +4,2% rispetto all'anno precedente (che aveva segnato a sua volta un +6,0%) e confermando un trend di crescita ininterrotto negli ultimi dieci anni. La #DopEconomy fornisce un contributo del 19% al fatturato complessivo del settore agroalimentare nazionale, grazie soprattutto alle grandi produzioni certificate, ma anche con il contributo delle nuove filiere DOP IGP: solo nel comparto del Cibo, mezzo miliardo di valore alla produzione è da attribuire a Indicazioni Geografiche certificate dal 2010 in poi. L'agroalimentare DOP IGP vale 7,7 miliardi di euro alla produzione e il vitivinicolo imbottigliato raggiunge 9,2 miliardi di euro.

Export DOP IGP: qualità e origine alla guida delle esportazioni nazionali

Le DOP e IGP agroalimentari e vitivinicole consolidano il ruolo guida della qualità "made in Italy" agroalimentare all'estero. L'export del settore, pari a 9,5 miliardi di euro, ha messo a segno nel 2019 una crescita

del +5,1% mantenendo una quota del 21% sul fatturato all'estero dell'intero agroalimentare. Il contributo maggiore a questo risultato è fornito dal comparto dei vini con un valore di 5,6 miliardi di euro, ma cresce anche il segmento del Cibo DOP IGP che si attesta sui 3,8 miliardi di euro per un +7,2% annuo.

IMPATTO TERRITORIALE: CRESCE IL VALORE IN 17 REGIONI, TRAINA IL NORD ITALIA

L'analisi degli impatti economici delle filiere agroalimentari e vitivinicole DOP IGP attesta la positiva ricaduta sull'intero territorio nazionale, con 17 Regioni che contribuiscono, seppure con intensità diverse, alla crescita del comparto. A fare da traino è il Nord Italia con Veneto, Emilia-Romagna, Lombardia e Piemonte che concentrano il 65% del valore produttivo delle filiere a Indicazione Geografica.

CIBO DOP IGP STG: GRANDI E PICCOLI, IL VALORE CRESCE DEL +5,7%

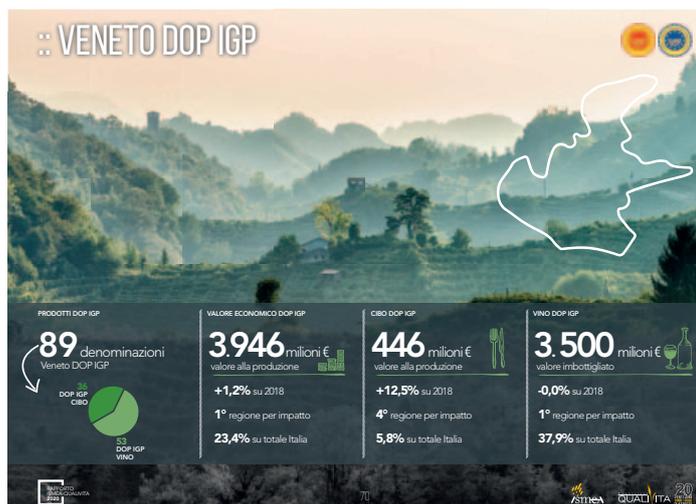
Il Cibo italiano DOP IGP STG nel 2019 raggiunge i 7,7 miliardi di euro di valore alla produzione e cresce del +5,7% in un anno, con un trend del +54% dal 2009. Bene anche il valore al consumo pari a 15,3 miliardi di euro per un +63% sul 2009. Prosegue anche nel 2019 la dinamica positiva delle esportazioni: +7,2% in un anno, +162% dal 2009 e un valore che ha raggiunto i 3,8 miliardi di euro. Mercati principali si confermano Germania (786 mln €), USA (711 mln €), Francia (525 mln €) e Regno Unito (273 mln €).

VINO DOP IGP: 9,2 MILIARDI DI EURO VALORE RECORD IMBOTTIGLIATO

Nel 2019 la produzione di vino IG certificata supera la soglia dei 25 milioni di ettolitri, risultato di tendenze opposte tra le DOP (+6,2% grazie anche all'introduzione di nuove produzioni) e le IGP (-1%). Il valore della produzione di vini a IG sfusa è di circa 3,5 miliardi di euro,

mentre all'imbottigliato raggiunge i 9,2 miliardi di euro: di questi, 7,6 miliardi sono rappresentati da vini DOP, che ricoprono un peso economico pari all'82% del vino IG. Le esportazioni raggiungono 5,6 miliardi di euro (+4%) su un totale di 6,4 miliardi di euro (+3%) dell'export vitivinicolo italiano nel suo complesso.

Ulteriori informazioni:
<https://www.qualivita.it/rapporto-ismea-qualivita-2020/>



Silvia Marchetti nuovo direttore di Confagricoltura Veneto

Cambio ai vertici di Confagricoltura Veneto. Il consiglio direttivo ha nominato nel ruolo di direttore regionale Silvia Marchetti, responsabile dal 2017 dell'ufficio legislativo, delle relazioni istituzionali e dell'Ufficio studi dell'organizzazione. Prende il posto del vicentino Luigi Bassani, che termina il suo mandato dopo sei anni, anche alla direzione di Erapra Veneto, l'ente regionale di formazione di Confagricoltura.

Polesana di San Martino di Venezze, 52 anni, laurea in giurisprudenza, con una specializzazione in tecnica legislativa all'Istituto per la documentazione e gli studi legislativi di Roma, Silvia Marchetti è la prima donna a livello nazionale ad assumere un incarico ai vertici regionali in Confagricoltura, forte di un curriculum che l'ha vista occupare ruoli di primo piano in Parlamento, sia con attività di rapporti istituzionali che legislativa. Dopo gli esordi come funzionaria per Confartigianato di Rovigo e per gli enti di formazione Dieffe Ricerca e Formazione e Irecoop di Padova, nel 1999 è diventata collaboratore parlamentare al Senato, coordinando la segreteria a Roma e sul territorio nei rapporti con organi istituzionali ed enti locali e svolgendo attività legislativa con la predisposizione di proposte e progetti di legge, emendamenti, ordini del giorno. Dal 2006 al 2017 (anno di ingresso in Confagricoltura Veneto) ha coordinato in veste di funzionario del Gruppo parlamentare Misto della Camera dei Deputati l'attività legislativa e di sindacato ispettivo di tutto il Gruppo. **“In questi tre anni ho lavorato molto affinché le idee e gli obiettivi espressi dal presidente regionale Lodovico Giustiniani e dei presidenti provinciali fossero presi in considerazione dalla politica e venissero trasformati in provvedimenti di legge - sottolinea Silvia Marchetti -**. In questo solco intendo continuare, lavorando intensamente per dialogare con le istituzioni sia a livello regionale che nazionale per vedere accolte le istanze dell'associazione in ambito produttivo, sociale ed economico. I rapporti istituzionali saranno rafforzati anche mediante la presenza nelle fiere di primaria importanza



per l'agricoltura italiana, come Vinitaly, Fieracavalli e Fieragricola, dove sono stati promossi importanti momenti di confronto con la politica e l'economia, presentando anche studi di rilievo nazionale come quello sui cavalli. Per quanto riguarda l'Ente di formazione Erapra, metterò in pratica la volontà espressa da tutti i presidenti provinciali, vale a dire la necessità di far crescere l'ente che è di fondamentale importanza per dare risposte alle esigenze dei nostri soci nel settore della formazione sia agronomica che digitale, fondamentale per rendere competitive le aziende agricole sul mercato globale”.

Il presidente Lodovico Giustiniani formula gli auguri di buon lavoro al nuovo direttore, che ha assunto l'incarico dal 1° gennaio: “Sono certo che Silvia Marchetti, data la lunga esperienza maturata nelle segreterie parlamentari di Camera e Senato, saprà approfondire al meglio i rapporti con il mondo politico regionale e nazionale. Auspico che ci sia un ulteriore impulso nei rapporti relazionali, perché molte sono le tematiche che dovremo seguire con molta attenzione. In primis ricordo gli sviluppi della nuova Pac, la Politica agricola comune, e le sue ricadute applicative nel Veneto. Quindi gli indirizzi comunitari sulle politiche ambientali e di sostenibilità climatica, la Next Generation Eu per lo sviluppo rurale, gli interventi di sostegno per le aziende agricole in questo periodo di grande difficoltà causata dalla pandemia Covid-19 e l'evoluzione della crisi economica e produttiva per il comparto agroalimentare”.

Giustiniani ringrazia infine il direttore Luigi Bassani, che ha terminato il suo incarico a fine 2020, “per l'impegno profuso in questi anni d'intensa attività che hanno permesso alla nostra organizzazione di crescere e consolidare la sua presenza nella difesa delle aziende agricole del Veneto. Siamo certi che riuscirà a portare anche nella direzione di Confagricoltura Venezia, assunta recentemente, quelle competenze gestionali e manageriali che da tempo ha introdotto alla guida di Confagricoltura Verona”.

48

Luigi Bassani

Luigi Bassani lascia una Confagricoltura Veneto rinnovata nell'organico, con dipendenti giovani e preparati, funzionale nelle attività sindacali e comunicative, capace di interloquire con il mondo politico, economico e sindacale regionale nella difesa degli interessi del mondo agricolo e degli imprenditori del settore. In questi anni ha stimolato, con spirito innovativo, la condivisione nel lavorare in rete, ad esempio con la nascita di questa rivista, ha coordinato con professionalità la partecipazione nazionale e regionale di Confagricoltura in varie manifestazioni e in particolare quelle fieristiche di Vinitaly, Fieragricola e Fieracavalli organizzando convegni ed incontri di alto profilo, qualità, impatto e visibilità.

